



«Il mio Paese innamorato della vita è in agonia. Quasi tutto quello per cui abbiamo lottato negli ultimi 15 anni si è dissolto in poche ore.»



La guerra è cieca, immorale. Fino a quando pagheremo noi il prezzo dei compromessi vili conclusi coi regimi corrotti e dittatoriali che ci

circondano e ci divorano. Basta! Non vogliamo più essere le cavie dei potenti».

Joumana Haddad, poetessa e giornalista libanese, Corriere della Sera, 16 luglio

Libano in fiamme, mediazione di Prodi

Razzi hezbollah su Haifa: 8 morti. Poi le bombe israeliane: altri 45 morti Il G8 trova l'accordo e lancia un appello perché si fermino subito le armi Il premier italiano chiama tutti i protagonisti dell'area e coinvolge l'Iran

di Umberto De Giovannangeli

Diplomazia

LA CARTA ITALIANA

GIAN GIACOMO MIGONE

I missili hezbollah portano la morte in Israele, a Haifa, la «città del dialogo»: 8 vittime nella stazione ferroviaria, colpita nell'ora di punta. Le bombe israeliane seminano altra morte e distruzione nelle città del Libano: a tarda sera si contano almeno 45 morti, in un'escalation che pare senza fine. Il conflitto dilaga, tra attacchi, rappresaglie e proclami minacciosi. Il capo degli hezbollah Nasrallah annuncia: «È solo l'inizio». Da Haifa, lo scrittore Yehoshua lancia un appello al premier Olmert: «Bisogna parlare con il premier libanese, non possiamo avere un secondo Iraq alle porte». Per ora con Siniora, capo del governo di Beirut, ha parlato Romano Prodi e proprio su richiesta di Olmert: gli ha trasmesso la richiesta di un intervento sugli hezbollah perché arretrino oltre il fiume Litani e liberino i soldati rapiti. Il premier italiano svolge un ruolo di mediazione («facilitatore», si definisce) e tenta di coinvolgere l'Iran. Appello dal G8: «Si fermino subito le armi».

alle pagine 2-5

L'iniziativa assunta da Romano Prodi nel contesto del G8 per favorire una tregua riflette alcune sue decise prese di posizione dal momento in cui la crisi più o meno perpetua in Medio Oriente ha assunto sempre di più le sembianze di una guerra in territorio libanese. Il presidente del Consiglio italiano ha posto al centro del conflitto, da Gaza alla Galilea e al Libano, il sangue di vittime innocenti secondo un nuovo e prezioso concetto di sicurezza, quella *Human security* che ha come scopo la tutela della sicurezza di tutti, dei civili prima che degli Stati, e che dagli Stati, oltreché da variegate formazioni armate, è continuamente compromessa.

segue a pagina 5



Un quartiere nella zona sud di Beirut in fiamme dopo un'attacco israeliano. Foto di Hussein Malla/Agf

Commenti

Israele e Libano

LA TRAPPOLA DI HEZBOLLAH

ROBERT FISK

Il Libano, come al solito, paga il prezzo del conflitto tra israeliani e Hezbollah, cosa che senza dubbio gli hezbollah avevano calcolato quando mercoledì hanno varcato la frontiera israeliana e catturato due soldati israeliani nei pressi di Marwahen. Ma chi sta vincendo la guerra? Non certo il Libano, con gli oltre 90 civili morti e molte infrastrutture distrutte a seguito delle centinaia di raid aerei israeliani. Sta forse vincendo Israele? L'attacco missilistico di venerdì sera contro una nave da guerra israeliana al largo delle coste del Libano fa pensare piuttosto il contrario. Sono morti quattro marinai israeliani, due dei quali finiti in mare quando un missile teleguidato di fabbricazione iraniana ha colpito il natante della classe Hetz al largo di Beirut al crepuscolo.

I libanesi che sull'autostrada costiera avevano sopportato per anni il fuoco delle navi israeliane hanno gioito. Può anche darsi che non amino gli hezbollah, ma sicuramente odiano gli israeliani.

segue a pagina 27

Noi e Loro

LA MALEDIZIONE DI BEIRUT

MAURIZIO CHERICI

Rappresaglia con rumori di guerra come nel 1982? Le voci che accompagnano il Libano sotto le bombe inseguono il ricordo della spedizione di Sharon. Ventiquattro anni fa aveva macinato il Paese. Operazione Pace in Galilea come risposta alle quattro persone uccise da razzi katiusha lanciati dai palestinesi radicali di Georges Habbash. Minaccia endemica; paura e insicurezza angosciavano (e angosciano) le comunità israeliane di confine. «Sradicare il pericolo per sempre», la filosofia che spiegava l'invasione. «Per sempre» voleva dire disintegrare il potere dell'Olp e sgombrare da Beirut da Arafat e i suoi compagni condannandoli alla frantumazione dell'esilio. La campagna militare israeliana scatena un caos che negli anni lascia per strada 65mila, oppure 108mila, oppure 150mila morti. I numeri cambiano se cambia la mano di chi fa i conti.

segue a pagina 27

«Unipol, azzerati vertici Gdf lombarda» Ma Visco: falso costruito ad arte

RIVELAZIONI E SMENTITE A tarda sera le agenzie battono la notizia del trasferimento di 4 alti ufficiali della Gdf in relazione alle intercettazioni Unipol. Ma il viceministro smentisce ogni legame

/ Roma

Di certo c'è solo che tutti i vertici del comando regionale della Lombardia della Guardia di Finanza, del nucleo regionale e del nucleo provinciale della polizia tributaria sono stati azzerati. I responsabili sono stati rimossi e trasferiti. Le agenzie di stampa ieri sera accreditavano un

collegamento dei trasferimenti con la vicenda delle intercettazioni Unipol. Ma il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco ha smentito in modo categorico: «Nessun legame con il caso Unipol, la notizia è un falso costruito ad arte».

a pagina 10

Oggi Consiglio Nazionale Ds

Partito democratico
L'appello di Fassino: avanti insieme

Si svolge oggi il Consiglio nazionale dei Ds. Partito democratico e nuova segreteria saranno al centro della discussione. Fassino ribadirà la necessità di «unire i riformismi in un nuovo soggetto» chiedendo «il contributo di tutte le componenti del partito».

Collini a pagina 6

Taxi

Giorno decisivo
ma l'accordo ancora non c'è

Piccoli passi avanti, ieri, nella trattativa tra governo e tassisti, in attesa dell'incontro decisivo di oggi, con il ministro Bersani. Posizioni ancora distanti e auto bianche sempre sul piede di guerra. Ieri aggredita a calci la vettura di un noleggiatore, oggi manifestazione a Roma.

G. Rossi a pagina 8

Staino



SPAGNA 1936, L'ALBA DELLA RESISTENZA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fu tragica quell'alba del 18 luglio 1936, giorno dell'«alzamiento» di Franco. L'avvio di una tragedia più ampia, destinata a travalicare la Spagna. E non c'è storia oggi che non lo riconosca: la guerra di Spagna come «prova generale della seconda guerra mondiale». Come preludio di uno scontro geopolitico e ideologico che subito dopo il 1939 vide contrapposti nazismo e fascismo all'Alleanza tra le democrazie occidentali e l'Urss. E allora, per battere in breccia anguste dispute «revisionistiche», senza nulla togliere alle serie revisioni, occorre intanto partire di qui. Da questo scenario più vasto, cruciale per intendere il 900 e poi l'oggi.

segue a pagina 13

SPORT

La Ferrari e Valentino Rossi
L'Italia continua a vincere



a pagina 17

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carli
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

Sei pensionato?
Cerchi un **prestito?**

Numero Verde Gratuito
800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirla da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Eecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 3439. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Shaul Mofaz Foto Ap

HAIFA I razzi usati contro la città portuale di fabbricazione iraniana e siriana

GERUSALEMME Il ministro dei trasporti israeliano, responsabile della difesa nel precedente governo, Shaul Mofaz, ha affermato ieri che i razzi che hanno colpito Haifa sono stati forniti agli Hezbollah dalla Siria.

«Questi razzi sono stati forniti all'Hezbollah dalla Siria», ha affermato ieri pomeriggio visitando la stazione di Haifa ed esaminando i resti di uno dei razzi. «Negli ultimi anni la Siria ha fornito molte armi all'Hezbollah, e

questi razzi ne fanno parte» ha aggiunto. Per una fonte militare israeliana invece, almeno due missili sono dei «Fajr» di fabbricazione iraniana, come quelli usati per colpire la nave gravemente danneggiata giovedì scorso. La stessa fonte ha riferito che gli esperti dell'esercito israeliano, al momento, stanno esaminando i frammenti di un terzo razzo sospettano che sia d'origine siriana.

ISRAELE Liberato ministro di Hamas arrestato dopo la cattura del soldato Shalit

TEL AVIV Israele ha liberato ieri un ministro di Hamas arrestato il 29 giugno scorso, con altri membri del governo islamico e del parlamento Anp. «Il ministro della pianificazione Samir Abu Eishah è stato liberato» ha detto un portavoce militare israeliano. Altri tre ministri palestinesi rimangono detenuti «per interrogatori» ha aggiunto. La loro detenzione è stata prolungata per un periodo di 5-10 giorni. Rimangono in carcere anche sette deputati palestinesi ed i

sindaci islamici di Jenin e Qalqilya. Il portavoce non ha precisato le ragioni della scarcerazione di Eishah. I dirigenti politici di Hamas erano stati arrestati dall'esercito israeliano dopo il sequestro da parte dei miliziani islamici di un soldato israeliano, tuttora nelle mani degli armati palestinesi. I miliziani di Hamas hanno chiesto la liberazione di numerosi detenuti palestinesi in cambio della liberazione del soldato sequestrato.

Missili di Hezbollah su Haifa, è strage

Colpita la città israeliana: uccisi 8 civili. Volevano centrare la raffineria per scatenare l'inferno

di Umberto De Giovannangeli

HAIFA, ore 9:00 del mattino. La morte viene dal cielo. La morte si abbatte sulla «città del dialogo» tra ebrei e arabi, la città portuale da sempre crocevia di identità, culture, tradizioni diverse. Ore 9:00 del mattino. Una prima ondata di almeno 14 razzi Raad 2 e 3 colpi-

sce la stazione ferroviaria, nell'ora di punta, provocando una strage. «Al nostro arrivo - riferisce uno dei pompieri giunti alla stazione poco dopo l'attacco - abbiamo trovato corpi a terra e sangue dovunque». I morti sono otto, decine i feriti. «Quando siamo giunti sul posto abbiamo trovato numerosi corpi che giacevano in un mare di sangue all'interno del deposito dei treni. Tutte le vittime sono dipendenti della Compagnia nazionale delle ferrovie», afferma Shimon Romach, uno dei capi dei pompieri impegnati nei soccorsi.

Haifa, 275mila abitanti, terza città dello Stato ebraico, è sotto attacco. Israele tutto è sotto assedio. Non c'è tempo per il dolore, per seppellire i morti, perché Haifa è subito oggetto di un nuovo attacco missilistico. Una seconda ondata di razzi si abbatte sulla città, provocando il ferimento di altre sei persone. La tv israeliana manda in onda immagini agghiaccianti: la stazione ferroviaria trasformata in un insanguinato campo di battaglia, il suono lancinante delle ambulanze che fanno la spola tra il luogo dell'attacco e gli ospedali cittadini. Haifa, a circa 30 chilometri dal confine con il Libano, era già stata colpita giovedì scorso, ma i razzi allora avevano causato solo danni materiali. Stavolta hanno provocato una strage. È l'attacco più sanguinoso subito da Israele dall'inizio della guerra con Hezbollah, mercoledì scorso. Il suono delle sirene delle ambulanze, il pianto dei familiari delle vittime, i gemiti dei feriti. E poi, il silenzio. Un silenzio pesante, surreale. Un silenzio che sa di morte. Haifa si trasforma in una città-fanta-

sma. Le strade si spopolano, i ristoranti sul porto, solitamente animati, chiudono i battenti. L'Università ha sospeso le lezioni e chiesto agli studenti di raggiungere i rifugi. Il sindaco ha annunciato che tutte le attività culturali e di intrattenimento sono interrotte. Il grande porto è fermo. A restare aperto è solo qualche esercizio commerciale che fornisce sigarette e falafel ai lavoratori portuali e ai soldati. La gente è incollata ai televisori e alle radio alla ricerca di notizie sulla guerra. Le autorità militari invitano la popolazione del Nord di Israele (oltre mezzo milione di persone) di restare a casa e di trasferirsi nei rifugi in caso di nuovi attacchi. Il ministro della Difesa Amir Peretz dichiara lo stato d'emergenza nel nord del paese. Una misura che consente tra l'altro all'esercito in caso di pericolo di chiudere scuole, fabbriche e uffici, e di dichiarare il coprifuoco.

Da Beirut, Hezbollah rivendica in un comunicato il bombardamento di Haifa, affermando di avere voluto colpire la raffineria petrolifera della città, vicina alla stazione ferroviaria (che però non ha subito danni). Se i missili avessero centrato l'obiettivo, Haifa sarebbe stata avvolta da una nube tossica che avrebbe potuto provocare una immane carneficina. Questo è ciò che si prefiggevano gli Hezbollah: scatenare l'apocalisse che avrebbe divorato nelle fiamme una intera città. Le attività petrolchimiche sono ridotte al minimo, i prodotti chimici stoccati sono stati messi al sicuro

Due le ondate di razzi
Nella prima colpita la stazione ferroviaria nell'ora di punta. Fuoco anche su Nazareth



Una delle vittime israeliane dell'attacco degli Hezbollah alla stazione di Haifa Foto di Oded Balilty/AP

nel sud di Israele. A Gerusalemme, il premier Ehud Olmert apre la riunione del Consiglio dei ministri denunciando gli «attacchi omicidi di Haifa», accusando Hezbollah di condurre «una guerra criminale contro il nostro popolo». Il primo ministro si rivolge a un Paese sotto shock ma determinato a resistere: «Siamo stati attaccati senza motivo, le nostre aspirazioni di pace sono state malintese. I nostri nemici - dice Olmert - cercano di sconvolgere la vita di Israele ma non ci riusciranno. Il nostro popolo è forte, è compatto nella lotta». Le parole del premier incrociano, sugli schermi televisivi, immagini di morte, di distruzione. Immagini di una guerra totale. «Le decisioni che dobbiamo prendere sono difficili, complesse», prosegue Olmert. «Siamo de-

terminati a fare tutto il necessario per raggiungere i nostri obiettivi. Niente ci intimidirà, quali che saranno le conseguenze nel nord del nostro paese e nella regione». Haifa è oggi la trincea di Israele. La città del dialogo dove gli arabi (il 10% della popolazione) non vivono separati dagli ebrei, diviene il simbolo di un Paese che ha imparato sulla propria pelle cosa significhi lottare per esistere. Haifa è ferita ma non doma. La città del dialogo non abdica a questa identità di cui è gelosa custode. «Qui si sentono meno le pressioni della politica che lacerano Israele e gli abitanti giudicano le persone per quello che sono e non per la fede o etnia», spiega Ilan Tirosh, un medico ebreo. Ma la gente di Haifa sa che ora tutto è più difficile.

«L'auspicio è che la tragedia di stamani (ieri, ndr.) non separi ma invece unisca ancor più la popolazione. Devo tuttavia essere realista, se questi attacchi con i razzi e l'offensiva israeliana in Libano non cesseranno al più presto a pagarne le conseguenze, forse irreparabilmente, sarà il clima di convivenza e di collaborazione», riflette Nadim Nashef, un arabo israeliano che da una quindicina d'anni vive ad Haifa. Un timore fondato, alla luce della rabbia suscitata in città dalla strage alla stazione. E nella notte altri razzi Hezbollah su Israele: colpita nella notte la città di Afula, in Bassa Galilea, a 50 chilometri dal confine libanese: si tratta del punto più lontano raggiunto dal fuoco. Almeno un razzo ha colpito Nazareth, non si segnalano feriti.

La scheda

La città del dialogo tra ebrei e arabi

Creosciuta alle pendici del Monte Carmelo, bagnata dal mare, porto tra i più importanti del Mediterraneo, Haifa è nota a tutti in Israele come la città dove ebrei ed arabi lavorano e vivono assieme, negli stessi quartieri, nelle stesse strade, gli uni accanto agli altri, formando un modello di coesistenza difficilmente imitabile nel resto del Paese. Gli arabi israeliani oggi rappresentano circa il 10% della popolazione di Haifa e, a differenza di altre città del Paese, non vivono separati dagli ebrei. Haifa che era una città roccaforte del partito laburista, oggi è controllata da Kadima il partito del premier Ehud Olmert.

Lo scrittore Yehoshua: «Non fuggo dalla mia casa»

Appello a Olmert: «Bisogna parlare con il premier libanese, non possiamo avere un secondo Iraq alle porte»

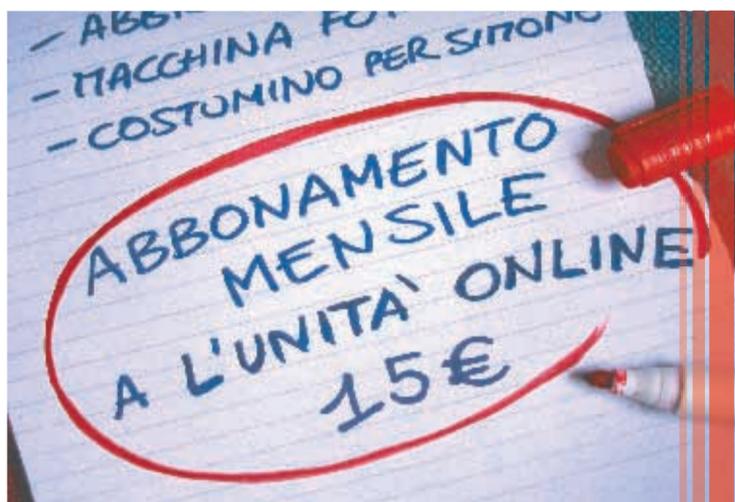
■ Mai come stavolta la testimonianza personale s'intreccia indissolubilmente con le considerazioni di carattere generale. Di Haifa, la città colpita dai razzi di Hezbollah, Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo, non è solo un residente, ma è un «amante». Che non tradisce. Neanche sotto le bombe. «Questa è la mia casa - ci dice al telefono - qua è dove lavoro». E dove continuare a vivere e insegnare. Il presente e il passato sono accomunati dalla discesa nei rifugi: «L'ordine impartito agli abitanti della Galilea di entrare nelle stanze protette delle abitazioni - osserva Yehoshua - è accettabile. D'altro canto, io ormai ho raggiunto una certa età e ricordo che da bambino assieme ai miei

genitori entrai nei rifugi anche nella guerra di indipendenza» (1948-1949). Yehoshua non si è mai dichiarato un «fan» di Ehud Olmert ma in questo frangente dice di condividere la linea del premier. «È essenziale - spiega - allontanare dal confine gli Hezbollah. Ed è altrettanto essenziale ottenere la liberazione dei due soldati rapiti». Detto questo, lo scrittore si ribella ai «roboanti proclami» di quei ministri e politici israeliani secondo cui, volendo, Israele potrebbe «riportare il Libano indietro di vent'anni». «Si tratta - ribatte Yehoshua - di una forma mentis inaccettabile oltre che estremamente pericolosa. Il Libano è un Paese vicino, vogliamo il suo benessere, cerchiamo di instaurare una vicinanza amichevole». Lo scrittore

s'infervora e torna ad essere l'intellettuale del dialogo che il mondo ha imparato a conoscere e ad amare attraverso i suoi romanzi e le coraggiose prese di posizione. «Noi - scandisce Yehoshua - non abbiamo alcun interesse, sottolineo alcun interesse, a distruggere le infrastrutture del Libano. Ma cosa ci siamo messi in testa di fare? Vogliamo davvero avere sulla porta di casa un secondo Iraq. Vogliamo trasformare un popolo in un esercito di kamikaze?». Cosa ne pensa, gli chiediamo, dell'appello lanciato dal premier libanese Fuad Siniora per un cessate il fuoco e un futuro dislocamento del suo esercito, con il sostegno dell'Onu, sul confine di Israele. La risposta di Yehoshua non si fa atten-

dere: «Se fossi in Olmert - afferma - manderei a dire a Siniora che Israele è con lui, che è nostro interesse e nostro impegno a fornirgli gli aiuti necessari a dispiegare il suo esercito nel sud. Se vuole cominciare con prime unità, e poi magari potenziare questa presenza con una forza internazionale di pace...». Al linguaggio delle armi, Abraham Yehoshua contrappone quello del dialogo. «L'importante - sottolinea - è parlare, parlare e non tanto di inviare aerei da combattimento. Non dobbiamo mai perdere d'occhio il nostro obiettivo che non è, Dio ce ne scampi, rioccupare il Libano ma far sì che la sovranità del governo libanese venga estesa su tutto il suo territorio».

u.d.g.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

PHOSCAO STUDIO



Foto Ansa

GAZA

**Duri scontri nella Striscia: 5 morti
Razzi Qassam sulla città israeliana Sderot**

TEL AVIV Non si ferma la violenza nella Striscia dopo il rapimento del soldato israeliano Shalit. Lontani dai riflettori, sono proseguiti nel nord della striscia di Gaza anche ieri duri scontri armati fra reparti dell'esercito israeliano e mili-

ziani palestinesi, che peraltro hanno proseguito i lanci di razzi Qassam contro la città israeliana di Sderot e contro villaggi israeliani vicini al confine. Fonti locali hanno riferito che all'alba di ieri la brigata israeliana Go-

lani ha puntato verso la città palestinese di Beit Hanun, da dove spesso vengono sparati i razzi Qassam. Ai combattimenti hanno partecipato mezzi blindati israeliani assistiti da elicotteri Apache, mentre i miliziani cercavano di contrastarli sparando razzi anticarro. Gli episodi più cruenti sono avvenuti ieri mattina (quando un razzo sparato da un velivolo israeliano ha u-

to di Hamas) e nel pomeriggio, quando in circostanze analoghe sono stati uccisi due miliziani dei Comitati di resistenza popolare. Fra i feriti risultano esserci due fotogiornalisti, uno dei quali giapponese. Nel frattempo proseguono a Gaza anche le faide fra i sostenitori di al-Fatah e di Hamas. Ieri mattina un ufficiale della sicurezza preventiva, stretto parente del leader locale di al-Fatah Mohammed

Dahlan, è stato ucciso in un agguato da miliziani. Secondo fonti locali, l'episodio è inquadrato nei forti contrasti fra al-Fatah e Hamas. Da Gaza fonti locali aggiungono che proseguono i pattugliamenti delle motovedette israeliane di fronte alla striscia. La loro presenza, aggiungono, minaccia direttamente il traffico sulla strada costiera e (mentre i valichi restano chiusi) accentua la sensazione di soffocamento che provano gli abi-

tanti della striscia, circa un milione e quattrocentomila persone. La morsa sulla Striscia si è stretta a cominciare dal 25 giugno quando un commando palestinese legato al braccio armato di Hamas assoltò una postazione dell'esercito israeliano ai confini con la Striscia di Gaza: sul terreno restarono i corpi senza vita di due militari di Tzahal e un terzo, il caporale Shalit, è ancora nelle mani dei suoi rapitori.

Sul Libano pioggia di bombe israeliane

Almeno 45 vittime, 8 canadesi. Il capo Hezbollah minaccia: «Haifa è solo l'inizio»

di Umberto De Giovannangeli

UN AMMASSO di rovine. Il suo nome è: Libano. In risposta all'attacco subito ad Haifa, l'aviazione israeliana martella di nuovo i quartieri sciiti a sud di Beirut, roccaforti di Hezbollah. Una pioggia di fuoco si abbatte sulla capitale ma anche sul Libano meridionale. Il

numero delle vittime cresce di ora in ora: almeno 45 i morti, quasi tutti civili, nella sola giornata di ieri. Ma il numero è destinato a salire ulteriormente, perché sotto le macerie delle case bombardate vi sarebbero altri cadaveri. Una famiglia composta da 8 persone, tra cui tre bambini, è sterminata in un raid aereo contro il villaggio di Aitarun, nel sud del Libano. La famiglia Akhras, riferisce la televisione libanese Lbc, era nella sua casa, colpita da missili lanciati dai caccia. I cinque adulti, rende noto il ministero della Salute a Beirut, avevano la doppia cittadinanza canadese e libanese. Ma da Ottawa il ministro degli Esteri Peter MacKay porta a 8 il numero di civili con passaporto canadese che avrebbero perso la vita nel bombardamento di Aitarun: «Purtroppo è ufficiale - dichiara MacKay alla rete televisiva Ctv - sono otto morti confermati e sei persone che risultano gravemente ferite» con cittadinanza canadese. Altri civili sono uccisi a Tiro (16), a Jebshit (13), a Nabatiye (3). I feriti nel complesso superano i 70. In totale dall'inizio dell'offensiva israeliana le vittime accertate sarebbero circa 148, i feriti oltre 355. Il martellamento dei caccia israeliani riprende corpo due ore dopo l'avvertimento lanciato dal comando militare israeliano alle

popolazioni del sud del Libano: avete due ore di tempo per abbandonare le vostre case. Due ore per fuggire, dall'inferno. Poi le bombe. A tappeto. Quella scatenata da Israele vuole essere una guerra contro Hezbollah, ma la quasi totalità delle vittime sono civili,



molte le donne e i bambini. Sangue e devastazione. Ponti, strade, cavalcavia, centrali elettriche, infrastrutture civili rase al suolo o gravemente danneggiate dagli attacchi aerei e marittimi condotti da Israele. Il Libano è in ginocchio. «Solo i danni inferti alle infrastrutture ammontano a oltre 500 milioni di dollari», stima il ministro delle Finanze libanese Jihad Azour. A dominare è sempre e solo il linguaggio delle armi. Il blocco aereo, terrestre e marino ai confini del Libano è destinato a proseguire, comunica in serata il comandante dell'aviazione militare israeliana, generale Eliezer Shgedi. Nel Sud Libano scatta l'operazione «terra bruciata».

«Decine di migliaia libanesi, che fuggiranno verso il nord, saranno uno strumento di pressione su Hezbollah», spiega il ministro degli Interni israeliano Avi Dichter. Alle minacce del governo di Gerusalemme risponde il nemico numero uno di Israele: Hassan Nasrallah. Il leader di Hezbollah, sfuggito nei giorni scorsi ai raid aerei israeliani che hanno distrutto il quartier generale del Partito di Dio a Beirut, compare sugli schermi di Al-Manar, la televisione di Hezbollah. Parla da capo di Stato e comandante militare. Avverte Israele: il sanguinoso attacco missilistico su Haifa è «solo l'inizio». Poi si rivolge ai «popoli arabi e musulmani» affinché «se-

guino l'esempio» della guerriglia sciita libanese nella lotta contro lo Stato ebraico, «nei modi e nei tempi di loro scelta». «Non vi chiediamo niente, non abbiamo bisogno di alcun aiuto, ma abbiamo una grande occasione per unirci», prosegue Nasrallah. Per concludere che «se la resistenza in Palestina e in Libano venisse sconfitta, sarebbe un'ignominia per il mondo arabo e musulmano». Resta ora da vedere quanta presa le sue parole abbiano avuto tra gli abitanti sciiti della periferia sud di Beirut, la roccaforte di Hezbollah dove i quartieri di Haret Hreik, Musharafieh, Al-Uzai, Sultan Ibrahim, la stazione elettrica di Al-Geyeh, i dintorni dell'ospeda-

le Al-Rasul al-Aazam e il viadotto che collega l'altro quartiere di Hazmiye all'aeroporto sono stati ridotti a un ammasso di macerie fumanti dagli ultimi raid israeliani. Dopo una improvvisa sospensione dei bombardamenti nella capitale, al calare delle prime ombre della sera, a Beirut sono risonate le sordide detonazioni di un paio di potenti esplosioni lungo la costa che avrebbero avuto per obiettivo serbatoi d'acqua. I caccia israeliani bombardano nuovamente l'aeroporto della capitale, che era stato martellato da missili nei giorni scorsi, con la distruzione delle piste e dei depositi di carburante, oltre che di alcuni edifici. Durante l'attacco oltre 20 missili sono stati sparati sul principale deposito di carburanti e su altre strutture dello scalo, che è chiuso da giovedì scorso. Colpita anche la centrale elettrica di Al-Geyeh, a sud di Beirut. Altri caccia F-16 bombardano in due punti la strada Beirut-Damasco; altri raid sono stati compiuti in otto località nella Vale della Bekaa. Bombe e cannoneggiamenti accompagnano l'arrivo dell'Alto rappresentante della Ue, Javier Solana, e dell'invia speciale dell'Onu, Terje Rød-Larsen, che sbarcati a Beirut hanno avuto incontri separati con il premier libanese Fuad Siniora. In un drammatico appello, Siniora aveva chiesto l'altro ieri all'Onu di imporre un cessate il fuoco «immediato e totale», che era stato però respinto da Israele. Sempre l'altro ieri, ha rivelato ieri mattina il ministro dell'Informazione libanese Ghazi Aridi, il premier israeliano Ehud Olmert - tramite il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi - ha fatto conoscere le due condizioni di Israele per una tregua: il rilascio dei due soldati catturati mercoledì da Hezbollah e il ritiro dei guerriglieri sciiti a nord del fiume Litani, 40 chilometri dal confine. La risposta di Hezbollah è nei razzi che insanguinano Haifa.



La fuga da Beirut dopo i bombardamenti israeliani. Foto di Mohammed Zaatar/Ap

Stfuggito nei giorni scorsi ai raid israeliani il capo degli integralisti ha lanciato i suoi proclami in tv

L'INTERVISTA ZEEV BOIM

Il ministro israeliano dell'immigrazione: «Hezbollah si comporta come i Talebani. Usano i civili come scudi umani per gli attacchi terroristici»

«Attenti, il Libano è come l'Afghanistan per Al Qaeda»

di Umberto De Giovannangeli

«I terroristi di Hezbollah usano i civili libanesi come scudi umani per organizzare attacchi terroristici che hanno come obiettivo il massacro di civili israeliani, come è accaduto a Haifa. Israele sta combattendo un gruppo terrorista che tiene in ostaggio il popolo libanese, sostenuto da Paesi che predicano la distruzione dello Stato degli Ebrei. Haifa, la terza città di Israele, è stata attaccata, decine di civili inermi sono stati uccisi o feriti. Di fronte a questi atti di guerra, non esiste un uso "sproporzionato" della forza, esiste solo il diritto sacrosanto, del tutto legittimo, di Israele a difendere i propri cittadini, le proprie città, il proprio diritto ad esistere. Perché questo è oggi in discussione. Cos'altro deve accadere perché l'Europa prenda finalmente coscienza che Israele è in guerra, una guerra a cui è stato costretto, la cui posta in gioco non è la conquista di un territorio ma la sua stessa esistenza». A parlare è Zeev Boim, ministro dell'Immigrazione, vicino al premier

Ehud Olmert. **I missili Hezbollah hanno colpito Haifa, provocando morti e feriti. È guerra totale?** «È una guerra di aggressione condotta da un gruppo terrorista che ha fatto del Libano la propria base per scatenare attacchi che mirano alla distruzione di Israele e alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente. Il Libano è oggi per Hezbollah ciò che l'Afghanistan dei Talebani è stato per Al Qaeda: uno Stato-rifugio, una base per le proprie azioni terroristiche. Ma nel caso dell'Afghanistan, l'Occidente fu unito nel combattere la guerra al terrorismo, mentre oggi sembra che sul banco degli imputati debba finire Israele. Ciò non è solo ingiusto, è intollerabile». **Il premier libanese Fuad Siniora ha fatto appello all'Onu perché negozi una tregua immediata e totale, e aiuti il Governo libanese a radicare la propria autorità nel Sud Libano, roccaforti delle milizie Hezbollah.**

«Il primo ministro Siniora parla a nome di un Governo di cui fanno parte ministri di Hezbollah. Per essere credibile, e non rivelarsi un tentativo di guadagnare tempo, l'appello del premier libanese dovrebbe essere accompagnato da un atto di coerenza quale la messa alla porta dei ministri di un'organizzazione terrorista. Fino a quando ciò non avverrà, le parole di Siniora restano prive di sostanza. Al primo ministro libanese chiediamo una parola chiara su Hezbollah: per lui è una organizzazione terroristica o una "forza di resistenza"? Se intende agire contro un'organizzazione terrorista potrà contare sul nostro sostegno. Israele non ha dichiarato guerra al popolo libanese, è il popolo libanese ad essere ostaggio di un gruppo di criminali». **La guerra è dunque inarrestabile?** «Non è questa la volontà di Israele che a questa guerra è stato trascinato da un atto (l'uccisione di otto soldati e il rapimento di altri due, ndr.) condotto a freddo. Israele si era ritirato dal Libano meridionale, Israele non ha contenziosi ter-

ritoriali aperti con il Libano. E come dal Libano meridionale ci siamo ritirati anche dalla Striscia di Gaza. Qualcuno ha interpretato questi atti di responsabilità, questa nostra volontà di vivere nella calma e in pace, come prova di debolezza, e hanno risposto con atti terroristici, con azioni di guerra. Costoro hanno commesso un errore imperdonabile. Israele ha solo un obiettivo: preservare la propria sicurezza. Ed oggi questo obiettivo coincide con la neutralizzazione dell'organizzazione terrorista che attende alla nostra esistenza: Hezbollah. Israele vuole la pace ma nella sicurezza. E non vi sarà sicurezza per la popolazione del Nord di Israele fino a quando sarà in funzione l'ultima rampa di lancio dei missili di Hezbollah». **Nel mirino di Israele c'è il leader politico di Hezbollah, Hassan Nasrallah.** «Se Hezbollah prosegue nella sua guerra criminale per Nasrallah non c'è scampo. È solo questione di tempo, non si illuda di beneficiare di alcuna immunità».

In questa guerra a morire sono soprattutto civili. «Quella scatenata da Hezbollah è una guerra criminale, che usa i civili libanesi come scudi umani, le case come rampe di lancio, e che mira a fare strage di civili israeliani. Le nostre Forze di difesa fanno di tutto per evitare vittime civili, ma non possiamo certo alzare gli occhi al cielo e sperare che i missili di Hezbollah sbagliano l'obiettivo. Non è con le parole o con le preghiere che si fermano questi criminali». **La politica ha alzato bandiera bianca?** «No, ma vi sono momenti in cui il rilancio di un discorso politico può avvenire solo se si mette fine al ricatto terroristico. E poi, su cosa dovremmo negoziare con Hezbollah? Di cosa dovremmo discutere con il braccio armato di uno Stato, l'Iran, che dichiara esplicitamente che il suo obiettivo è usare l'arma nucleare per cancellare lo Stato degli Ebrei dalla faccia della terra? Eppure l'Iran continua a far parte delle Nazioni Unite, mentre Israele è sottoposto ogni giorno

ad un processo per un uso "sproporzionato" della forza. A coloro che lo intendano consiglio di passare un giorno a Haifa o a Safed, o a Nahariya, o a Tiberiade, per capire cosa significhi vivere sotto l'incubo dei razzi. La gente di Haifa non ha nulla contro i libanesi. Eppure è stata colpita senza pietà». **Molti in Israele considerano Hezbollah il braccio armato di Teheran e Damasco.** «In Libano agiscono consiglieri militari iraniani. I missili di ultima generazione a disposizione di Hezbollah sono di fabbricazione iraniana. Gli Hezbollah ricevono le armi dalla Siria. Sappiamo bene chi c'è dietro la guerra criminale scatenata da Nasrallah. Israele ha buona memoria e grande senso di responsabilità. Sa come difendersi senza mettere in pericolo gli equilibri internazionali. L'Iran è una minaccia per tutto il mondo libero e non solo per Israele. Ed è il mondo libero e non solo Israele che sarà chiamato a fronteggiarla». (ha collaborato Cesare Pavoncello)



Javier Solana Foto Ansa

EUROPA

Visita lampo di Solana a Beirut
Oggi summit dei ministri degli Esteri Ue

BRUXELLES Trovata un'intesa fra i grandi della terra sulla crisi che fronteggia Israele e Libano, oggi toccherà ai ministri degli Esteri Ue cercare un punto di sintesi durante una riunione, alla quale l'Alto rappresentante Ue

per la politica estera e di sicurezza Ue Javier Solana riferirà l'esito della sua missione lampo di ieri in Libano. Sul tavolo dei capi dei diplomazie europee - l'Italia sarà rappresentata dal sottosegretario agli Esteri Fiamano Crucia-

nelli - ci saranno altri temi caldi, come quello del nucleare iraniano. La presidenza di turno finlandese, che per prima a livello europeo ha parlato di «uso sproporzionato della forza» da parte di Israele, pur riconoscendo il pieno diritto di Tel Aviv a difendersi dagli attacchi terroristici, ha ammesso con grande onestà che «ci sono problemi» all'interno dei Venticinque a trovare una linea

comune. «La credibilità dell'Europa dipende dalla nostra abilità di trovare una posizione comune», ha detto il ministro degli Esteri finlandese Erkki Tuomioja, in una conferenza stampa nei giorni scorsi. «Ci sono problemi e per ora purtroppo manca l'unanimità, ma si sta lavorando intensamente ad una bozza di risoluzione che sarà presentata alla riunione del Consiglio affari generali e relazioni esterne», ha ag-

giunto il ministro. E in effetti il lavoro diplomatico andrà avanti fino all'ultimo momento, anche alla luce del convulso evolversi della situazione nella regione. Gli europei sono sostanzialmente compatti nel chiedere che si ponga fine agli scontri e nell'esprimere preoccupazione per la spirale di violenza che sta avvolgendo tutta la regione, ma quale strada percorrere non è ancora chiara, anche perché permangono

diversità di valutazione sulle responsabilità di questa crisi. Oltre al Medio Oriente, i ministri degli Esteri Ue troveranno in agenda domani la delicata questione del nucleare iraniano, alla luce della ribadita intransigenza di Teheran di sospendere il suo programma di arricchimento dell'uranio. Solana, dopo l'incontro di quattro ore la scorsa settimana con il capo negoziatore iraniano Ali Larjani, si è detto «deluso».

Accordo al G8: stop alle azioni militari

I Grandi chiedono la liberazione dei soldati israeliani e dei ministri di Hamas arrestati

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

IL G8 HA DECISO di mandare a Israele e ai suoi nemici un «segnale forte» che chiede di cessare il fuoco ma forse non basterà per risolvere la crisi alle radici. Gli otto grandi invitano gli hezbollah a liberare i due soldati israeliani rapiti e a cessare gli attacchi contro

lo stato ebraico. Esortano Israele a mettere fine alle azioni militari ed esprimono il loro sostegno per il governo libanese e alla missione del segretario dell'Onu che si trova nella regione. Il vertice di San Pietroburgo si avvia così verso una conclusione condivisa. Ora si tratta di vedere se alle parole seguiranno pressioni sufficienti per farle ascoltare. Il presidente americano George Bush non è disposto a fermare Israele se prima non saranno disarmati gli hezbollah. Non ha permesso un appello al cessate il fuoco immediato e senza condizioni. «Non si può permettere - afferma il comunicato - che gli estremisti e coloro che li appoggiano precipitino il medio oriente nel caos... Israele ha diritto di difendersi ma deve essere attento alle conseguenze strategiche e umanitarie delle sue azioni, e fare prova della massima moderazione, cercando di evitare vittime civili e danni alle infrastrutture». Il testo indica quattro misure da prendere: liberazione dei soldati israeliani rapiti a Gaza e in Liba-

Lunga trattativa prima del compromesso
Segnale forte ma che potrebbe non bastare a risolvere la crisi

no, fine dei bombardamenti sul Libano, fine delle operazioni militari israeliane e ritiro da Gaza, liberazione dei ministri e dei deputati palestinesi di Hamas arrestati in Israele. «La comunità internazionale - ha dichiarato Bush - deve affrontare il problema alle radici. Tutto è cominciato quando gli hezbollah hanno deciso di catturare due soldati israeliani e di lanciare centinaia di razzi esplosivi su Israele dal sud del Libano. Questa è la causa della crisi. La gravità del momento rende necessario un chiaro messaggio, non soltanto agli hezbollah, ma agli iraniani che li finanziano e ai siriani che li ospitano. Il nostro messaggio per Israele è di difendersi ma di stare attento alle conseguenze». Il presidente russo Vladimir Putin ha un atteggiamento diverso. «La mia impressione - ha replicato - è che Israele non cerchi soltanto la liberazione dei due soldati rapiti, ma che persegua obiettivi più ampi». Il francese Jacques Chirac insiste più sul cessate il fuoco che sul disarmo

degli hezbollah. «È evidente - ha sostenuto - che il G8 chiede il cessate il fuoco, lo abbiamo detto tutti».

La posta in gioco è più grande del Libano. Secondo l'amministrazione Bush, il percorso di pace deve condurre a due Stati indipendenti. Ai palestinesi sarebbero assegnati la striscia di Gaza e la maggior parte della Cisgiordania, ma alcuni insediamenti di Israele diventerebbero permanenti.

La Casa Bianca considera questa impostazione accettabile per il presidente palestinese Mahmoud Abbas. Il problema è che non soddisfa Hamas, il partito che ha vinto le elezioni e governa i palestinesi. Non soddisfa neppure la Siria, che rivendica la provincia del Golan occupata da Israele e manifesta la sua opposizione attraverso le azioni degli hezbollah. La Siria è stata costretta a ritirare le sue forze dal Libano ma continua la guerra per procura. Si serve degli hezbollah per boicottare il progetto americano.

Nel contrattacco di Israele contro i rapitori dei suoi soldati, Bush ha visto un'occasione per togliere di mezzo gli ostacoli con la forza, come ha creduto di aprire la strada al percorso di pace rovesciando Saddam Hussein. Considera il Libano un altro fronte della guerra al terrorismo. Chi non è con lui è contro di lui. La segretaria di Stato Condi Rice, che ha il compito di tradurre i suoi propositi guerrieri in linguaggio diplomatico, e il fido Tony Blair hanno indorato la pillola per il G8. Se Bush parla come i cow boy del Texas, Tony Blair si esprime come i professori di Oxford, ma ha detto le stesse



Foto di gruppo dei partecipanti al vertice del G8 di San Pietroburgo Foto Ap

cose: «Vogliamo tutti che la situazione si calmi. L'unico modo è di denunciare le cause del conflitto: gli estremisti sostenuti da Iran e Siria. La nostra unità su questa posizione è un ottimo segnale per il mondo».

Il segnale è come poteva essere: il G8 ha dettato condizioni a tutti, ma non ha detto chi debba applicarle per primo. Il resto dell'agenda del vertice è passato in secondo piano. Un comunicato sull'energia prende atto delle divisioni sul nucleare: gli Usa vogliono ingrandire le centrali, la Germania ha un piano per chiuderle. Gli otto hanno rinnovato l'impegno a combattere la diffusione dell'Aids e ribadito la promessa di aiuti all'Africa, annunciata con grande enfasi l'anno scorso in Scozia e non mantenuta.

IL DOCUMENTO

Le quattro priorità dettate dai Grandi

SAN PIETROBURGO Nel documento finale approvato dagli 8 Grandi nel summit si afferma che la crisi attuale deriva «dagli atti compiuti da forze estremistiche per destabilizzare la regione e per frustrare le aspirazioni dei popoli palestinese, israeliano e libanese alla democrazia e alla pace». Si chiede la fine immediata degli attacchi estremistici, si riconosce il diritto di Israele all'autodifesa da esercitare con moderazione, cercando di evitare vittime civili innocenti e danni alle infrastrutture che potrebbero destabilizzare il governo libanese. Indicando come obiettivo principale quello di creare condizioni per la fine delle violenze indica quattro punti per far ripartire il dialogo in Medio Oriente.

- 1) Il ritorno, incolumi, dei soldati israeliani rapiti a Gaza e in Libano;
- 2) La fine dei bombardamenti sul territorio israeliano;
- 3) La fine delle operazioni militari di Israele e il pronto ritiro delle forze israeliane da Gaza;
- 4) Il rilascio dei ministri e deputati palestinesi arrestati.

A Roma i primi 200 italiani evacuati: a Beirut un inferno

Nei loro racconti il terrore sotto le bombe e la lunga sosta alla frontiera. Altri 200 attendono di partire

/ Roma

UNA SECONDA operazione di evacuazione potrebbe essere organizzata oggi dalla Farnesina «ferma restando la verifica delle necessarie condizioni di sicurezza

e della praticabilità delle vie di comunicazione e delle infrastrutture» allo scopo di portare in salvo altri connazionali bloccati nella capitale libanese. Al ministero degli Esteri l'Unità di crisi è in costante collegamento con le rappresentanze diplomatiche italiane di Tel Aviv, Beirut e Damasco per valutare la possibilità di effettuare un'al-

tra operazione di soccorso che potrebbe svolgersi via mare. Duecento connazionali attendono di partire ed hanno trascorso la notte tra sabato e domenica all'ambasciata. Ieri intanto, alle prime ore dell'alba, sono atterrati all'aeroporto romano di Fiumicino i due aerei inviati a Larnaca (Cipro) dal governo. Nel primo, un Airbus A-321 giunto a Roma intorno alle 5, viaggiavano 134 italiani e 57 cittadini di altri paesi europei. Tra questi vi erano 11 minori. Alle 8.24 è atterrato sulla pista di Fiumicino il secondo jet con 162 passeggeri (131 stranieri). Nello scalo sono stati soccorsi da volontari della Protezione civile e dell'aeroporto. Nei loro racconti molta paura e la de-

scrizione della fuga precipitosa dalla capitale libanese sottoposta ai bombardamenti israeliani e del lungo viaggio costellato da molte difficoltà. Il vicentino Maurizio Costabber, che si trovava a Beirut per ragioni legate al suo lavoro, ha ad esempio raccontato di aver avuto molta paura «quando un proiettile ha colpito l'hotel nel quale soggiornavo in pieno centro della capi-

Alcuni si trovavano in un hotel del centro colpito durante un raid israeliano

itale libanese». Questa circostanza è stata confermata anche da altri passeggeri dei due voli. Un altro testimone ha raccontato che mercoledì scorso si trovava all'hotel Metropolitan quando «un proiettile ha colpito il palazzo ed ha fatto tremare tutti i vetri». Tutti i passeggeri hanno sottolineato positivamente l'impegno e l'efficienza dimostrata dai diplomatici e dal personale dell'ambasciata di Beirut e Damasco. Le difficoltà non sono mancate.

Come hanno spiegato i connazionali giunti ieri, il convoglio formato da otto autobus ha percorso «strade alternative» per ridurre i rischi di essere colpiti nel corso dei bombardamenti. Al confine tra Libano e Siria la carovana di pullman ha dovuto compiere «per ra-

RATZINGER Da Les Combes appello a far cessare la violenza in Medio Oriente

Il Papa invoca dialogo: «No agli atti terroristici e alle rappresaglie»

di Roberto Monteforte

«Né gli atti terroristici né le rappresaglie, soprattutto quando vi sono tragiche conseguenze per la popolazione civile, possono giustificarsi». Sono le parole pronunciate ieri da papa Benedetto XVI al termine del suo primo Angelus da Les Combes, in Val d'Aosta, dove si trova per trascorrere un periodo di riposo. Parole attese. La Chiesa non può rimanere indifferente di fronte al dramma che rischia di incendiare tutto il Medio Oriente. È il tema della proporzione tra la reazione difensiva e i suoi effetti, ritenuti particolarmente odiosi quando si abbattano sulla popolazione civile.

Da Les Combes, dove lo ascoltano più di cinque mila fedeli, il Papa lancia il suo appello contro la guerra e la violenza che insanguina la Terra Santa. Invita le parti a seguire le vie del dialogo. «In questi ultimi giorni - scandisce - le notizie dalla Terra Santa sono per tutti motivo di nuove gravi preoccupazioni, in particolare per l'estendersi di azioni belliche anche in Libano, e per le numerose vittime tra la popolazione civile». Ed è questo un motivo di particolare preoccupazione per la Chiesa. Il Papa non si nasconde le motivazioni politiche che hanno portato a questa situazione. «All'origine di tali spietate contrapposizioni - riconosce - vi sono purtroppo oggettive situazioni di violazione del diritto e della giustizia. Ma - questa è la sua conclusione - né gli atti terroristici né le rappresaglie, soprattutto quando vi sono tragiche conseguenze per la popolazione civile, possono giustificarsi. Su simili strade, come l'amara esperienza dimostra, non si arriva a risultati positivi».

Tacciano le armi e torni a parlare la diplomazia e la politica. Lo afferma chiaramente Benedetto XVI. La via da seguire è quella di «tornare al dialogo e all'intesa». Lo fa denunciando i drammi che subisce la popolazione civile in Libano e ma anche stigmatizzando «le violenze che hanno colpito anche la città israeliana di Haifa

e il Monte Carmelo che la domina a pochi chilometri dal Libano». Ricorda come quel monte sia «un luogo simbolo per la fede cristiana» e alla vigilia della festa della Madonna del Carmelo esorta «a pregare Maria, Regina della Pace perché imperi da Dio il fondamentale dono della concordia, riportando i responsabili politici sulla via della ragione ed aprendo nuove possibilità di dialogo e di intesa». Un appello rivolto al governo d'Israele, alla comunità internazionale e a chi ha la possibilità di influenzare l'azione degli Hezbollah.

Continua così il pressing vaticano. Ieri l'Osservatore Romano apriva a tutta pagina denunciando l'immobilismo dell'Onu di fronte al Libano in fiamme, riportando pure la «risoluzione 1559» che prevedeva il disarmo delle milizie Hezbollah installatesi ai confini con Israele. Sabato scorso, dai microfoni di Radio Vaticana, il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, aveva espresso tutta la preoccupazione della Santa Sede per la situazione in Medio Oriente, richiamando in modo particolare le responsabilità del governo di Gerusalemme.

L'alto prelato, pur riconoscendo il «diritto alla difesa» dello Stato d'Israele, aveva richiamato il «rispetto del diritto internazionale», «soprattutto per ciò che riguarda la salvaguardia delle popolazioni civili» che è poi diventata un'esplicita deplorazione della Santa Sede per l'attacco israeliano al Libano («nazione libera e sovrana»). Terra martoriata. Dove è ancora forte la presenza druso-cristiana. Un motivo in più per esprimere «vicinanza a quelle popolazioni, che già tanto hanno sofferto per la difesa della propria indipendenza».

La conclusione del cardinale Sodano non era stata molto diversa da quella espressa ieri dal pontefice: «L'unità via degna della nostra civiltà è quella del dialogo sincero fra le parti in causa».

gioni di visti» lunghe soste (sette ore sul versante libanese, quattro su quello siriano) prima di ottenere il via libera per la prosecuzione del viaggio. Nel corso della notte tra venerdì e sabato il ministro degli Esteri e vice-premier Massimo D'Alema si è tenuto «in costante contatto» con l'Unità di crisi del ministero degli Esteri. D'Alema si è anche recato personalmente alla struttura della Farnesina per coordinare e dirigere l'operazione in corso che una nota del ministero definisce «articolata e delicata». Intervistato dalla Rai D'Alema ha detto che si è trattato di una «brillante operazione». «È un lavoro - ha aggiunto - condotto in stretto coordinamento non solo con altri paesi europei, ma anche in contatto con il governo libanese e con le autorità israeliane».

L'Unità di crisi potrebbe organizzare un'altra operazione stavolta via mare

Anche il vice-ministro degli Esteri con delega per gli italiani all'estero Franco Danielli si è più volte recato all'Unità di crisi per seguire l'operazione di evacuazione. Ora resta appunto da portare a termine l'operazione. Le sedi diplomatiche italiane della regione sono in costante contatto tra loro per definire i dettagli.



ROMA
Stasera veglia per Israele alle 22
Alle 20,30 fiaccolata per la pace

UNA VEGLIA per Israele: è l'iniziativa promossa dall'Unione delle comunità ebraiche della Capitale, oggi alle 22 in largo 16 ottobre a Roma, presso la Sinagoga, per esprimere solidarietà al popolo israeliano. La veglia è aperta a

tutti. Alla veglia saranno presenti il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni, il presidente della Comunità, Leone Paserman, e il vicepresidente e portavoce Riccardo Paci-

fici. Hanno inoltre confermato la loro presenza l'ex direttore dell'Unità, il senatore Furio Colombo, il direttore del «Foglio», Giuliano Ferrara, e Marco Pannella. Tra gli invitati a partecipare Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Piero Fassino, Paolo Bonaiuti, Lorenzo Cesa, Carlo Rossella, Magdi Allam, Daniele Capezzone, Lele Fiano, Carlo Giovanardi e Antonio Polito hanno dato la loro adesione a partecipare alla veglia di solidarietà per Israele.

Sempre stasera si terrà la fiaccolata a Roma per un reale processo di pace in Medio Oriente. La marcia partirà alle 20,30 da piazza san Marco e si concluderà al Colosseo. «Basta con le aggressioni, i sequestri, le rappresaglie. Basta con i bombardamenti, basta con il terrore sulle popolazioni palestinese, libanese, israeliana», recita lo slogan che promuove la marcia. Tra le principali adesioni ci sono quelle del Coordinamento Action for peace, di Arci, dell'Associazione per la pace, dell'Associazione giuristi democratici, dei Beati Costruttori di Pace, degli Ebrei contro l'occupazione, di Fiom-Cgil, Uisp. E ancora: Peace Games, Gazzella onlus, Pax Christi, Wilpf, Associazione Ong Italiane, Un Ponte per, Ics, Left, Liberazione. Oltre a quella di Rifondazione comuni-

sta. La fiaccolata a Roma - si legge in una nota - intende sostenere le associazioni per i diritti umani in Palestina, Libano e Israele che chiedono la fine delle violenze e una soluzione politica, e lancia un appello a «istituzioni, comunità internazionale, Nazioni Unite, Unione Europea e governi per impedire l'estensione della guerra, fermare la spirale di violenze e rappresaglie, proteggere i civili».

Prodi, il mediatore voluto da Olmert

Il premier italiano apre consultazioni con Damasco, Teheran e Beirut. «Sono solo il facilitatore»

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

ISRAELE HA FATTO CONOSCERE le sue condizioni per un effettivo cessate il fuoco in Libano. Chiede la liberazione dei suoi due soldati rapiti e il ritiro degli Hezbollah a nord del fiume Litani, in modo da costituire oltre il confine una fascia di sicurezza in cui non vi

siano milizie armate.

Il primo ministro Ehud Olmert non ha aspettato che i capi di governo del G8, riuniti a San Pietroburgo, prendessero posizione sulla crisi. Prima che fosse reso noto il documento del G8, ha scelto il presidente del consiglio italiano Romano Prodi per trasmettere le richieste direttamente al primo ministro libanese Fuad Siniora. Prodi ha preso una iniziativa personale per sbloccare la crisi. In Italia, i suoi avversari politici lo accusano di non fare abbastanza per Israele, ma è stato lo stesso primo ministro israeliano ad affidargli una missione di pace. Grazie al suo atteggiamento imparziale, Prodi ha trovato ascolto presso il governo di Gerusalemme come a Beirut e a Damasco, e ha aperto un canale di dialogo con l'Iran, tramite il mediatore Laranjani. Il tentativo è incoraggiato dagli otto di San Pietroburgo. Sabato Prodi aveva riferito al presidente americano George Bush le sue telefonate con Olmert, Siniora, Laranjani e con il presidente siriano Beshar Assad. Ieri (domenica) ne ha discusso con il premier britannico Tony Blair. Il comando militare degli

Un successo del nuovo corso del governo italiano che pure ha criticato Israele

Hezbollah è a Damasco. Il presidente Assad è in grado di fare pressione su di loro, molto più del governo libanese, ma finora non ha indicato il prezzo della sua collaborazione. Nella conversazione con Prodi tuttavia ha dato un primo, cauto segnale di disponibilità. Ha promesso di interessarsi alla sorte di oltre 200 europei, tra cui molti italiani, che cercano di rientrare in patria dal Libano dove si sono trovati esposti ai bombardamenti. Chiuso l'aeroporto di Beirut, l'unico modo per andarsene è passare dalla Siria, ma la frontiera è chiusa, come ogni volta che in Medio Oriente parlano le armi. Laranjani ha assicurato l'interessamento dell'Iran. Il G8 ha chiesto la liberazione dei due soldati israeliani prigionieri, ma Siria e Iran hanno l'influenza necessaria per ottenerla. Negli anni 80 soltanto l'intervento iraniano, sollecitato dal mediatore Giandomenico Picco, aveva ottenuto la liberazione degli ostaggi inglesi e americani degli Hezbollah in Libano. Prodi nega di essersi proposto come mediatore. «Se mai - ha detto sabato dopo il colloquio con Bush - la mia parte è quella di facilitatore». Non ha una soluzione da proporre, ma si è assunto il compito di fare da tramite tra paesi, come Israele, Siria, Libano e Iran, che non hanno rapporti diplomatici e rifiutano di trattare direttamente tra di loro. Ieri è stato il ministro dell'informazione libanese, Ghazi Aridi, ad annunciare le condizioni poste al governo di Fuad Siniora da Israele, tramite l'intermediario italiano. Il Litani torna così ad essere la linea di demarcazione tra Israele e le milizie sciite nel sud del Libano. E' un fiumicciotto quasi sempre in secca, che interrompe la strada costiera una ventina di chilometri a nord del promontorio di Naqura dove è il confine tra il libano e Israele. L'esercito israeliano si era fermato sulla sua sponda quando era entrato il Libano per la prima volta negli anni 70. In seguito era intervenuta una forza di in-



Romano Prodi con George W. Bush, Tony Blair, di spalle, Vladimir Putin al termine del vertice del G8. Foto di Charles Dharapak/AP

terposizione dell'Onu che però non aveva né il mandato né i mezzi per fermare gli attacchi dei guerriglieri palestinesi e neppure la risposta di Israele, che nel 1982 aveva invaso il Libano fino a Beirut. La proposta israeliana trasmessa da Prodi ha il merito del realismo. Alcune voci al G8 hanno chiesto l'allontanamento dal Libano degli Hezbollah, che sono appoggiati da Siria e Iran ma hanno radici profonde tra gli sciiti, i più numerosi e i più poveri tra i libanesi. Eliminare del tutto la milizia degli Hezbollah non sarebbe possibile senza un terribile spargimento del sangue. Le postazioni dei razzi katyusha si trovano in zone molto popolate. L'idea di una zona smilitarizzata a nord di Israele non è nuova, e in passato non ha risolto i problemi, ma è forse il mezzo più semplice per ottenere, se non la pace, almeno una tregua che potrebbe essere di lunga durata e lasciare spazio alla ricerca di una soluzione diplomatica.

Gerusalemme pone le sue condizioni: rilascio dei soldati rapiti e ritiro degli Hezbollah a nord del Litani

IN PRIMO PIANO La politica estera del nostro governo restituisce un ruolo centrale all'Italia

La carta italiana

di Gian Giacomo Migone / Segue dalla Prima

In secondo luogo, sempre secondo Prodi, in un conflitto che sta raggiungendo il calor bianco, non servono le attribuzioni di colpa delle parti in causa o, come ha affermato Eugenio Scalfari, elenchi troppo lunghi degli errori commessi in passato. Ciò che conta, ha detto Prodi, prima e durante il vertice di San Pietroburgo, è l'interruzione di una spirale di violenze che, anche al di là delle intenzioni e dei calcoli più machiavellici, potrebbero avere conseguenze di cui è difficile misurare la portata. Ormai esiste un largo consenso tra gli storici che nessuno dei principali protagonisti della prima guerra mondiale avrebbero voluto un conflitto, quantomeno di quelle proporzioni, che scoppiò per la concatenazione di eventi divenuti incontrollabili e, perciò, irreversibili. Perché tocca proprio al presidente del Consiglio italiano farsi carico di un simile impegno in questa difficile e delicata circostanza? Sono importanti le prese di posizione appena citate ma non bastano a spiegare perché altri attori del G8, per altri versi più robusti, non siano scesi direttamente in campo. A causa della guerra irachena, oltreché per una posizione diventata sempre più condizionata dal governo di Israele, la diplomazia statunitense risulta almeno temporaneamente paralizzata. Diversamente da suo padre, George W. Bush ha perso politicamente la sua guerra del Golfo, essendo ormai prigioniero di una ragnatela di rapporti con la galassia sciita, ambigualmente alleata in Iraq, immediatamente ostile in Libano, poten-

zialmente bersaglio in Iran. Lo stesso ragionamento vale per il Regno Unito, mentre il presidente Chirac, sorprendentemente critico nei confronti di Teheran, è invece tornato a toni esplicitamente unilaterali contro i bombardamenti israeliani del territorio libanese, da sempre legato alla Francia. Mentre il Medio Oriente non costituisce ancora un contesto agevolmente praticabile per la diplomazia tedesca, la stessa Unione Europea, sulla scia di Washington, paga lo scotto di non aver saputo distinguere nel caso di Hamas una realtà politica in rapida evoluzione in quanto forza di governo eletta, frettolosamente assimilata alla sua ala militarista, rea di azioni terroristiche nei confronti della popolazione israeliana. Un punto cruciale dello scenario mediorientale è quello del rapporto, ma

anche della tensione tra politica e violenza esistente in forze come Hamas e gli Hezbollah. Le dinamiche che hanno orientato governi come quello spagnolo e britannico nei confronti di Eta e Ira dovrebbero insegnare qualcosa, né vanno dimenticate le lontane origini del Likud prima che diventasse forza di governo in Israele. In questo contesto un governo come quello italiano, che storicamente si giova di radici compromesse, ma non recise dal precedente governo - di amicizia nei confronti di tutti i popoli coinvolti, perciò in grado di parlare a tutte le parti in causa, come dimostrano i primi contatti con Olmert Assad, Siniora e il mediatore iraniano Laranjani, può e deve tentare il possibile per la cessazione delle ostilità.

g.gmigone@libero.it

VILLETTI

«L'Italia può svolgere un ruolo determinante»

ROMA «L'Italia può svolgere, assieme all'Europa e agli Stati Uniti, un compito assai importante nella crisi acuta e grave del Medio Oriente, perché può essere interlocutore credibile per tutti gli Stati della regione, a differenza del precedente governo Berlusconi, come si è potuto constatare dai contatti ad ampio raggio avuti dal presidente Prodi». È quanto sostiene Roberto Villetti vice segretario dello Sdi che dice di concordare con quanto ha scritto Barbara Spinelli sulla Stampa quando «critica l'Europa per avere ancora una voce flebile, mentre facendola alzare anche sotto la spinta italiana potrebbe giocare un ruolo chiave, richiamando tutti i governi protagonisti dell'attuale crisi alle proprie responsabilità nella lotta contro il terrorismo internazionale, a partire dal Libano, e nella soluzione della questione israeliano-palestinese al fine di arrivare ad una tregua e riprendere la via del negoziato». «Il Medio Oriente è uno dei banchi di prova fondamentali per affermare una politica di discontinuità tra l'attuale governo e quello di centrodestra». Lo afferma il parlamentare verde Paolo Cento.

«Per questo ci vuole una condanna netta e chiara delle azioni di guerra del governo israeliano e del tutto inaccettabili sono le polemiche del centrodestra sulle posizioni assunte da Prodi e D'Alema che vanno nella direzione di una piena affermazione del principio due popoli due Stati. Il governo durerà cinque anni - prosegue - nonostante sulla politica estera vi siano differenze tra la posizione dell'Ulivo e quella dei pacifisti. Anche sull'Afghanistan bisogna lavorare per trovare un'intesa tra queste due posizioni rafforzando la prospettiva di un disimpegno militare dell'Italia dall'Afghanistan».

I'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



SARDEGNA
In scala 1:225.000

Da mercoledì 19 luglio
la quarta cartina stradale

SARDEGNA

In vendita con l'Unità
a euro 1,90 in più

Nelle prossime uscite:
Sicilia
Trentino Alto Adige

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con






Fassino ai Ds: il partito democratico è una necessità

Oggi atteso Consiglio nazionale della Quercia
In autunno la decisione sulla data del congresso

■ di **Simone Collini** / Roma

IL PARTITO DEMOCRATICO e il rinnovo della segreteria saranno al centro del Consiglio nazionale dei Ds che si svolge oggi al teatro Eliseo. La discussione si preannuncia accesa, ma potrebbe anche concludersi senza una votazione. Questo, per evitare di

rendere ancora più evidente una divisione che nel partito c'è. Fassino ribadirà nella relazione che apre i lavori la necessità di «unire quello che la storia ha diviso» e cioè di unificare le culture riformiste italiane «in un unico soggetto politico», mentre le minoranze ribadiranno la loro contrarietà a questo progetto. A dividere le anime della Quercia è anche la data di convocazione del congresso: il segretario proporrà di aprire ora una discussione sui «valori fondativi e il progetto programmatico» del partito democratico, per poi

fare a un Consiglio nazionale che verrà convocato in autunno un primo bilancio di quanto emerso e un'agenda che fissi «nei tempi più opportuni», e comunque entro il 2007, il congresso; Correntone e sinistra salviana chiederanno invece la convocazione degli iscritti «in tempi rapidi» perché altrimenti, dicono, verrebbero posti «di fronte al fatto compiuto».

Fassino si trova di fronte all'impre-

Il segretario proporrà di aprire la discussione sui valori «fondativi e il progetto programmatico»

sa tutt'altro che semplice di rilanciare il progetto ulivista portandosi però dietro tutto il partito. Non a caso la segreteria punta a non affrettare votazioni che potrebbero segnare in un certo modo il percorso. E non a caso lo stesso segretario lancerà più di un appello alle minoranze, compreso quello a «dare un contributo tutti insieme» in questa operazione. Il leader della Quercia sosterrà infatti le ragioni del partito democratico sottolineando che «un'efficace azione di governo può non bastare» - come ha dimostrato il «riformismo dall'alto» di un Ulivo che ha governato bene tra il '96 e il 2001 e però poi non è stato premiato dagli elettori - e che per evitare che quella attuale sia soltanto «una parentesi effimera» servirà una «innovazione politica forte» che porti all'unificazione delle forze riformiste «in un grande partito democratico». Per questo proporrà di aprire un dibattito che coinvolga partiti, associazioni, società civile, sindaci, amministratori e «popolo delle primarie» e «che parli ai tanti che nell'Ulivo si riconoscono». Ma in tutto questo, dirà il segretario della Quercia al Consiglio nazionale sottolineando che nel partito «non ci sono né liquidatori né conservatori», «i Ds vogliono es-



Il segretario dei democratici di sinistra Piero Fassino. Foto Ansa

sere pienamente partecipi con il contributo di tutte le loro componenti». Un messaggio che però, almeno stando agli umori della vigilia, rischia di scontrarsi contro il muro eretto dalla sinistra salviana e del Correntone. «Siamo contrari al partito democratico senza se e senza

Le minoranze non sono affatto persuase dal percorso. Dubbi anche da Angius e Spini

ma», ha detto Cesare Salvi partecipando nel fine settimana a Orvieto a un'iniziativa che ha posto le basi per la costruzione di «un nuovo soggetto di sinistra». «Se si fa il partito democratico noi non ci saremo», ha annunciato all'ultima assemblea del Correntone Fabio Mussi. I toni delle minoranze di sinistra oggi saranno questi. Bisognerà vedere se si spingeranno a presentare un ordine del giorno e a chiederne la votazione, ma molto dipenderà, in questo senso, dal consenso che si formerà nel corso della giornata attorno a questa ipotesi. E molto dipenderà, quindi, dal tipo di interventi che faranno personalità della maggioranza, come Gavino Angius o Valdo Spini, che nei giorni scorsi hanno

criticato il modo di portare avanti il processo ulivista o hanno posto come questione irrinunciabile la permanenza nel Pse. Assai più difficile, invece, che le minoranze cerchino «di far valere lo statuto», come dice Alfiero Grandi, della sinistra salviana. Lo statuto della Quercia prevede infatti la possibilità di con-

«Non ci sono né liquidatori né conservatori, si farà con il contributo di tutti»
Oggi verrà presentata la nuova segreteria

RUTELLI

«Nessuno in Italia faccia come Zapatero»

ROMA «Non c'è all'ordine del giorno - ha detto Rutelli all'assemblea federale della Margherita ieri - l'interrogativo se debba nascere il partito democratico: a questa domanda abbiamo già risposto».

Per quanto riguarda il problema del pluralismo culturale Rutelli ha dato un'indicazione prendendo spunto dal recente episodio della mancata partecipazione del premier spagnolo Zapatero alla messa del Papa a Valencia: «Spero che non succeda mai che un presidente del Consiglio debba rinunciare alla celebrazione di un'autorità religiosa perché questo è richiesto da una minoranza». Come dire: nessuno faccia come Zapatero in Italia.

Non sono certo i presupposti migliori per trovare un terreno culturale condiviso. L'assemblea federale proseguirà i propri lavori oggi e si concluderà con la replica di Rutelli a metà pomeriggio.

vocare l'assemblea congressuale se richiesto «in presenza di fatti nuovi» da un terzo dei componenti del Consiglio nazionale. Ma lo scenario prospettato dal sottosegretario all'Economia appare al momento di difficile realizzazione.

Sul rinnovo della segreteria, dimezzata per via degli incarichi governativi, non dovrebbe esserci battaglia. La proposta avanzata alle minoranze di farne parte è caduta nel vuoto e Fassino ha pensato di partire da qui per un «rinnovamento della classe dirigente» del partito, dando spazio a diversi under 40 che già ricoprono incarichi nelle federazioni e che appartengono quella che il segretario dicesse definisce «la generazione dell'Ulivo».

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Gruppo Bancario. Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Afghanistan, Rutelli: «Il programma si rispetta»

«Chi non è d'accordo esca dalla maggioranza». Bertinotti alla sinistra radicale: siate leali con il governo

di Giuseppe Vittori / Roma

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA Fausto Bertinotti invita la sinistra radicale ad essere «leale» e a sostenere il governo Prodi per tutta la Legislatura, avvertendo che chi rompe il patto sottoscritto con il resto dell'Unione «esce dalla sfera della politica». L'invito,

rivolto dalle pagine del «Corriere della Sera», segue le prese di distanza del Prc dall'assemblea dei pacifisti irriducibili che non accettano alcuna mediazione sulla missione in Afghanistan e spingono i senatori ribelli a non «tra-dire» e a votare «no», con il rischio di far andar sotto la maggioranza a palazzo Madama.

Una presa di posizione che però non è piaciuta ai diretti interessati ed ha rinfocolato la polemica con il Pdc, che da tempo prende di mira Bertinotti, ma che invece è stata apprezzata dal resto dell'Unione. Tra i primi a polemizzare, nella sinistra, Marco Rizzo, del Pdc. «C'è già qualcuno che ha applaudito, con questa intervista, all'entrata definitiva di Fausto Bertinotti nell'agone del pensiero unico», osserva l'europarlamentare che poi sentenzia: «Mi pare non stia proprio più dentro al messaggio di Marx, a lui tante volte ben caro, del comunismo come superamento dello stato di cose presenti. Che per noi comunisti è ancora più attuale». Appoggio pieno dall'Ulivo che ritiene importante per la tenuta della maggioranza i richiami di Bertinotti. «Si mostra giustamente consapevole delle responsabilità che anche la sinistra radicale si è assunta con gli elettori», commenta Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria. Categorico Rutelli. Il programma di Governo «non è un menù a piacere». Chi fa parte di una maggioranza deve sapersi assumere «responsabilità complessive» e non limitarsi a rappresentare le istanze di alcune minoranze. E se non si condivide questo approccio si può anche uscire dalla maggioranza. «Sono problemi - dice Rutelli - che nascono da una contraddizione irrisolta in una parte

Napolitano

«In politica estera va bene il consenso trasversale. Se la maggioranza non fosse coesa sull'Afghanistan e dipendesse dall'opposizione sarebbe un segno di debolezza grave. Piccoli gruppi sugli Usa sono su posizioni anacronistiche»



Bertinotti

«La maggioranza ha il dovere di essere tale e quindi di farsi valere nei suoi grandi appuntamenti. Siamo di fronte a una caratterizzazione con una discontinuità netta rispetto al passato, con una politica di pace»

Prodi, tra i fasti del G8 e le spine della sua maggioranza

Il premier conquista autorevolezza. Ma sul decreto missioni, l'ala radicale lo vuole costringere alla fiducia

di Ninni Andriolo

TRA OLMERT, Bush, Canavò e Marco Rizzo. Tra il leader israeliano che lo raggiunge via telefono a San Pietroburgo, alla ricerca di una tregua in Medio Oriente,

e i pasdaran dell'Unione che lo attendono in Patria, divagando sull'Afghanistan e mettendo a dura prova la tenuta del governo. Le giornate di Prodi corrono sul doppio binario del riconoscimento internazionale e del piccolo cabotaggio dell'ultrasinistra nazionale. Che non coincide, bene inteso, con i confini che delimitano la terza Prc, Pdc e Verdi. Ma con *enclaves* di irriducibili che agitano le acque di quei partiti. Le stesse che, al contrario, sull'Afghanistan hanno assunto posizioni travagliate ma responsabili. Basti pensare all'assicurazione

del Pdc, Diliberto: «Siamo contrari alla permanenza in Afghanistan, ma non metteremo in crisi il governo per questo». Il fatto è che il radicalismo senza se e senza ma - ma anche senza perché - di coloro che il Capo dello Stato definisce «piccoli gruppi anacronistici» - per le fibrillazioni parlamentari che crea nel centrosinistra, diventa oggettivamente la stampella a cui si appende un centrodestra che fa finta di chiudere gli occhi di fronte al protagonismo internazionale di Prodi e D'Alema. Se ne renderà mai conto il Pdc, Marco Rizzo, che si ostina a chiedere al Presidente del Consiglio «forte discontinuità rispetto ai cinque anni precedenti» e a rintuzzare Napolitano, spiegandogli l'ovvio? Che è la guerra, cioè, «l'unica cosa anacronistica»? «Altro che mancanza di discontinuità - replica il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti - Questo governo ha scelto di navigare spedito e non di

rimanere in mezzo alla bonaccia». Il pericolo è che giochi interni a piccoli partiti, rivalità e miraggi di nuove leadership, costringano Prodi - suo malgrado - a porre al Senato la fiducia sul disegno di legge che riguarda le missioni militari italiane. Il governo, in realtà - come spiega ancora Chiti - «non auspica» che venga posta la fiducia su un provvedimento di politica estera per il quale sarebbe utile sommare ai voti «di tutta la maggioranza», anche quelli dell'opposizione. Senza cadere, quindi, nel giochetto di sostituire al Senato i consensi che potrebbero venir me-

Per avere la certezza di avere con sé tutta la maggioranza in Senato possibile la richiesta della fiducia

no nell'Unione, con quelli che arriverebbero dalla Cdl. «Se la maggioranza di governo dovesse dipendere da voti decisivi dell'opposizione, ciò sarebbe un grave segno di debolezza del centrosinistra - avverte, per la seconda volta in pochi giorni, il Capo dello Stato - E avrebbe delle conseguenze». «Al momento di sottoscrivere la candidatura, ciascuno di noi doveva conoscere il programma dell'Unione - ricorda ancora Chiti - E in quel testo si parla di ritiro dall'Iraq, ma non dalle altre missioni internazionali. Su questi temi la libertà di esprimere le proprie opinioni è pienamente legittima. Non così, invece, la scelta di trasferirla in un voto diverso da quello dell'intera alleanza. Altrimenti bisognava non presentarsi nelle liste del centrosinistra». Il governo che pone la fiducia? La possibilità esiste, ma come *extrema ratio*. Strano destino per un esecutivo che incassa fiducia all'estero, come dimostra la stessa richiesta rivolta a Prodi dal pre-

mier di Israele, Olmert, di girare a quello libanese, Fuad Siniora, le condizioni di Tel Aviv per il cessate il fuoco. Prodi, sabato scorso, ha impiegato un quarto d'ora buono prima di farsi vedere in cima alla scaletta dell'Airbus di Stato atterrato a San Pietroburgo per il G8. Nel frattempo, la delegazione ufficiale russa, che doveva riceverlo all'aeroporto, si chiedeva imbarazzata il perché di quel poco protocolare ritardo. In realtà, alle 15,15 ora locale, l'Iraq, il cellulare, il Professore aveva ricevuto la telefonata del premier israeliano, una conoscenza che risale ai tempi di Sharon. Prima di partire da Roma per la Russia, Prodi aveva contattato più volte il leader siriano, Assad, e il primo ministro libanese. Mediatore? No «facilitatore», si schemisce il capo del nostro governo. Al di là delle definizioni, però, nessuno può ignorare il ruolo che gioca un premier italiano con alle spalle cinque anni di presidenza della Commissione Ue.

La telefonata di Olmert assume significati politici che riguardano anche casa nostra. Si verifica, infatti, all'indomani della famosa dichiarazione di Prodi che bacchettava Israele per «l'uso della forza» che «si è spinto al di là di ogni previsione» in Libano e a Gaza. La stessa che, secondo Fini e non solo, avrebbe favorito «i gruppi islamici più radicali e estremisti, alimentando la violenza». Domanda: se Olmert avesse interpretato le parole di Prodi alla stessa maniera del capo di An, avrebbe mai chiesto al premier italiano di «facilitare» il raggiungimento di una tregua con il Libano? In realtà, la discontinuità da Berlusconi - che gli esponenti della sinistra «anacronistica» si ostinano a non vedere - c'è ed è evidente. Appunto perché non si appiattisce su posizioni pro Usa o pro Israele, il nuovo governo ha più voce in capitolo e si pone come interlocutore affidabile. Ruolo meno cameratesco e goliardico di quello del Cavaliere, ma - appunto per questo - più serio e più utile.

IL PUNTO L'interventismo sulla politica estera è nella prassi consolidata

Il Colle e l'interesse nazionale

di Vincenzo Vasile

Alla vigilia del suo viaggio a Berlino, Giorgio Napolitano in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung*, l'edizione domenicale della *Faz*, ha toccato un nervo sensibile della nostra politica interna: l'appuntamento cruciale del voto sulla missione in Afghanistan per la tenuta della maggioranza di governo. Ha ripetuto i concetti espressi l'altro giorno a Firenze: «Trovo molto positivo che su questioni di tale importanza si verifichi un consenso trasversale. Una cosa, tuttavia, è chiara: se la maggioranza di governo non fosse coesa sulla questione della prosecuzione e del finanziamento della missione afgana e dovesse dipendere da voti decisivi dell'opposizione, ciò sarebbe un grave segno di debolezza del centro-sinistra. E ciò avrebbe delle conseguenze», ha ribadito Napolitano al giornale tedesco. A una domanda relativa alle resistenze di settori dell'Unione, ha aggiunto che si tratta di «piccoli gruppi su posizioni anacronistiche, prive di realismo e con scarso seguito». Singolarmente, a parte una replica di Marco Rizzo («l'unica cosa anacronistica è la guerra»), è dal centrodestra che sono venute le

reazioni più contraddittorie ed estreme: se Luca Volontè, Rocco Buttiglione (Udc) e Sandro Bondi (Fi) rimarcano la «saggezza» dell'intervento di Napolitano per metterla in contrasto con la linea del governo Prodi, accuse, invece, di «interventismo» vengono dal forzista ex-radical Benedetto Della Vedova e da Maurizio Gasparri di An. Per quest'ultimo, Napolitano (assieme a Bertinotti) avrebbe dato «disposizioni e direttive ai vari settori della sinistra» con un «uso strumentale e di parte» delle sue funzioni. In verità, torna a inizio settimana una disputa che sembrava essere stata da tempo accantonata, riguardo alla prerogativa del presidente della Repubblica, non prevista espressamente dalla Costituzione, ma condensata in una prassi ormai pluridecennale, di esprimere la propria opinione su questioni di interesse generale, ed esercitare pubblicamente l'impulso e la persuasione morale che caratterizzano il suo ruolo. Forse solo nella primissima fase del suo mandato il predecessore di Napolitano, Carlo Azeglio Ciampi interpretò in maniera silente il suo ruolo. Ma non mancò di distanziarsi, per esempio, dalla Lega quando essa faceva parte della maggioranza per contra-

stare la deriva secessionista e anti-europea. E nessuno in buona fede accusò in quelle occasioni il capo dello Stato di avere abbandonato il suo ruolo di «arbitro» per quello dell'«allenatore in panchina». In questo caso, come dal Colle si cercò di precisare sin dal momento delle analoghe dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a Firenze, Napolitano ha voluto rimarcare innanzitutto alcuni principi che regolano un corretto svolgimento della vita politica e istituzionale: la necessità da parte della maggioranza di rispettare i suoi impegni innanzitutto mantenendo la propria coesione, e la parallela possibilità da parte dell'opposizione di concorrere a decisioni di interesse generale attraverso convergenze che non mettano in discussione i rispettivi ruoli. Non a caso questi concetti vengono ribaditi alla vigilia della visita in Germania. E' un impegno importante. Non a caso fissato a inizio settembre. Per sottolineare la spinta decisiva che una iniziativa comune Italia - Germania può realizzare per il rilancio del progetto europeo. E la stabilità di governo, come l'esistenza di scelte nette di politica internazionale sono le condizioni perché quest'agenda possa essere messa in pratica.

AGENDA CAMERA

Riordino ministeri

Sul riordino dei ministeri il governo ha ottenuto in aula la fiducia la settimana scorsa. La maggioranza ha dovuto affrontare l'ostruzionismo della Cdl che ha iscritto a parlare 176 deputati su 177 (solo Berlusconi è stato risparmiato) e presentato 128 ordini del giorno. Ora manca solo il voto finale, previsto per stasera alle 19. Alle accuse del centrodestra di aver stravolto l'organizzazione dei ministeri e aumentato le spese, ha risposto in aula il vice presidente del Gruppo l'Ulivo, Gianclaudio Bressa. Bressa ha ricordato inoltre come il decreto preveda una significativa riduzione del personale dei vice ministri, triplicato con il governo Berlusconi. Si impedisce anche agli ex parlamentari di diventare direttori delle Asl per evitare quella possibilità di riciclarsi resa possibile attraverso una norme stabilita dal centrodestra. Sul tema dei costi, ecco solo qualche dato fornito dal vice presidente dell'Ulivo alla Camera: «La pubblica amministrazione ha speso nel 2005, per consulenze 1,2 miliardi di euro. Ogni anno i vari ministeri hanno speso 400 milioni per consulenze. Il dipartimento per le politiche di coesione del ministero dell'Economia, dal 2003 al 2005, ha avuto ben 159 consulenti. Nel

2004, il ministero per l'Economia ha speso per consulenze 42 milioni di euro».

Missioni italiane all'estero

Arriva in aula per la discussione domani mattina, per poi passare ai voti nel pomeriggio il disegno di legge sulle missioni italiane all'estero. L'Unione ha trovato l'accordo sia sul provvedimento, che sulla mozione che l'accompagna, anch'essa all'ordine del giorno dell'aula per il voto.

Energia

Difesa dei consumatori per contenere l'aumento del prezzo della benzina e sblocco del congelamento delle azioni che le imprese straniere detengono in Italia. Questi i punti salienti del disegno di legge sull'energia in aula da domani. «In sostanza, si prevede che l'aumento delle accise sui carburanti - spiega Andrea Lulli, capogruppo dell'Ulivo in commissione Attività produttive - sia svincolata dall'aumento del prezzo del petrolio, con conseguente risparmio per i cittadini, forse lieve ma significativo». Con il secondo aspetto del provvedimento, invece, si evita una sanzione di 450 mila euro da parte dell'Ue, provocata dalle inadempienze su questo tema da parte del governo Berlusconi.

AGENDA SENATO

Decreto Bersani

Prosegue in commissione l'esame del decreto sul rilancio dell'economia (manovra-bis) conosciuto come decreto Bersani. In settimana, la commissione Bilancio, che ha raccolto i pareri di tutte le altre commissioni interessate, dovrebbe terminare i lavori, per portare il provvedimento in aula lunedì 24 luglio. Molti gli emendamenti. Si prevedono modifiche.

Dpef

Le commissioni Bilancio di Senato e Camera stanno svolgendo congiuntamente audizioni sul Documento di programmazione economica e finanziaria, che viene esaminato anche da tutte le altre commissioni. **Dimissioni** Com'è noto, la scorsa settimana, il Senato ha respinto sette delle otto dimissioni da parlamentari, presentate da ministri, vice ministri e sottosegretari. Reiterate, le dimissioni saranno rivotate, in questa settimana. All'odg anche le dimissioni del sen. Malabarba del Prc, che ha deciso di lasciare il posto a Heidi Giuliani, madre di Carlo.

Staminali

Mercoledì pomeriggio sono in programma comunicazioni del governo sull'esame, da parte dell'Ue, del 7° programma di

attività comunitaria di ricerca. Si tratta della nota questione della posizione italiana (si ricordi la decisione di Mussi) sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Seguirà dibattito. L'opposizione pare sia intenzionata a chiedere il voto su una sua mozione.

Commissioni

Da domani, l'aula sarà impegnata all'approvazione dei ddl, approvati dalla Camera, per l'istituzione di commissioni bicamerali di inchiesta sulla mafia e sul ciclo dei rifiuti, entrambe, già operanti nella passata legislatura, e per l'istituzione di una commissione d'inchiesta monocamerale sul Servizio sanitario nazionale. Alla Giustizia prosegue la discussione sulla nascita di una commissione d'indagine sulle intercettazioni. La Lavoro sta discutendo l'istituzione di una nuova commissione d'inchiesta sulle morti bianche.

Ordinamento giudiziario

La commissione Giustizia ha concluso la discussione sul congelamento di una parte della Riforma Castelli. In calendario in aula, la prossima settimana o, eventualmente, la prima settimana d'agosto.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Taxi al bivio: oggi l'accordo o la rottura

Vertice con Bersani dopo l'incontro tecnico di ieri. Migliaia di tassisti marciano su Roma

di Giampiero Rossi / Milano

MUSCOLI Dentro il palazzo trattano, fuori dal palazzo picchiano e minacciano il blocco delle città. In preparazione all'incontro di oggi, che si preannuncia decisivo, con il ministro Pierluigi Bersani, i rappresentanti dei tassisti si sono riuniti ieri al ministero dello

Sviluppo economico per affrontare i nodi della vertenza con i tecnici che lavorano alle possibili modifiche del decreto sulle liberalizzazioni. Ma era evidente sin dall'inizio che le posizioni sarebbero rimaste distanti, soprattutto sui punti più caldi della "riforma" di un sistema che è uguale a se stesso da decenni: il cumulo delle licenze e l'asta per quelle nuove. Progressi sono stati fatti sull'esigenza di far girare di più le macchine già in circolazione, con turni integrativi e concudenti sostitutivi.

Ma i sindacalisti delle auto pubbliche non sono affatto soddisfatti e annunciano nuove giornate difficili nelle città italiane. «Al di là dei buoni propositi - sottolinea - non sono stati fatti grandi passi avanti - commenta Lorenzo Bittarelli, leader dell'Unione Radiotaxi italiani (Uri) - vedremo se riusciremo a trovare un punto di equilibrio con il ministro. Una cosa è certa - aggiunge - dopo il termine del tavolo con il ministro Bersani, sottoporremo le decisioni del governo alla categoria riunita a piazza Santi Apostoli: saranno loro, i tassisti, a decidere se accettare o meno». Secondo quanto trapela dal ministero, oggi Bersani, si presenterà all'incontro pomeridiano disponibile a presentare un emendamento: ma se la categoria non accetterà la nuova proposta il governo andrà avanti con l'attuale provvedimento. Fin qui tutto normale: una trattativa difficile, con posizioni ben definite e distanti tra loro, e una minaccia di sciopero. Il guaio, però, è che - a differenza dei metalmeccanici, dei tranvieri o dei muratori - i tassisti protestano secondo modalità che troppo spesso sfociano in atti di violenza, aggressioni e minacce fisiche. Ieri è toccato al conducente di un'auto a noleggio. Ci sono stati mo-

menti di tensione in via Veneto, quando la vettura, con licenza rilasciata fuori Roma, si è avvicinata all'hotel Alexandra per prelevare un cliente. I tanti tassisti in attesa di fronte al ministero per lo Sviluppo economico hanno assalito l'auto prendendo a calci e pugni la portiera. Il noleggiatore è stato costretto ad allontanarsi e la calma è ritornata soltanto dall'intervento della polizia.

Ieri ci sono stati solo piccoli passi avanti ma per la categoria non sono risolte le questioni decisive

Contemporaneamente in tutte le grandi città il servizio ha funzionato a singhiozzo, con l'ormai consueto strascico di disagi per gli utenti, mentre i tassisti si sono riuniti in assemblee più o meno improvvisate. Per il terzo giorno consecutivo, niente taxi all'aeroporto di Fiumicino. Stalli ancora vuoti, passeggeri, con bagagli al seguito, dirottati verso i treni e (a proprio rischio) verso le auto a noleggio. Poche vetture bianche, vuote, dinanzi alla zona arrivi dei tre terminal come forma di presidio e per dare informazioni. In agitazione anche i tassisti napoletani, che ieri hanno sono stati incoraggiati dalla visita dell'ex ministro di An Francesco Storace, coerente con la linea del "soffia sul fuoco" del suo partito.

In caso di mancata intesa, il governo andrà comunque avanti con la riforma e le liberalizzazioni



Due passeggeri attendono un taxi all'aeroporto milanese di Linate. Foto di Luca Bruno/Agf

AUTOTRASPORTO Padroncini sul piede di guerra

Sarà per effetto di quei fiumi di auto bianche e di tassisti che si dichiarano pronti a resistere a oltranza all'arroganza del governo. O forse, più semplicemente, sarà per il caldo. Ma in queste settimane giù nelle strade e nelle piazze italiane c'è qualcuno che non rinuncia a soffiare sul fuoco e a evocare immagini catastrofiche di un paese messo a ferro e fuoco da chi, armato di volante e clacson, si sente vittima di un sopruso. Ci si sono messi gli agitatori della destra (fieri Storace ha scaldato i tassisti di Napoli), ora arrivano i camionisti.

Ieri è stato il turno di Franco Coppelli, presidente della Fita Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato che si occupa di padroncini delle quattro ruote a tutti i livelli, dai taxi ai Tfr. Mentre segue «con estrema preoccupazione la vertenza taxi», Coppelli coglie l'occasione per aprire un altro fronte: chiede «l'attenzione del governo sulla situazione di assoluta emergenza in cui si trova l'autotrasporto merci». E aggiunge che «si profila quindi un grave rischio che alla paralisi delle città si possa aggiungere anche quello dell'intero paese».

Mica poco. Una sorta di saldatura dei fronti di lotta al volante, dalle città alle autostrade, che fanno sobbalzare perché rievocano remotamente altri scioperi dei camionisti che, per fortuna solo in altri paesi, hanno portato a cadute di governi e ad altri drammi. Fortunatamente né la Fita Cna né le altre sigle che rappresentano i "padroncini" del trasporto sono al soldo di nessun potere occulto. Ma di certo, tra proclami che non rinunciano alla prosopopea e proteste di strada per il governo questa estate è proprio calda.

g.p.r.

HANNO DETTO



Achille Serra

Il corteo di oggi a Roma è autorizzato, ma non saranno tollerati blocchi stradali



Enrico Letta

Il governo vuole garantire il servizio ai cittadini, le proteste hanno superato ogni limite possibile

È proseguito lo sciopero anche a Torino: servizio sospeso in tutta la città, aeroporto di Caselle compreso, dove però sono stati lasciati liberi almeno gli accessi, occupati nei giorni scorsi in segno di protesta. Blocco in attesa di notizie anche a Bologna e, terzo giorno di «agitazione spontanea» dei tassisti a Milano: auto

bianche ferme ai posteggi, turisti con bagagli a piedi sotto il sole e una nuova assemblea, questa volta alla Stazione Centrale, che ha discusso in maniera movimentata sullo stato della trattativa con il governo e sul da farsi per i prossimi giorni. Per oggi è prevista una nuova manifestazione nazionale a Ro-

ma. Ma il prefetto della capitale, Achille Serra, che l'ha autorizzata fa sapere che non saranno tollerati blocchi stradali. E anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta, ha lanciato un monito ai rivoltosi a quattro ruote: protestare è lecito ma in questo caso si stanno oltrepassando tutti i limiti.

La manovra di Padoa-Schioppa sotto la lente del Fmi

Oggi la delegazione di Washington in Italia. Intanto cambia l'ipotesi di tassazione delle stock option

SESTO FIORENTINO

Damiano: il lavoro è a tempo indeterminato

«Questo governo è seriamente intenzionato a dare un messaggio al paese e cioè che, per noi, la forma che dovrà diventare normale per l'occupazione è il lavoro a tempo indeterminato». Lo ha detto il ministro del lavoro, Cesare Damiano, che ieri, nella sede del Comune di Sesto Fiorentino, ha partecipato a un incontro con i sindacati e con il primo cittadino della città, Gianni Gianassi, sulla vertenza dell'azienda Richard Ginori. «Non è un caso - ha proseguito il ministro - che nel Dpef abbiamo legato lo sconto fiscale, la parte che andrà alle imprese, al sostegno al lavoro a tempo indeterminato; lo sconto agirà per tutti i lavoratori che hanno questo particolare contratto a tempo indeterminato, nell'industria vuol dire il 90 per cento. Noi - ha ribadito il ministro Damiano - vogliamo incoraggiare i percorsi di stabilizzazione e scoraggiare e diminuire la precarizzazione del lavoro».

Prosegue così la campagna avviata dal ministro del Lavoro sul fronte della precarietà. Un tema che è stato al centro della preparazione del programma dell'Unione e che, dopo l'insediamento del nuovo governo, Cesare Damiano ha iniziato ad affrontare con l'emanazione di una circolare che stabilisce nuove norme per il lavoro nei call center, attività tipicamente svolta da lavoratori precari. Il ragionamento è semplice: un conto è la «buona» flessibilità, ben altro è il lavoro subordinato mascherato con improbabili contratti a progetto.

di Bianca Di Giovanni

PRIMO TEST per i conti targati Padoa-Schioppa. Inizia oggi la visita a Roma degli ispettori del Fondo moneta-

rio internazionale, per un primo contatto tecnico sulla finanza pubblica. Si tratta solo di una visita preliminare della più decisiva missione d'autunno. Ma il giro dei commissari guidati da Alessandro Leopold, capo missione per l'Italia, cade proprio durante le ultime audizioni in Parlamento sul Dpef. Attesissima oggi quella di Mario Draghi. A dire il vero già nell'ultima sua prolusione pubblica, all'assemblea dell'Abi, il governatore di Banca d'Italia non ha nascosto forti analogie con l'impostazione voluta da Padoa-Schioppa. Almeno su quel binomio crescita-risanamento, i cui pilastri si sostengono a vicenda. Ma non basteranno le teorie eco-

nomiche a curare i «conti malati» (definizione dello stesso ministro) dell'Italia. I problemi legati al bilancio del nostro Paese sono ormai da tempo sotto i riflettori. Prima l'Unione europea, con l'apertura della procedura d'infrazione e l'accordo per il rientro del deficit in due anni. Poi lo stesso Fmi che poco più di un mese fa ha pubblicamente sollecitato il governo a adottare una manovra aggiuntiva per correggere gli sforamenti del bilancio. Dopo le ultime previsioni ufficiali che proiettavano il deficit italiano al 4% nel 2006, infatti, agli inizi di giugno il Fmi ha fatto sapere che i dati più recenti tendevano a spostare il rischio verso un disavanzo ancora più alto. «In base alle nostre proiezioni - erano state in quell'occasione le parole del portavoce di Washington Masud Ahmed - saranno necessarie misure aggiuntive». Nel primo giro di tavolo che inizierà oggi Leopold e i suoi inizi-

ranno così a valutare la risposta del governo Prodi, e le cifre attuali e quelle programmatiche sulla base dei numeri annunciati nel Dpef. Ovvero di un deficit che nel 2006 si attesterà al 4%, per scendere al 2,8% nel 2007 e azzerarsi definitivamente nel 2011, e di una crescita che dovrebbe segnare un +1,5% quest'anno per poi rallentare all'1,2% il prossimo. Si parlerà poi con ogni probabilità della manovra bis da 7 miliardi varata dal governo oltre che delle liberalizzazioni introdotte con il decreto Bersani. Anche in questo caso in contemporanea si procederà al Senato sugli emendamenti al testo, che devono essere presentati entro la mattinata di oggi. Grande attesa per il testo del governo che corregge la norma Visco sull'Iva per gli immobili. L'ultima formulazione sembra soddisfare gli operatori del settore. Ma si attendono molte altre proposte di modifica. Tra le altre, anche quella sulle stock option,

che potrebbe essere rivista escludendo dall'imponibile i contributi previdenziali e del Tfr. Sul fronte del fisco c'è il pressing di Rifondazione, che vuole un intervento immediato su rendite e successioni. Ma oggi appare azzardata una manovra di quel tipo attraverso un emendamento. È più probabile che la partita renda sia rinviata alla Finanziaria, che si prospetta molto pesante. Il ministro dell'Economia parla di una manovra da 35 miliardi, di cui circa 20 per la correzione del deficit ed il resto destinato allo sviluppo. Sicuramente tra le misure comparirà quella sul cuneo fiscale, da destinare alle imprese che stabilizzano i lavoratori precari. Almeno stando ai criteri di selettività indicati esplicitamente nel Dpef. «Per noi la forma che dovrà diventare normale per l'occupazione è il lavoro a tempo indeterminato», ha ribadito ieri il titolare del Lavoro Cesare Damiano.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.3930023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

17-7-2005 17-7-2006

«Quello che sai davvero amare rimane il resto è scoria. Quello che sai davvero amare non ti sarà rubato. Quello che sai davvero amare è la tua vera eredità»

Simonetta e Silvia in ricordo di

GINA LAGORIO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Il porporato al «Corriere»: in un sistema meticcio come il nostro il sistema unico limita la libertà

Il ministro dell'Istruzione replica ma aggiunge: «Valuto le sue parole con grande attenzione»

Fioroni al cardinale Scola: «La scuola è di tutti»

Per il patriarca di Venezia «quella di Stato è superata, se ne occupi la società civile»
Bertinotti: «Deve essere unitaria per comprendere tutte le componenti del Paese»

di Anna Tarquini / Roma

«**BASTA** con la scuola di Stato. Lo Stato si faccia da parte e lasci a noi, ma non solo a noi, la gestione dei contenuti». L'attacco all'istruzione pubblica arriva sulle pagine del *Corriere della Sera* dal cardinale Angelo Scola ed è subito respinto dal presidente della Ca-

mera Bertinotti: «La scuola unitaria non si tocca». La chiave usata dal cardinale Scola per aprire il dibattito è quella di un Paese che diventa sempre più multietnico. Spiega il cardinale: «In un sistema meticcio come il nostro, il sistema unico limita il tasso di libertà. Bisogna iniziare un dialogo sulla libertà di educazione». E dice ancora: «Allo Stato dovrebbe rimanere il compito di garantire le condizioni oggettive di rispetto della Costituzione, che la scuola sia aperta a tutti, gratuita e di qualità». Lo Stato «deve passare dalla gestione al puro governo del sistema scolastico-universitario», «deve rinunciare in linea di massima a farsi attore propositivo diretto di progetti scolastici e universitari per lasciare questo compito - sostiene Scola - alla società civile». Quindi via agli istituti cattolici, si a quelli gestiti da soli islamici, al controllo totale di contenuti e forme. Ma Bertinotti replica. «Penso che la scuola in una società che diventa sempre più meticcio, multiculturale e multireligiosa, abbia il dovere di essere unitaria e cioè di essere pubblica per comprendere tutti. È una discussione molto impegnativa come è impegnativa l'intervista di un ecclesiastico così autorevole come l'arcivescovo di Venezia. Io la penso molto diversamente da lui». Sul tema, naturalmente, la politica è divisa. Il ministro dell'Istruzione Fioroni frena: «La scuola italiana è di tutti e per tutti. Tuttavia il Patriarca di Venezia tocca temi che meritano riflessione e approfondimento. Come ministro della Pubblica Istruzione - ha aggiunto - farò questa riflessione nell'interesse della scuola italiana, che è la scuola di tutti e per tutti». Forza Italia ha invece applaudito l'intervento auspicando «un dibattito serio e pacato sullo stato dell'educazione nel nostro Paese, soprattutto alla luce - attacca il rappresentante dei giovani Francesco Pasquali - della direzione intrapresa dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, che oltre ad aver inserito la dizione

pubblica istruzione ha mortificato l'autonomia scolastica». E Volonté, Udc: «Il cardinale Scola propone una riflessione laica e stimola - dice - ad atteggiamenti virtuosi. La libertà di educazione deve essere effettiva anche in Italia, come in Francia ed altri paesi occidentali». Margherita e Rifondazione accusano. Per primo Franco Monaco: «Rispettosamente dissento dalle conclusioni del cardinale Scola, che pure muove da presupposti condivisibili: l'esigenza di una scuola espressione della società, meno centralistica e burocratica, e un'idea positiva della laicità intesa non come agnosticismo ma come attitudine al confronto». Ma, sostiene l'esponente della Margherita, «In concreto, una scuola di tutti e per tutti, che sia fucina di dialogo dentro la società multiculturale e multireligiosa, semmai si avvantaggia della centralità della scuola pubblica. Se lo Stato si ritirasse, ne sortirebbe un sistema tutto impennato su scuole di tendenza, orientate in senso ideologico o religioso, che sancirebbe la separazione delle culture. L'opposto di ciò di cui abbiamo bisogno e cioè di fattori di dialogo e di integrazione». Secondo Mancuso dell'Arcigay la richiesta del Cardinale Scola è solo un modo «di mettere le mani sulla scuola pubblica». «Per fortuna che c'è la Costituzione - dice - e, che questa minoranza aggressiva contraria al pluralismo e alle libertà individuali, non potrà agevolmente portare avanti i suoi propositi di annessi alla formazione delle nuove generazioni». E aggiunge: «A parte l'enorme business di cui sarebbe la capofila indiscussa, la chiesa italiana punta alla formazione delle coscienze, terreno strategico individuato per fermare la secolarizzazione e per indirizzare una finta laicità delle istituzioni, tutta tesa a riconoscere i dettami del cattolicesimo come preminenti rispetto al pluralismo e alla multiculturalità. D'altronde Scola è chiaro: bisogna avere stima della verità (cattolica), la politica deve essere meno partigiana (ovvero essere neutralizzato il confronto democratico) e devono primeggiare la bellezza, la bontà e il pudore». Replica anche Roberto Villetti dello Sdi: «Con la ricetta di Scola ci sarebbe solo meno libertà per tutti».



«Occorre prendere una nuova strada per superare il fattore di blocco del nostro sistema scolastico e universitario: il mito della scuola unica»

«È tempo che la gestione passi alla società civile superando la connessione tra laicità e unicità della scuola di Stato»

«Allo Stato il compito di mantenere e garantire solo condizioni oggettive di rispetto della Costituzione cioè che la scuola sia aperta a tutti gratuita e di qualità»

«Il meticcio è un processo. Si agli Istituti gestiti da islamici se rispettano tutti i criteri di accreditamento che il Paese dovrà garantire»

Le Comunità ebraiche scelgono Gattegna

Non passa Morpurgo. Il nuovo presidente: «Garantirò tutti. Su Israele l'Italia eviti giudizi affrettati»

di Roberto Monteforte / Roma

Un applauso alle ore 14 in punto. È il segno dell'accordo trovato. È l'avvocato Renzo Gattegna il nuovo presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei). A sorpresa non è passata la candidatura del presidente uscente, il giovane avvocato milanese Claudio Morpurgo, espressione della lista di centrodestra «Per Israele», che ha guidato l'Ucei sino al congresso. Già vicepresidente era stato chiamato alla guida dell'Ucei subito dopo le dimissioni per motivi di salute del prof. Amos Luzzatto. Una gestione breve, ma contestata con decisione dall'opposizione e da una parte delle piccole comunità. Lo si è visto al congresso. Così malgrado la componente di centrodestra sulla carta sia uscita vincente, con i suoi nove consiglieri (sei sono andati alla lista «progressista» e tre sono riservati ai rabbini), non è lui a passare. È costretto a farsi da parte. Si cerca una soluzione unitaria.

È lui stesso ad avanzare la candidatura del romano Renzo Gattegna, espressione anche lui della lista «Per Israele». Ma sul suo nome è stato trovato l'accordo. Passa senza problemi il sessantasettenne avvocato civilista. Era già presente nel consiglio uscente. È un «moderato». Una figura di garanzia, autorevole e autonomo. Lo vota quasi tutto il consiglio (14 voti sui 17 presenti, lui si astiene). Quella che non è stata unanime, invece, è stata l'elezione del vice presidente unico. È passato a maggioranza Claudio Morpurgo, il giovane avvocato milanese. Appena ripresi i lavori dopo la breve pausa pranzo alcuni consiglieri lasciano la sede del Centro Bibliografico dell'Ucei in via Lungotevere Sanzio 5, dove si è tenuta la riunione. Hanno degli aerei da prendere. È la ragione ufficiale, ma forse per il «progressista» Victor Magiar, per il «veneziano» Dario Calimani o per il «pisano»



Renzo Gattegna Foto Ansa

Valerio Di Porto delle piccole comunità, c'è una ragione in più. Magiar lo spiega «È venuto meno lo spirito di unitarietà che finora aveva sempre prevalso nel governo dell'ebraismo italiano». Lui, insieme ad altri cinque consiglieri, per la vicepresidenza ha votato il progressista Federico Steinhaus, espressione delle piccole comunità. Morpurgo viene eletto con undici voti. Potrebbe essere l'*en plein* della componente moderata. «Si va verso una

giunta monocolora che vede escludere forze importanti...» commenta Magiar che, però, Gattegna lo ha votato con convinzione. «È un amico. Una soluzione che mi rende felice» afferma. Sulla giunta, che è l'organo di governo dell'Unione, al momento, si rompe. Il consiglio si prende tempo per completare l'elezione. «Un tempo di riflessione per trovare una soluzione unitaria» spiegherà lo stesso Gattegna che rassicura: «Sarò il presidente di

tutti gli ebrei italiani». C'è bisogno di unità. Lo sottolinea anche il portavoce della comunità ebraica romana e leader della lista «Per Israele», Riccardo Pacifici, soddisfatto per la soluzione trovata. La situazione in Medio Oriente si fa sempre più drammatica. Il primo atto del nuovo presidente è stata la stesura di una presa di posizione dell'Ucei. Così l'ebraismo italiano dice la sua sulla crisi in Libano. «Il ruolo della comunità ebraica è aiutare l'Italia a capire la situazione in Medio Oriente» spiega Gattegna, «noi ebrei abbiamo una relazione speciale con Israele, e possiamo forse meglio di altri far capire questa realtà». Al governo italiano chiede «di evitare giudizi affrettati», le semplificazioni. A chi accusa Israele di aver fatto un uso sproporzionato della forza, risponde che «proporzione o sproporzione è difficile da valutare stando nella sicurezza che si vive in Italia». «Israele anela la pace, oggi la sua sicurezza è minacciata». Così nel documento si esprime vicinanza al governo di Gerusalemme «coinvolto in un pesante conflitto armato contro Hezbollah e Hamas». Tre i punti principali: la strenua difesa di Israele; un appello al governo italiano per la liberazione dei soldati rapiti di Tshah e la condanna di Hezbollah e Hamas; il fermo rigetto degli ultimi episodi antisemiti (come le scritte di Roma e Padova). Lo puntualizza l'avvocato Gattegna: le sue linee-guida sono quelle fissate dal congresso. «Darò adempimento alle mozioni approvate, ossia la richiesta di decentramento e di un maggior collegamento tra Roma, Milano e le piccole comunità». «Massima attenzione agli avvenimenti politici, ma gli ebrei italiani - assicura - non saranno ne collaterali ne contigui con nessuna forza politica in particolare». Intanto già questa sera ci sarà per lui un primo impegno pubblico. Parteciperà alla veglia di solidarietà con la popolazione civile di Israele in programma a Roma, a Largo 16 Ottobre davanti alla Sinagoga.

L'allarme di Grasso: l'impresa mafiosa ha invaso l'economia pulita

Il procuratore Antimafia: riversato nel ciclo produttivo un mare di denaro sporco, così la libertà di impresa rischia di diventare un simulacro

SIRACUSA «Oggi l'impresa mafiosa penetra nell'economia pulita riversando in essa sempre più denaro sporco. Così facendo la libertà d'impresa rischia di diventare un simulacro». Lo ha detto ieri a Siracusa, intervenendo all'

Isisc, l'Istituto superiore internazionale di scienze criminali, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Il magistrato ex procuratore capo a Palermo ha preso parte alla sessione conclusiva della conferen-

za nazionale sul tema «Pubblica amministrazione, diritto penale e criminalità organizzata» promossa dall'Opco, l'Osservatorio permanente sulla criminalità organizzata, organismo permanente di consulenza della Regione sic-

liana. Il procuratore ha sottolineato come «il concetto di impresa mafiosa sia oggi quanto mai complesso. La mafiosità, infatti, non è tanto legata al tipo di attività svolta, che anzi assai spesso è di per sé assolutamente lecita, quanto piuttosto ai metodi utilizzati. Oggi esiste una rete di relazioni personali estremamente vischiosa, nella quale si preferisce entrare piuttosto che isolarsi». Sul terreno dell'economia si gioca la parte fondamentale della lotta alla mafia. Gli imprenditori possono esserne protagonisti. In bene, come quando si associano per denunciare - e l'esperienza di quelli di «addiopizzo» ne è per-

fetto esempio. Perché l'incubo della piovra costa: la paura degli imprenditori del Mezzogiorno (e cioè la spesa per polizia privata, videocamere ed altri sistemi di sicurezza) ammonta a 4,3 miliardi di euro. Oppure in male, come vera e propria motrice del potere di Cosa Nostra. Grasso infatti ieri ha tratteggiato tre macro tipologie di rapporti tra imprese e mafia: «l'acquiescenza pura e semplice al ricatto; la resistenza, finché si può (anche se da alcune indagini è emerso che in taluni casi era la stessa mafia ad incoraggiare l'adesione delle vittime alle associazioni antiracket, sancendo il tentativo della mafia di infiltrarsi nell'antima-

fia); la connivenza, che può assumere diverse forme: riciclaggio, accettazione di un ruolo di capocordata nei rapporti con la pubblica amministrazione. Ci sono imprenditori che è difficile definirli come «inquadri» in un'organizzazione, che però svolgono tale ruolo, traendone vantaggio». «Infine - dice Grasso - l'impresa connivente può fruire dei vantaggi di tali rapporti anche nel settore privato. Ecco perché la mafia non potrà mai essere compatibile con un'economia sana». La sessione finale della conferenza è stata presieduta da Giovanni Tebena, responsabile del comitato scientifico dell'Opco.

AVVISO DI GARA

REGIONE CAMPANIA - Area Generale di Coordinamento "Sviluppo Attività del Settore Terziario" - "Settore Sviluppo e Promozione Turismo"

esprime pubblico incanto mediante procedura aperta per l'aggiudicazione di un appalto concernente l'affidamento delle attività di "Supporto alle attività di coordinamento, sviluppo, implementazione e adeguamento dei processi di sorveglianza, monitoraggio, rendicontazione e controllo di gestione, nonché di promozione e comunicazione dei PI turistici (Fliera Termale; Fliera Enogastronomia e Ravello - Città della Musica). Importo a base d'asta del servizio: € 574.635,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa - art. 23 comma 1) lettera b) D.Lgs. 157/95 e gg.mm.ii. Termine presentazione offerte entro le ore 12 del giorno 11/09/2006. Data di spedizione del Bando alla G.U.C.E. 30/06/2006. Copia integrale del bando, del disciplinare di gara e del capitolato speciale di appalto potranno essere ritirati presso il "Settore Sviluppo e Promozione Turismo", Centro Direzionale isola C/5, V° piano, - 80143 - Napoli e consultabili sul sito internet www.regione.campania.it.

Il Dirigente del Settore Avv. Giuseppe Carannante

Il mistero dei finanziari trasferiti. Visco: nessun legame col caso Unipol

Il viceministro: falso costruito ad arte Quattro ufficiali della Gdf via da Milano

■ / Roma

DI CERTO C'È SOLO che tutti i vertici del comando regionale della Lombardia della Guardia di Finanza, del nucleo regionale della Lombardia e del nucleo provinciale di Milano della polizia tributaria delle Fiamme Gialle sono stati azzerati. Le agenzie di

stampa, nella serata di ieri, accreditavano l'ipotesi che l'operazione fosse in relazione alla vicenda delle intercettazioni Unipol, che videro tirato in ballo senza alcun motivo il segretario Ds Piero Fassino. Ma nella tarda serata il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco ha smentito in modo categorico che gli avvicendamenti nelle Fiamme gialle lombarde possano essere collegate al caso Unipol: «La notizia è un falso costruito ad arte», accusa Visco. E precisa: «Smentisco categorica-

mente qualsiasi riferimento al caso Unipol negli avvicendamenti ai Comandi della Guardia di Finanza disposti dal Comando Generale della stessa Guardia di Finanza».

Nessun collegamento, dunque. Resta il fatto che due generali e due colonnelli, che sono stati il braccio operativo della Procura nelle inchieste finanziarie, da Parmalat ad Antonveneta, cambiano sede. In particolare, il gen. Mario Forchetti, comandante regionale della Lombardia, viene trasferito a Torino come capo di Stato maggiore presso il comando regionale del Piemonte. Al suo posto andrà il generale di divisione Marcello Gentili. E ancora: il generale Leandro Minervini, fino ad oggi capo di stato maggiore dell'interregionale dell'Italia nord occidentale, andrà ai reparti speciali di

Roma. Minervini era stato recentemente eletto presidente del nuovo Cocer della Gdf, che ancora non si è insediato. Trasferito anche il colonnello Rosario Lorusso, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria: diventerà capo di stato maggiore dell'interregionale, a Milano. Infine, il tenente colonnello Virgilio Pomponi, attuale capo ufficio operazioni, viene trasferito a Roma. Il generale Minervini assumerà a Roma il comando tutela dell'Economia. Al posto di Pomponi arriverà invece da Bologna il tenente colonnello Maccani.

Solo un normale avvicendamento? Pare proprio di sì. E tuttavia la notizia ha fatto rumore proprio perché è ancora fresco il ricordo del gennaio scorso, quando una conversazione tra il leader Ds Fassino e Giovanni Conso finì sulla prima pagina del Giornale della famiglia Berlusconi, pur essendo già stata scartata dai magistrati in quanto irrilevante ai fini dell'inchiesta. In quanto tale quella conversazione non avrebbe dovuto essere trascritta per intero da parte della Guardia di finanza che l'aveva registrata e men che mai divulgata. Eppure quelle parole finirono sul Giornale di Paolo Berlusconi.



I rottami del Piper da turismo, precipitato in fase di decollo dall'aeroporto di Marina di Campo, all'isola d'Elba. Carlo Ferraro / Ansa

Isola d'Elba, precipita un Piper: 4 morti

Morti un medico tedesco, due suoi figli e un amico di 12 anni. Grave un altro ragazzino

QUATTRO MORTI ed un ferito, questo il bilancio, dell'incidente aereo avvenuto ieri pomeriggio alle 17.55 a Marina di Campo, all'isola d'Elba, dove un Piper 46, Dejim, non è riuscito a elevarsi in volo ed è precipitato subito dopo aver lasciato lo scalo elbano, cadendo su un vigneto, a 700 metri in linea d'aria dalla pista. Sul velivolo, immatricolato in Germania, viaggiavano cinque persone, quattro di nazionalità tedesca. Peter Fricke, 52 anni, medico di «Medici senza frontiere», che si trovava al comando del velivolo, i suoi due figli - Giulio, di 23 anni, e Manuel, di 14 -, un ragazzino di 12 anni, originario dello Sri Lanka che il medico aveva conosciuto nel corso della sua attività e che aveva portato all'Elba per una vacanza al mare. Solo il figlio di 14 anni è sopravvissuto ed ora è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Livorno dove è stato

portato in elicottero. È stato estratto dalle lamiere dell'aereo così come la ragazza che i soccorritori hanno trovato ancora viva e che è morta poco dopo all'ospedale di Portoferraio. Il medico, residente a Monaco di Baviera, era un abituale frequentatore dell'isola d'Elba. Possedeva, da tempo, una villa a Marciana dove passava frequenti fine settimana con i figli. Anche quest'ultimo week end l'aveva passato all'Elba e questa sera era salito sull'aereo per far ritorno in Germania. Era quindi un pilota esperto, secondo chi lo conosceva e come dimostrerebbe, secondo una prima ricostruzione, anche il suo tentativo di invertire la rotta, fatto per evitare l'impatto con il centro abitato di San Pietro, poco lontano. Una manovra estrema che ha evitato un bilancio ancora più doloroso dell'incidente. L'ipotesi più probabile è che l'aereo abbia avuto un'avaria al

motore subito dopo il decollo. Testimoni, tra cui i componenti di una squadra antincendi boschivi, hanno visto del fumo uscire dal velivolo che ha perso subito quota. I soccorsi sono stati immediati da parte di carabinieri, protezione civile, vigili del fuoco e sanitari, ma tre dei componenti erano già morti nell'impatto a terra. L'area dove è precipitato l'aereo è stata recintata e posta sotto sequestro, piantonata dai carabinieri della Compagnia di Portoferraio, intervenuti assieme alla polizia del commissariato di Portoferraio. Le indagini, condotte dai militari, sono coordinate dal pm di Livorno, Massimo Mannucci. Sui resti della carlinga e sul motore inizieranno gli esami per stabilire che cosa abbia impedito al velivolo di alzarsi in volo. Un'inchiesta è stata aperta anche dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza al Volo (Ansv).

L'emergenza rifiuti assedia Napoli

L'assessore alla nettezza urbana: «Da soli non ce la facciamo»

■ / Napoli

CUMULI SU CUMULI ai lati delle strade da giorni. Odo-ri nauseanti e il pericolo che si sviluppino epidemie. Dopo i comuni dell'hinterland vesuviano e di buona parte della Campania, l'emergenza rifiuti sbarca a Napoli. Emergenza ciclica e quasi endemica, senza che al problema si riesca a mettere un punto definitivo. «Il rischio che la situazione precipiti c'è - conferma l'assessore alla nettezza urbana del capoluogo partenopeo Gennaro Mola - non a caso siamo in contatto continuo con il commissariato di governo per affrontare i problemi che abbiamo davanti e vedere, di concerto, cosa fare per affrontare questa situazione di difficoltà enorme». Nei giorni scorsi i blocchi stradali di alcuni sindaci dei centri limitrofi, ora l'accerchiamento alla città si stringe. In calendario - proprio oggi l'incontro

tra Mola e il commissario straordinario, prefetto Corrado Catenacci. «Si comincia ad accumularsi un residuo quotidiano da più di 15 giorni e siamo costretti a distribuire un po' per tutta la città questa sofferenza - aggiunge Mola - allo stato siamo riusciti a fronteggiarla ma presto non basteranno gli sforzi di tutti».

Già ieri l'assessore comunale all'Ambiente, Gennaro Nasti, ha chiesto alle Asl di intensificare la disinfezione dei cumuli di rifiuti per attutire gli effetti legati sulla salute pubblica. Intanto la situazione anche in provincia resta in fase d'allerta. Oltre mille tonnellate di rifiuti sono stati recuperati, in meno di due giorni, nell'area vesuviana. E se dal commissariato parlano di emergenza in fase di rientro per le zone extracittadine, si punta anche il dito contro il mancato rispetto di un'ordinanza che, se applicata, diminuirebbe la quantità di rifiuti da conferire agli impianti e, quindi, diminuirebbe l'emergenza. L'ordinanza chiedeva ai comuni di ridurre

del 10% i rifiuti da conferire agli impianti, intercettando, ad esempio quella fetta di immondizia, come gli imballaggi, che potevano essere destinati alle piattaforme di filiera. Una disposizione che, dicono al Commissariato, da febbraio ad oggi non è stata messa in atto. Il risultato? Non solo sono stati prodotti troppi rifiuti, troppi indifferenziati e, quindi, emergenza, quanto i comuni stanno anche spendendo soldi mentre ne avrebbero potuti addirittura guadagnare. Smaltire, ad esempio, una tonnellata di rifiuti costa a un Comune 106 euro: se quella stessa tonnellata la si fa recuperare, non solo non si pagano i 106 euro per lo smaltimento, quanto si guadagnano anche 80 euro per il recupero.

Intanto ieri è arrivato l'allarme drammatico - del sindaco di Qualiano (Napoli): «L'emergenza rifiuti ci ha fatto piombare a livelli di esasperazione insostenibili - denuncia Pasquale Galdiero - . Siamo a rischio epidemie, lo ha già segnalato l'ufficio Igiene e Sanità».

36^a edizione
13-22 luglio 2006

istituto per il credito sportivo

ICS

con[te]sto

Giffoni Film Festival

Ragazzi, Cinema e Sport
L'energia siamo noi

Un'indagine ed un concorso (anno scolastico 2006/2007), promossi dall'Istituto di Credito Sportivo e dal Giffoni Film Festival, in collaborazione con Contesto srl per scoprire cosa significa lo sport per i nostri ragazzi.

BREVI

Incidenti /1

Week end di sangue, incidenti e morti sulle strade delle vacanze

Ventinueve anni, una Golf lanciata ad alta velocità. Quando arriva al casello di Capodichino a Napoli sfondandone la barriera. In traiettoria c'è una famiglia di sei persone a bordo di una Fiat Punto: all'alba sono morti investiti così due uomini, un padre e un figlio, davanti agli occhi di due donne, le rispettive mogli, e di due bambini di 4 e 10 anni, tutti rimasti feriti. Responsabile dell'accaduto è Riccardo Baschiensis, arrestato per omicidio plurimo colposo. Ad Olbia due studentesse sono morte e altre tre giovani sono rimaste ferite di cui due in modo grave. Stavano rientrando a casa dopo una notte in discoteca. L'episodio è accaduto all'alba alle porte di Olbia, proprio 24 ore dopo che è partita in Costa Smeralda e dintorni, l'iniziativa «Guido con prudenza - Zero alcool, tutta vita», organizzata da Fondazione Ania, Polizia di Stato e Silb, l'associazione degli imprenditori dei locali da ballo.

Incidenti /2

Imprudenza e malori quattro ragazzi annegati in mare

Questa volta non c'entrano i ritardi dei soccorsi, né motoscafi pirata: a provocare la morte di 4 giovanissimi annegati in mare sono state, soprattutto, l'irresponsabilità e l'incoscienza. Il più grande aveva 23 anni, il più piccolo solo 13. Tre di loro sono morti nelle acque dell'Adriatico centrale, su spiagge dove fin dalla mattina le bandiere rosse segnalavano le pessime condizioni del mare, mentre il quarto sarebbe stato colto da un malore nel corso di un'immersione in Sardegna. E una quinta persona, un cittadino olandese di 50 anni, è annegata nel lago di Lavarone, in Trentino. I più grandi, Antonio Imondi e Luca Castaldi, avevano 22 e 23 anni. Sono morti nel mare di San Salvo, in Abruzzo. Sedici anni aveva invece Marco Carta, il giovanissimo sub annegato a Porto Frailis, nei pressi di Tortoli, in Sardegna. Ed era poco più di un bambino il quarto annegato, un ragazzino nato in Italia da genitori marocchini. Il piccolo era andato con la famiglia e alcuni amici in spiaggia a Lido di Ferro.

La Rivincita

La nazionale femminile tedesca di calcio potrà presto "vendicare" i colleghi uomini eliminati dall'Italia in semifinale a Dortmund. Come ha reso noto ieri la Federazione, la squadra allenata da Silvia Neid affronterà in amichevole le azzurre di Pietro Ghedin il 3 agosto in vista delle qualificazioni mondiali



INTV

■ 08,30 SkySport2 Oz Aerobic Style
■ 08,30 Eurosport Motor Sports
■ 09,30 SportItalia Le Mans Endurance
■ 11,00 SportItalia Si Live 24
■ 11,30 SportItalia Motocross
■ 12,30 Eurosport Volley, World League
■ 13,00 SkySport1 Beach Volley

■ 14,15 SportItalia Speciale Libertadores
■ 15,45 Eurosport Tour de France
■ 17,15 Rai3 Pomeriggio Sportivo
■ 18,10 Rai2 Rai Tg Sport
■ 19,00 SkySport1 SportTime
■ 20,05 Rai3 Tour de France (replica)
■ 20,30 SkySport2 Rugby, Australia-Sudaf. (r)

Dopo le condanne, il sindaco va all'attacco

Politica, giustizia e affari: il pallone ritrova il campanile. Con un'eccezione: Milano e il Milan

di Oreste Pivetta

TIFOSI E CITTADINI Calciopoli con le sue sentenze infiamma, ma la lunga attesa e le previsioni catastrofiche più magari l'euforia per la vittoria mondiale, hanno impedito all'incendio di divampare.

Chi s'attendeva moti di piazza, s'è trovato spesso di fronte tifosi

più realisti e rassegnati dei loro dirigenti. Proteste e lacrime e pacche sulle spalle, per consolarsi a vicenda. Ma nessuno ha alzato le barricate. Finora. Calciopoli s'è abbattuta non solo sulle cime dei calcio tricolore, ma anche a terra, sulle nostre capitali, Roma e Milano, Torino e Firenze, poteri politici a confronto, cultura industriale e patrimoni artistici. La retroattività dei campionati fasulli ha richiamato in causa anche Bologna: siamo quelli che hanno subito più di tutti il danno, ripagateli. Lo ha dichiarato anche il sindaco Cofferati, l'ultimo a farsi vivo sul tema: «La sentenza della Caf conferma

Capitali morali e industriali capitali della cultura dopo la stangata di calciopoli

che il campionato 2004-2005, come quello successivo, sono stati profondamente alterati da gravi atti di illecito sportivo. Il Bologna è stata la società più pesantemente danneggiata, e con lei tutta la città... Giustizia ed equità vorrebbero che le autorità calcistiche ne stabilissero il risarcimento sportivo». Si promettono azioni, in sintonia con la società. L'identificazione squadra-città è vecchia quanto il nostro calcio, il campanile resta in piedi, anche se il fattore identificazione-appartenenza è ormai più forte con i colori sociali, meno con i gonfaloni metropolitani. A confermare che l'accoppiata rimane viva sono stati proprio i sindaci. Hanno tutti protestato. Tutti tranne uno. Cioè una, Letizia Moratti, sindaco di Milano da un paio di mesi, legata, però, almeno per via del cognome del marito, alla parte oggi vincente: quella dell'Inter. Dal primo cittadino una parola di solidarietà con i colori degli altri, i rossoneri, qualcuno se la sarebbe attesa. Invece niente. Silenzio, fino a provocare l'irritazione di un consigliere comunale speciale, Silvio Berlusconi, che pensa la presidenza del consiglio ha ritrovato quella del Milan, al momento giusto. Berlusconi ha protestato, ha gridato al complotto politico. Ma la signora Moratti ha continuato a tacere, senza timore di apparire ingrata al suo benefattore, cui deve cinque anni da ministro e ora una poltrona da sindaco. La signora Moratti non s'è accorta di nulla oppure il silenzio è un'altra parti-

cina dell'insofferenza che si consuma tra lei e la politica, tra lei e quelli di Forza Italia, che le hanno fatto la guerra quando si trattò di assegnare gli assessorati e ci stanno riprovando mentre si discute di commissioni con azioni di crumiraggio, che producono solo paralisi. La Moratti si è fatta scuoiare dal capogruppo di Forza Italia: «Stia tranquilla. È un sindaco manager, ma alla sua prima esperienza». Gli altri, da Veltroni a Chiamparino, hanno parlato con moderazione, con qualche punta in più il fiorentino Leonardo Domenici. Sobrio Veltroni, colpito due volte: è il sindaco della Lazio, ma è tifoso della Juventus. Sta nel partito di quelli che rispettano le sentenze, che considerano i giudici con grande rispetto, che plaudono alla «indispensabile azione di moralizzazione e pulizia di cui ha urgente bisogno il mondo del calcio italiano», che naturalmente considerano, nel-

Ma il tifoso ha reagito (tranne eccezioni) con moderazione e rassegnazione senza barricate

la mediocre consistenza di prove e responsabilità, «particolarmente puniva la sentenza nei confronti della Lazio». Equilibrato. Sobrio e ironico il torinese e soprattutto granata Chiamparino. Spera in uno scudetto del suo Toro (e già si sogna la faccia di Moratti, presidente dell'Inter: «Non so se sopravviverebbero»). Sdrammatizza: non esageriamo - questa la sua linea - il verdetto è pesante, ma in B ci sono finite tante altre squadre. Definita eccessiva la condanna, indica anche il primo obiettivo: la riduzione della pena, qualche punto in meno per giocare subito la serie A. In puro stile riformista. Volitivo e pragmatico: mettiamoci al lavoro per supera-

IL FATTO Il nuovo dirigente juventino aveva criticato la leggerezza della pena dei rossoneri. «Un tackle fuori tempo»

Esplode il caso Tardelli. Il Milan: «Sei un piccolo uomo...»

MILANO «Nella sua carriera, Tardelli si è dimostrato grande giocatore, ma con questo atteggiamento si propone come piccolo uomo». È un duro attacco quello che il sito ufficiale del Milan riserva a Marco Tardelli dopo le sue dichiarazioni critiche nei confronti della sentenza della Caf. Tardelli, membro del cda della nuova Juventus, ha trovato sorprendente che «il Milan sia stato lasciato in massima divisione, seppur senza Champions League e con la penalizzazione. Tutte le società sapevano quel che succedeva e quindi tutte dovevano retrocedere. Se ne scendono tre ci vuole

Chiamparino



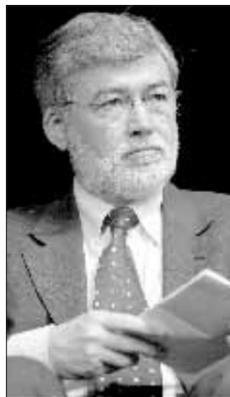
◆ Il sindaco di Torino ha definito attesa ma eccessiva la condanna della Juventus, ma ha invitato a rispettare la giustizia sportiva: «Sono già andate in serie B altre squadre. Effetto negativo sull'economia, ma abbiamo superato anche la crisi della Fiat. La ripresa c'è stata»

Domenici



◆ Leonardo Domenici ha criticato la sentenza e le modalità del processo, che non ha lasciato spazio alle tesi difensive: «Mi auguro una discussione più attenta alla Corte Federale. Ai tifosi l'invito a esporre le bandiere viola. Difendo in tutti i casi gli interessi di questa città»

Cofferati



◆ Sergio Cofferati, sindaco bolognese ha ricordato i torti subiti nel passato dal Bologna: «Giustizia ed equità vorrebbero che le autorità calcistiche ne stabilissero il risarcimento sportivo». Ha promesso iniziative in accordo con la società e con il presidente Cazzola.

Moratti



◆ Letizia Moratti, sindaco di Milano, s'è imposta il silenzio a proposito della condanna che ha colpito il Milan e quindi la sua città. Neppure una parola di solidarietà, irritando il presidente milanista Berlusconi. Disattenzione, segnali di tensione politica o fedeltà familiare all'Inter?

PRIMI CITTADINI IN CAMPO

L'APPELLO Il presidente della Corte federale chiude la porta ai ricorsi al Tar

Sandulli: «Sarà il verdetto finale»

di Luca De Carolis

L'ultimo grado della giustizia sportiva. È la Corte Federale, che da venerdì prossimo a Roma esaminerà i ricorsi di club e tesserati condannati dalla Caf e le istanze delle società "terze interressate" (come il Bologna, che chiede di essere riammesso in serie A). Il dibattimento durerà tra i due e i tre giorni. I giudici dovranno emanare le sentenze entro il 25 luglio, data per cui la Fige si è impegnata a consegnare all'Uefa la lista dei club che parteciperanno alla Champions League. I tempi quindi sono strettissimi. A guidare la Corte sarà il vicepresidente Piero Sandulli, professore di procedura civile presso l'università di Teramo. Sandulli soste-

tuirà in via temporanea Pasquale De Lise, autosospeso dalla presidenza della Corte Federale per "incompatibilità". De Lise è infatti anche il presidente del Tar del Lazio, organo di giustizia amministrativa presso cui i club potrebbero presentare un ulteriore ricorso. Una scelta quasi caldeggiata da De Lise («Da noi può venire chiunque») ma a cui proprio Sandulli si oppone con forza. «In questo caso - ha detto ieri il giurista - i ricorsi al Tar non sono ammissibili, e saranno gli stessi giudici amministrativi a dichiararlo, perché qui si tratta di una questione a carattere squisitamente disciplinare. La legge parla chiaro». Sandulli è insomma sulla stessa linea del commissario straordinario della Fige Guido Ros-

si, il quale da settimane ripete che il processo terminerà con i verdetti della Corte Federale. Circostanza che aumenta le responsabilità per Sandulli, ex vicepresidente della Polisportiva Lazio ed ex legale del club biancazzurro («Ma non mi farò condizionare, prima di essere un tifoso sono un giurista») ha assicurato e per gli altri quattro giudici. Tra questi ci sarà anche l'ex procuratore federale Emidio Frascione, che nel 2004 rappresentò l'accusa nel processo per il calciocorrotto, chiedendo pene molto severe per tesserati e club. I giudici ebbero però la mano leggera, irritando non poco Frascione. Un "duro" passato dall'altra parte, dove si deciderà il destino del calcio italiano.

TELESCHERNI

Pulp Caressa

PIPPO RUSSO

È come quando vedi un bimbo di un anno e mezzo accanto al suo pitale traboccante e ti chiedi come da un esserino tanto minuto e angelico possa essere sortito quel tripudio di scorie atomiche. La stessa sensazione s'innescava al cospetto di Caressa Fabio. Che lo guardi e t'interroghi su come abbia potuto, uno così, chernobylizzare un esercizio che fino all'altroieri era il trionfo dello stile istituzionale: la telecronaca delle partite dalla nazionale, trasformata in «pulp performance». Ma le apparenze ingannano; e non sempre è l'abito a fare il monaco, come direbbe padre Fedele Biscaglia. E infatti per essere un genio del male, o un fenomeno trash, non è necessario possedere un fisico bestiale. Il che non impedisce a lui di prepararsi con scrupolo, anche fisicamente, per una delle sue pulp-telecronache. L'ha confessato a un mensile: digiuna almeno sette ore prima di andare in onda, per preservare quel fischio dal rischio del borborigmo. Come se i rutti non potessero presentarsi anche in forma concettuale. Guai se un «burp» dovesse guastargli uno di quei ridicoli «Cà-ma-và-rho!», «Cà-nna-và-rho!», mai che un singolo rischiasse di deturpargli la carezza per antonomasia: «L'arbitro manda tutti a phendere un tè caldo». Che ai mondiali si è trasformato in «l'arbitro manda tutti a phendere eine frische minkiatu» o qualcosa del genere. Aggiungendo infine il tormentone: «Chiudete le valigie, si va a...». Chiudiamolo in valigia e mandiamolo a. È il «Carhessa-style», la telecronaca condotta con la sobrietà di un «David Letterman Show» e un timbro di voce da Roberto Da Crema in piena telediventa. Quanto basta per generare l'impressione d'essere uno che abbia davvero qualcosa di fondamentale da dire. Ci sono cascati come allocchi persino quelli dell'Istituto Aspen Italia. Che nel fascicolo della rivista «Aspenia» pubblicato alla vigilia dei mondiali hanno dato spazio proprio a lui, «Fa-bio! Cà-à-à-rhè-saaa-aa!». E allora per il prossimo fascicolo aspettiamoci un dotto saggio sulla fenomenologia dei mass media firmato dalle Lecciso Sisters.

surrealityshow@yahoo.it



LETTERATURA MUSICA CINEMA SETTIMANA EDIZIONE MONDI OSCURI



Provincia di Milano



Ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi

PROGRAMMA

17-21 LUGLIO 2006

LUNEDÌ 17 LUGLIO

Gli elementi della vita
J. Craig Venter, Ottavio Alfieri,
Kronos Quartet

*TEATRO DAL VERME, 21.00

Letture
Genoma di J. Craig Venter
La sfida della medicina post-genomica
di Ottavio Alfieri
Contributo
di Massimo Rola
Concerto
Around the World with Kronos
del Kronos Quartet
Coordina
Piergiorgio Odifreddi

MARTEDÌ 18 LUGLIO

Sofferenza e gioia, tra Cristianesimo e Islam... e nell'Arte
Hans Küng, Giovanni Reale,
Vittorio Sgarbi, Quartetto
d'archi del Teatro alla Scala

TEATRO DAL VERME, 21.00

Letture
Occidente e Islam
di Hans Küng
Il capolavoro dell'altare di Isenheim di Colmar
di Giovanni Reale
Matthias Grünewald
di Vittorio Sgarbi
Concerto
Le ultime sette parole del nostro Salvatore

sulla croce
di Franz Joseph Haydn
Quartetto d'archi del Teatro
alla Scala
Coordina
Armando Torno

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO

Le fanciulle di Mine-Haha
Roberto Calasso
Marianne Faithfull

*TEATRO DAL VERME, 21.00

Letture
da *Déeses entretenues*
di Roberto Calasso
Concerto
Songs of Innocence and Experience
di Marianne Faithfull
Interviene
Giorgio Amiltrano
Coordina
Pico Floridi

GIOVEDÌ 20 LUGLIO

Hugo von Hofmannsthal -
Lettera di Lord Chandos
Quasi un melologo
Toni Servillo,
Antonio Ballista

*TEATRO DAL VERME, 21.00

Letture
Lettera di Lord Chandos
di Hugo von Hofmannsthal
interpretata
da Toni Servillo

Concerto

Al pianoforte Antonio Ballista
Attore Toni Servillo
Introduce
Mario Fortunato

VENERDÌ 21 LUGLIO

La lunga Notte Bianca della Milaneseiana

TEATRO DAL VERME, 21.00

Sotto gli occhi di tutte le gote. Le altre facce della scrittura e i suoi non solo
Alessandro Bergonzoni
con Merino Sinibaldi
Concerto
A partire dal Fantasma Formaggino...
di Elio e le Storie Tese

TEATRO DAL VERME

00.00 - 06.00
Dentro la Notte Bianca sregata
a cura di
Davide Tortorella
e Grazia Coccia

Letture

da *N* (2000)
+ *Improvvisazioni sulla Notte*
di Ernesto Ferrero

Concerto
di Mauro Pagani
e Giovanni Solima

Il Premio Strega in Italia e nel mondo

con Anna Maria Rimoaldi
(direttore Fondazione Bellercio)
Proiezione
Film d'archivio del Premio Strega
Concerto
di Renato Sellani
e Ivan Segreto

Letture

da *Via Gemito* (2001)
+ *Improvvisazioni sulla Notte*
di Domenico Starnone
Concerto
di Sergio Cammariere

Letture

da *Il dolore perfetto* (2004)
+ *Improvvisazioni sulla Notte*
di Ugo Riccarelli
Concerto
di Roberto Cacciapaglia

Letture a sorpresa
Concerto dell'alba, 06.00
di Marco Morgan Castoldi

Teatro Dal Verme
via San Giovanni sul Muro 2
tel 02 87905

* Serata a pagamento

APERITIVO CON GLI AUTORI

17-19 LUGLIO 2006

a cura di



Sala Montanelli
via Sulfurino 26
tel 02 29532248
www.fondazionecorriere.it

LUNEDÌ 17 LUGLIO

SALA MONTANELLI

Daniele Cipri
Franco Maresco

con Armando Besio

MARTEDÌ 18 LUGLIO

SALA MONTANELLI

J. Craig Venter,
Piergiorgio Odifreddi

con Dino Messina

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO

SALA MONTANELLI

Hans Küng
Giovanni Reale

con Armando Besio

77 MILLION PAINTINGS

FINO AL 21 LUGLIO 2006

BRIAN ENO
INSTALLAZIONE PERMANENTE ALLA TRIENNALE DI MILANO IN OCCASIONE DELLA MILANESIANA 2006

Un'installazione audiovisiva che combina il talento grafico e pittorico di Brian Eno e le potenzialità della tecnologia. Un generatore casuale di combinazioni visive che genera e varia, all'infinito, i disegni e i

dipinti originali di Brian Eno. 77 Million le possibili combinazioni. Sullo sfondo, un tappeto sonoro unico e irripetibile, tale che nessun suono sarà udibile una seconda volta.



Triennale di Milano
viale Alemagna 6
tel 02 724341

Tutti i giorni dalle 10.30 alle 23
Lunedì chiuso, ingresso libero

I e altre mostre della Triennale
chiedono alle 20.30

Informazioni al pubblico

www.lamilanesiana.it

Provincia di Milano
Settore Cultura
tel 02 7740 6308
tel 02 7740 6326

Biglietteria

TicketOne tel 02 8790 5201
www.ticketone.it

Spazio Oberdan
viale Vittorio Veneto 2

Gli incassi da La Milaneseiana 2006 sono ad ingresso libero sino ad esaurimento posti, con esclusione delle serate del 17, 19 e 20 luglio il cui biglietto, da costo di 10 euro, potrà essere acquistato presso il circuito TicketOne, tel 02 87905201

Spazio partner



Da suggerire

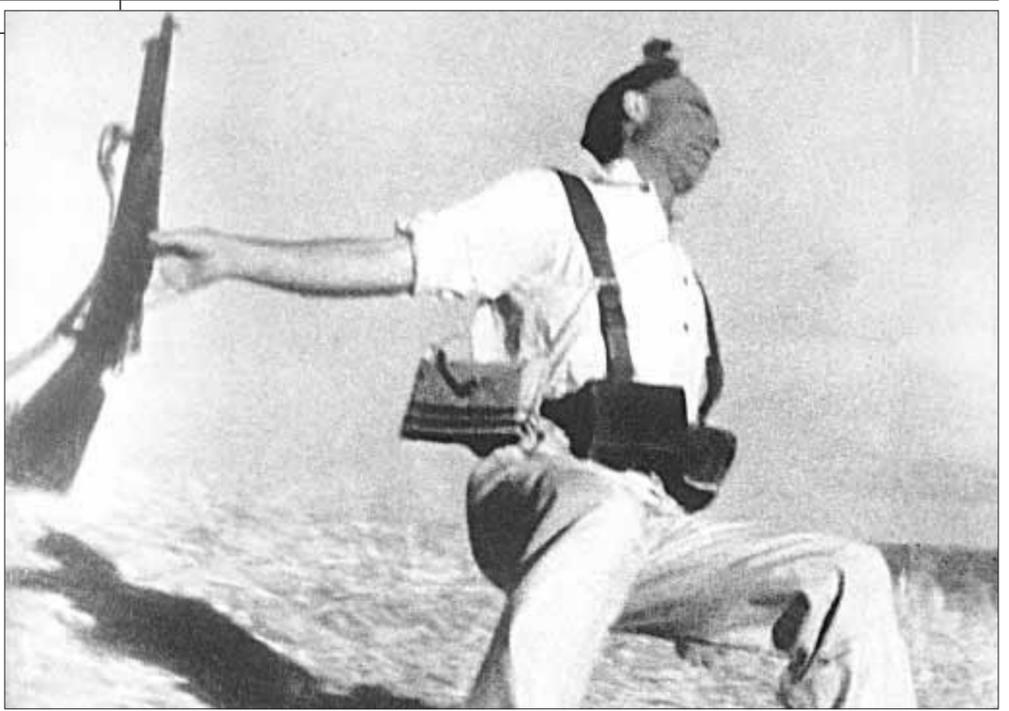


di Bruno Gravagnuolo
/ Segue dalla prima

E meditare su un dato incontrovertibile: fu proprio la Spagna a incoraggiare il disegno fascista in Europa. A dividere e indebolire Francia e Inghilterra. E a tenerle lontane dalla possibilità di fare fronte in anticipo, con Usa e Urss, contro l'insidia letale che si sarebbe rivelata impermeabile ad ogni «appeasement». A ogni eventualità di poter rabbonire Hitler, depistandolo a oriente in cerca di spazio vitale e col vantaggio di schiantare il pericolo sovietico. Calcolo fallimentare. Perché dopo l'annessione dell'Austria, dopo la disfatta repubblicana in

l'esplosione di una democrazia di massa nel Mediterraneo, nella Spagna lacerata tra ricchi e poveri, tra modernità e tradizione, era una ferita mortale per i fascismi. Un'ossessione, nel senso di un assedio potenziale, che avrebbe potuto rovesciare gli equilibri geopolitici contro la vittoria dei regimi reazionari di massa nel cuore d'Europa (vogliersi di contendere spazio a Francia e Inghilterra). Prospettando anche una diversa soluzione alla crisi del liberalismo dopo la prima guerra, culminata con quei regimi.

E qui veniamo all'innesco spagnolo, al suo valore di «paradigma» e di grande contraccolpo (e sfida) antifascista, secondato anche dalla nuova tattica dei fronti popolari che metteva fine alla follia comunista del «social-fascismo» non priva di responsabilità sia in Germania che in Italia fino a quel momento. Nel febbraio del 1936 vince in Spagna una coalizione repubblicana appoggiata dal Fronte Popolare ispanico che conseguì la maggioranza relativa e che più tardi entrerà a far parte organicamen-



La celebre immagine di Robert Capa che ritrae il miliziano colpito a morte

1936 Spagna L'alba della Resistenza

Spagna, dopo Monaco e i Sudesti, la macchina bellica tedesca straripò a ovest ed ad est. Trascinandosi con sé anche l'Italia fascista, assieme alla quale, proprio nella penisola iberica, la Germania di Hitler aveva saggiato l'impotenza delle democrazie. Ecco perciò uno dei significati di questo «speciale» che offriamo ai lettori de *l'Unità* nel settantesimo della guerra civile spagnola. L'invito a riflettere sul fatto che

Realtà, miti, crudeltà ed eroismi della guerra civile a settant'anni dall'«alzamiento» che sconfisse la democrazia iberica e anticipò il conflitto mondiale

te del governo. La coalizione ha un programma moderato che corregge le molte ultranaziste e massimaliste che avevano caratterizzato la nascita della Repubblica nel 1931. C'è un intero paese e grandi masse in movimento, nel quadro di «pronunciamenti», insorgenze sociali, minacce mai sedate, illegalismi

di destra e di sinistra. Ma il nuovo governo del 1936, dopo la sconfitta del 1933, avvia un vasto programma di riforme sociali e tenta di riprendere il controllo della situazione. Un cammino brutalmente spezzato dall'«alzamiento» dei generali Mola e Franco, il quale dal Marocco si candida ben presto alla guida del

«movimiento» restauratore. È la guerra civile, che si estende a macchia d'olio soprattutto grazie all'intervento di Italia e Germania, decisivo a consentire il trasbordo sul continente delle armate e delle armi ribelli. Sia tramite unità di mare che tramite Junker e Savoia Marchetti. Il primo assalto nel 1936 è respinto

ma ormai la ribellione è saldamente insediata su territorio e solo più tardi interverrà a sostegno l'Urss, senza truppe però e unicamente con armi (pagate) e consiglieri. Mentre ben altra forza ebbero la legione aerea Condor nazista e i 100 mila armati inviati dal fascismo. La tragedia, scatenata da Franco include anche massacri ed esecuzioni sommarie reciproche, con ferocia almeno doppia da parte franchista (bombe aeree a parte) e guerra civile anche tra repubblicani. Al fine soffocata in culla e divisa, la democrazia spagnola cederà il passo al regime franchista che inchiederà per decenni la cattolicesima Spagna all'arretratezza. Si poteva evitare? Sì, se Francia e Inghilterra avessero fatto muro. Garantendo anche un epilogo democratico alla guerra civile. Non lo fecero e l'Urss scelse il patto Molotov-Ribbentrop. Lasciando la Spagna agli aguzzini, e alla Resistenza europea posteriore il seme di quella lezione intrisa di dramma, crudeltà ed eroismo.

La verità storica che non teme revisioni: una repubblica legale aggredita dal fascismo

L' anniversario del 70° dell'inizio della guerra civile spagnola ha dato il via ad un fiume di ricerche, di pubblicazioni e rievocazioni. L'hanno favorito l'apertura di importanti archivi e l'atteggiamento del governo Zapatero che ha rimosso la tacita ed ipocrita censura istituzionale fin ora osservata per «quieto vivere» sui sanguinosi eventi della guerra civile ed ha chiaramente scelto di riconoscersi nelle ragioni della Repubblica. Il dibattito si è aperto anche in Italia perché quella terribile pagina fa parte anche della nostra storia: perché il fascismo italiano fu preso a modello dalla dittatura franchista; perché Mussolini fornì alla destra grandi aiuti che furono determinanti per la vittoria; perché l'élite dell'antifascismo, da Nenni a Rosselli a Pacciardi a Longo a Di Vittorio si impegnò nella lotta a favore della Repubblica: «oggi in Spagna, domani in Italia», fu il motto di Rosselli.

Si segnala un articolo di Sergio Romano sul *Corriere della Sera* del 27 giugno il cui significato è tutto nel titolo «Spagna 1936, scontro tra due dittature. Se avessero vinto i repubblicani sarebbe nato un regime satellite dell'Urss». Romano appoggia le sue tesi ad uno dei più importanti libri apparsi di recente: Antony Beevor *La guerra civile spagnola* (Rizzoli storica). Ma non lo rende con fedeltà. Sulle tesi di Romano sono già intervenuti Tranfaglia e lo storico Santos Julià con un'intervista a Bruno Gravagnuolo (*l'Unità* 5 e 15 luglio). Vorrei aggiungere qualche considerazione. La tesi di Romano è storia fatta con i «se». Un metodo che mai come in questo caso si rivela fallace. Osservo: è ipotizzabile che Stalin mirasse a instaurare nel 1936 un regime satellite così lontano dalle sue fron-

tere, circondato da stati ostili? Lo stesso Beevor lo esclude ricordando i consigli di prudenza che il Cremlino rivolgeva ai comunisti spagnoli tramite i suoi emissari, tra i quali principalmente Togliatti. Alla domanda se la vittoria della sinistra avrebbe restituito alla Spagna la democrazia tradita e aggredita o avrebbe instaurato regimi autoritari «rossi» Bartolomé Bennassar, in un bel saggio su *La guerra di Spagna* (Einaudi 2006) si interroga sulle varie ipotesi e conclude correttamente: «Come saperlo?» (p. 478). Anche *l'Economist* (2006, n. 25, p. 95) parlando del libro di Beevor scrive: «La contro-fattuale questione di ciò che sarebbe potuto accadere è affascinante, ma rimane una questione». Resta incontestabile il fatto: c'era la repubblica democratica e generali felloni, aiutati dal fascismo italiano e tedesco, l'hanno abbattuta nella passività se non con la complicità obbiettiva delle democrazie europee. E il fascismo si è rafforzato: la premessa della guerra di aggressione. Ma facciamo la storia non dalla fine e con i «se»; facciamo dall'inizio, raccontiamola come si è svolta e prendendo a base proprio Beevor. Quando il 16 febbraio 1936 gli spagnoli furono chiamati alle urne, le elezioni si svolsero senza incidenti e in assoluta libertà (Beevor, p. 52). Vinse il Fronte popolare su un pro-

gramma «davvero moderato» (Beevor p. 52). Nacque un governo diretto dal moderato Azana, con una «base moderata» (ivi, p. 53). Ciò nonostante la destra fece una campagna terroristica «finanziata dai latifondi, dalle grandi aziende e dalla Chiesa cattolica» (ivi, p. 49). È un governo-fantoccio controllato dai comunisti? Neanche per sogno: i comunisti sono bene organizzati, ma sono un piccolo partito: «Nell'estate del 1936 il Partito comunista spagnolo rappresentava solo una piccola parte della coalizione repubblicana» (ivi, p. 163). Alle Cortes aveva appena 17 seggi su un totale di 473 e su 278 deputati della maggioranza.

Dopo cinque mesi, larga parte dell'Esercito con alla testa il generale Franco si ribellò contro il governo legittimo e scatenò la guerra civile. Coloro che prendono per buona la democrazia di Bush in Iraq vogliono o no partire da questo punto, e cioè che vi è stato un pronunciamento militare contro un governo liberamente eletto e ispirato ad orientamenti democratici e moderati? E non è tutto. Prima della data della sedizione, fin dai primi giorni di luglio, Mussolini inviò aerei per aiutare lo sbarco in Spagna di reparti dell'esercito e di truppe marocchine particolarmente addestrate alle armi e alla ferocia. L'intervento e il sostegno italo-tedesco a favore dei rivoltosi diventò ra-

pidamente massiccio. Circa 100.000 tra «volontari» e corpi regolari furono gli italiani che invasero e occuparono il suolo spagnolo. La Francia diretta da un governo di Fronte popolare, primo ministro Leon Blum, si lavò le mani; l'Inghilterra si adoperò con Anthony Eden per aiutare più o meno apertamente i generali sediziosi (p. 159 sgg); «esponenti del mondo finanziario e imprenditoriale americano e britannico diedero un grosso contributo alla vittoria finale dei nazionalisti» (p. 167-168). L'intervento militare diretto italiano e tedesco, e l'aiuto economico più o meno coperto dei paesi occidentali e del capitalismo, erano già in corso allorché la Russia decise di aiutare la Repubblica facendosi pagare gli armamenti in oro luccicante della Banca di Spagna: ma «Stalin decise di inviare aiuti al governo spagnolo, ma mai sufficienti a consentirgli la vittoria» (ivi p. 168). Se non si tiene conto di questi elementi non si capisce perché il ruolo dei comunisti durante la guerra civile sia diventato preponderante. Il socialista riformista Indalecio Prieto, a chi gli contestava il potere acquistato dai comunisti, indicava la stella rossa degli aerei che solcavano il cielo della Repubblica. Lo dice chiaramente il libro prediletto dai revisionisti: «furono soprattutto la spinta e il prestigio degli aiuti mili-

tari sovietici a fargli raggiungere una posizione di preminenza» (ivi, p. 163). Si diede vita ad una intesa internazionale e a un Comitato per il non intervento in Spagna: ne fecero parte Inghilterra, Francia, Belgio, Italia, Germania e Russia. Fu in realtà la copertura dell'intervento dei governi fascisti. L'ambasciatore americano in Spagna, Claude Bowers, disse: «Ogni mossa del Comitato per il non intervento è stata fatta per servire la causa della ribellione... Il Comitato è stato il gruppo più cinico e disonesto della storia» (ivi, p. 179). Un'ultima pennellata: il cosiddetto «terrore rosso». Beevor dà i dati comparativi tra le atrocità dei due campi: le uccisioni da parte dei «bianchi» durante e dopo la guerra furono circa 200.000. Qualcosa come dieci volte quelle imputabili ai «rossi» (p. 115). Per non parlare dei bombardamenti a tappeto (Guernica) degli aerei tedeschi. E questo è il testo base per coloro i quali simpatizzano per la causa dei «bianchi» che avrebbero salvato la Spagna dalla dittatura stalinista! Nella guerra civile non ci sono solo gli operai, i contadini, il ceto medio, gli intellettuali spagnoli mobilitati in ritardo dai loro dirigenti che non presero sul serio i preparativi di golpe militare (tutti uguali! Anche in Italia i democratici non crederono alla minaccia fascista).

Ci furono grandi intellettuali europei come Rosselli, Orwell, Hemingway, Malraux, Koestler, Simone Weil, Bernanos (più o meno direttamente impegnati) e ci furono oscuri militanti, accorsi volontari - e tanti persero la vita - al fianco delle truppe repubblicane, che formarono le Brigate internazionali. Gli italiani, raggruppati principalmente nella Brigata Garibaldi, comandata da Randolfo Pacciardi, furono circa 5.000.

Questa che è una gloriosa pagina di storia patria è praticamente ignorata, a parte i libri, introvabili, di Nenni, di Pacciardi, di Garosci. Ed è una bellissima pagina di idealismo e di eroismo. La racconterà una mostra sui volontari italiani dalla parte della Repubblica, che sta preparando la Fondazione Nenni in collaborazione con l'Archivio centrale dello Stato. I documenti sono tratti in parte dall'Archivio Nenni e sono costituiti da manifesti, volantini, ordini del giorno della Brigata Garibaldi, tutte «carte» che Pietro Nenni, che fu commissario delle Brigate Internazionali, riuscì - come ha fatto? - a portarsi dietro nella sua vita di fuggiasco ricercato dalle polizie di mezza Europa; in parte, forse quella prevalente, è formata da documenti della polizia politica fascista, l'Ovra, che aveva infiltrato fiduciosi nelle file degli organismi politici, sindacali e militari antifascisti; e tra questi uno dei principali collaboratori di Rosselli, Enrico Brichetti. Essa era informata di tutto e le sue informazioni e relazioni, nella loro burocratica obiettività, narrano l'epopea di tanti militanti e intellettuali di sinistra. Tra l'altro rivelano episodi di coraggiosa solidarietà con la Repubblica addirittura in Italia e di italiani all'estero. La fonte - la polizia politica - è di massimo affidamento per i revisionisti che vogliono riscrivere la storia dell'antifascismo: se visiteranno la mostra si accorgeranno che la loro non è «revisione». Ma distorsione.

IL RUOLO DEI COMUNISTI Quale fu la posizione del dirigente italiano, inviato dal Comintern sul campo per «applicare» la linea antifascista dei Fronti popolari? Nessuna traduzione meccanica delle indicazioni di Mosca, ma rapidità nel cogliere le fratture che minacciavano la Repubblica assediata: ribellismo, massimalismo e incapacità di espandere il consenso

Togliatti: «Democrazia e unità contro il caos»

■ di **Adriano Guerra**

L'Unione sovietica a sostegno della Repubblica. Quel che però sfuggì, prendendo per buona la rivoluzione socialista e di ricostruzione della società sulla base del comunismo». E il fatto che Togliatti si rivolgesse non già al piccolo partito comunista spagnolo, lo cui posizioni solo allora incominciavano ad avere qualche influenza, ma alle forze principali del Fronte popolare, fa assumere un'importanza maggiore a quel testo che il Comintern fece proprio.

Nel luglio 1937 quando Togliatti giunse a Valencia con l'incarico assegnatogli dall'Internazionale a missione di Togliatti in Spagna (20 mesi, dal luglio 1937 al marzo 1939) è stata utilizzata come uno dei principali atti di accusa per costruire ad un tempo l'immagine di Togliatti come uomo di Stalin, e anzi del Kgb, e quella della guerra civile spagnola come evento da relegare nel libro degli orrori del secolo dei totalitarismi (ma anche, in qualche caso, da rivalutare, come prima guerra anticomunista e antisovietica).

Se questo è potuto accadere è certo anche perché di secolo dei totalitarismi si può, anzi si deve, parlare. Così come si può e si deve parlare di secolo delle grandi lotte di liberazione. Quel che dunque va messa in chiaro è ancora una volta la complessità di una fase breve ma intensa e, insieme, confusa ed ambigua della storia dell'Europa tra le due guerre. Complessità è una parola che non piace a molti. Talvolta a ragione perché c'è chi la usa per annebbiare o nascondere momenti anche importanti di una vicenda. Se però si vuol capire quel che è avvenuto nella Spagna della Repubblica e della guerra civile, e insieme il ruolo ricoperto nella vicenda da Stalin e da Togliatti, occorre sgombrare preventivamente il campo dalle semplificazioni. Quelle che riguardano anzitutto la situazione della Spagna di quei giorni. Non si possono ad esempio leggere le pagine, anche le più nere, della guerra civile all'interno della guerra civile, e cioè del conflitto e dei fatti di Barcellona del maggio 1937 in primo luogo - che ha opposto i comunisti, i socialisti, gli anarchici e le forze del Pium, dimenticando un dato, che caratterizza la Spagna e la differenza rispetto a tutti i paesi europei. È questo paese, e solo in questo paese, il movimento anarchico ebbe forti caratteristiche anticapitalistiche (di tipo millenaristico, come ha rilevato Hobsbawm) e anticlericali. In una con una forte carattere di massa. Una realtà che, sottraendo ogni possibile spazio all'affermarsi di un fronte partito comunista, ha esercitato una pesante influenza sul partito socialista. Sino al punto da promuovere vere e proprie battaglie elettorali all'interno e contro i problemi di Repubblica, nello stesso momento in cui quest'ultima veniva attaccata dai rivoltosi di Franco. Per capire insomma le radici e le ragioni della lotta per la terra che ha scosso la Repubblica sin quasi agli ultimi giorni, e della fragilità del Fronte, bisogna andare ai giorni delle rivolte insurrezionali delle Asturie del 1931-34.

Ma la «complessità» vale anche in riferimento al quadro internazionale al quale si svolse il conflitto. Quadro caratterizzato da una parte dall'atteggiamento delle vicende spagnole ma ha prefigurato un modello di transizione e al socialismo del tutto nuovo. Quella in corso si leggeva «è una guerra nazionale e rivoluzionaria nazista e dell'Italia fascista a fianco di Franco, e del-

ghese. Sarebbe dunque profondamente sbagliato sostituire in Spagna in questo momento ad un coerente programma di rivoluzione democratica un programma di rivoluzione socialista e di ricostruzione della società sulla base del comunismo». E il fatto che Togliatti si rivolgesse non già al piccolo partito comunista spagnolo, le cui posizioni solo allora incominciavano ad avere qualche influenza, ma alle forze principali del Fronte popolare, fa assumere un'importanza maggiore a quel testo che il Comintern fece proprio.

Nel luglio 1937 quando Togliatti giunse a Valencia con l'incarico assegnatogli dall'Internazionale a missione di Togliatti in Spagna (20 mesi, dal luglio 1937 al marzo 1939) è stata utilizzata come uno dei principali atti di accusa per costruire ad un tempo l'immagine di Togliatti come uomo di Stalin, e anzi del Kgb, e quella della guerra civile spagnola come evento da relegare nel libro degli orrori del secolo dei totalitarismi (ma anche, in qualche caso, da rivalutare, come prima guerra anticomunista e antisovietica).

Q

uel mondo spopolato, quelle vite fatte a pezzi dalle bombe d'aereo e dagli spezzoni, il mugugno delle vacche e i lamenti degli asinetti, l'urlo degli uomini delle donne, i raggi del mondo e il fracasso degli arci. Senti tutto quando ti siedi davanti al grande quadro di Pablo Picasso, dentro il Museo della regina Sofia a Madrid. Sta tutto solo, enorme, inconfondibile, terribile, in una sala grandissima e tutta bianca. *Guernica* è il segno alto del terrore e indifferente dell'aviazione nazista e fascista nei confronti della popolazione civile, riunita in un caldo giorno di mercato, in una cittadina senza alcuna importanza strategica. Un grmo di case, che, ancora oggi, non sono niente: c'è soltanto un tronco d'albero rinchiostro e sembrato, a memoria di quei che accadde. È stato lasciato in un piccolo parco del ricordo.

Ecco, *Guernica*, il grande e folle «ritratto» di Picasso, è da anni e anni, il simbolo dell'attacco franchista alla legittima repubblica spagnola, dell'intervento nazista e fascista e di quella che fu, poi, una terribile guerra civile. Nella stratificazione dei simboli, del mito, del cinema, della letteratura, della poesia, dei manifesti, delle canzoni e della musica popolare, *Guernica* ha accento soltanto e la celeberrima fotografia di Robert Capa, quella tanto discussa del miliziano colpito a morte mentre scatta all'oculata. Vera, falsa, frutto di una specie di «creatura» messa in piedi da quel comunista ed ebreo ungherese che era il fotografo di guerra passato alla storia come il più grande di tutti sui fronti di guerra? Forse non lo sapremo mai. Lui, morì in Vietnam, saltando su una mina. In Spagna, era a due passi di distanza quando la sua donna, Gerda Taró, fotografa tedesca, rimase schiacciata da un carro armato repubblicano che stava facendo manovra. Dunque, probabilmente una messa in scena quella straordinaria fotografia. L'ucciso sarebbe secondo le ricerche dello storico Mario Brotons) un tal Federico Borrel Garcia. Ma il nostro ricercatore Luca Pagni dice



di garantire che la linea di quest'ultima venisse adottata e di presiedere alle riunioni della direzione del Pce (che, ammalatosi di José Díaz, era di fatto senza segretario) la situazione appariva ancora aperta. E ciò benché i franchisti controllassero i due terzi del paese. Pesavano infatti soprattutto le divisioni interne al Fronte ove, parole di Togliatti, «l'unità si riduceva ad una parola d'ordine agitata da tutti, mentre regnava nel paese una discordia ferocia e di conseguenza un disordine inaudito». Togliatti si mosse mettendo al centro il tema dell'unità del Fronte nella difesa della Repubblica dall'attacco fascista, ma sulla linea concordata con Mosca inserì subito di suo quel che gli veniva dalla conoscenza diretta delle vicende spagnole. In particolare le ragioni che avevano portato e ancora portavano tante forze popolari a schierarsi per la rivoluzione sociale. Giustificate erano dunque per Togliatti le critiche che una parte dei socialisti rivolgevano al governo che aveva frettolosamente accantonato questioni quali quelle della riforma agraria. Qual era in questa situazione l'atteggiamento da tenere?

Quel che si doveva fare nei confronti degli anarchici, pensava Togliatti, era, nello stesso momento in cui si difendevano gli obiettivi moderati (allora definiti democratico-borghesi) di aiutarli ad assumere posizioni unitarie all'interno del Fronte antifascista. I comunisti avrebbero dovuto cioè assumere nei loro confronti un atteggiamento positivo, aprendo loro le porte del governo (cosa che avvenne con la costituzione del

secondo governo Negrin). Sono queste le linee guida che escono dalle relazioni di Togliatti inviate a Mosca. Se le si mette a confronto con quel che si sa sulle posizioni e sulle opinioni di Stalin si possono notare, insieme ad assonanze, anche differenziazioni. In qualche caso Togliatti, proprio perché si rendeva conto che le difficoltà che il processo di unificazione delle forze del Fronte incontrava erano dovute anche agli errori del governo, può apparire meno rigido di Stalin, e interessato prima di tutto a far sì che la causa della Repubblica spagnola non venisse identificata con quella dell'Unione sovietica. In altri casi l'analisi di Togliatti, anche perché non sottoposta a limitazioni di ordine diplomatico, ci aiuta a individuare meglio i diversi tasselli che occorreva tentare di collocare al posto giusto per dare, e si pensa a quel che la Repubblica spagnola, negli anni bui dell'avanzata del fascismo,

■ di **Wladimiro Settlemili**

che, nella guerra di Spagna, furono sempre necessari come i fucili e le mitragliatrici. E come dimenticare il cinema dalla parte della Spagna guerra e libera? Da noi, solo nell'immediato dopoguerra potremmo vedere il notissimo *Per chi suona la campana* (1943) il film di Sam Wood, con due grandissimi e creditissimi interpreti Gary Cooper e Ingrid Bergman. Il lavoro era tratto dal romanzo di Ernest Hemingway ed ebbe un incredibile successo. I personaggi erano tratteggiati con vigore e con passione come in tanti altri racconti e romanzi. La figura di Cooper, l'americano andato a combattere dalla parte giusta contro il fascismo, il nazismo e Franco, era, in realtà, quella dello stesso Hemingway. Dunque, da *Per chi suona la campana* a *Terra e libertà* di Ken Loach. E le canzoni di lotta e di battaglia, unite a quelle della tradizione operaia, anarchica e contadina della Spagna? Tante e bellissime. Indimenticabile *Los cuatros generales* e l'Inno del Quinto Reggimento. Molto belli anche i manifesti per l'arruolamento nella milizia, stampati durante la guerra civile spagnola, tra le montagne e i fiumi, si scontrano i volontari antifascisti italiani e i volontari fascisti spediti a Franco da Mussolini. Insomma, ci si combatté

Sopra il dipinto di Picasso dedicato a sinistra sotto da Guerra un manifesto del Pce del 1937, la «Pasionaria» Dolores Ibaruri, una giovane miliziana repubblicana, il comandante del mitico V Reggimento Enrique Lister, Franco e Mussolini a Bordighera nel 1941, manifesto sindacale per il lavoro alle donne del 1937

■ di **Gabriele Ranzato**

LE CAUSE DELLO SCONTRIO Quello repubblicano fu un grande tentativo di instaurare uno stato democratico avanzato. Compromesso da rigidità ideologiche e schematismi rivoluzionari che finirono per restringere le alleanze ed estendere l'area degli interessi che si sentivano colpiti. Sullo sfondo però c'era l'abisso tra le classi sociali

La tragedia del solco tra ricchi e poveri

Certo, non ugualmente distanti. Perché Franco fu nemico assoluto della democrazia, che gli avversari radicalmente in quanto tale e non solo perché la considerasse batistrada del comunismo. Perciò nella sua zona liquido senza distinzioni repubblicani e anarchici, liberali e comunisti. E instaurò una durissima dittatura personale con comitati militar-fascisti. La Repubblica, sebbene come contrappeso della rivolta militare sia stata investita da un movimento rivoluzionario, mantenne intatte al suo interno le forze della liberaldemocrazia, che in alcuni momenti ebbero anche qualche chance di riprendere il controllo della situazione. Sul piano internazionale questo le consentì, dopo l'intervento di Italia e Germania, a sostegno di Franco, di diventare il simbolo della lotta della democrazia contro il fascismo. Una carica simbolica che ancora oggi ne accompagna la memoria.

Ma è indubitabile che dalla prospettiva del presente la realtà della Repubblica spagnola in guerra ci appare ben lontana da quella di una democrazia che sperchierino le torioni dei conventi per fuilare gli scheletri e coloro che bruciano i libri per distruggere le idee» (*Corriere della sera*, 27 giugno)? E, come è noto, in entrambi i campi si andò molto al di là di questi crismi simbolici. In terra di orrori e mazzette, non ci furono grandi differenze tra gli uni e gli altri. Perché se le vittime delle esecuzioni sommarie di Franco furono circa il doppio di quelle attuate dalla Repubblica, ciò non fu dovuto a una minore spietatezza dei «guerriglieri» che operarono in nome di questa, ma al fatto che il Caudillo occupò via via tutto il paese, e poi, dopo la vittoria, si abbandonò a una lunga, sanguinaria, meticolosa vendetta.

Le fosse comuni dove furono ammassate così e là i cadaveri dei suoi oppositori si vanno spercherando ogni dove. Esse denunciano più di ogni altra cosa la terribilità del suo regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una nuova società e creazione di comitati che si facessero carico di tutto il potere locale. Rivoluzione era abolizione della grande e media proprietà e soppressione dello Stato, con la proclamazione di un nuovo ordine sociale collettivista ma sotto regime. Se ci sono voluti trent'anni di democrazia prima che gli esecutori in armi, distruzione del vecchio ordine sociale e dei suoi simboli, morte dei suoi rappresentanti, annuncio dell'inizio di una

lunedì 17 luglio 2006



BARCELONA 1937 I terribili scontri in Catalogna tra i diversi gruppi della sinistra. Testimone d'eccezione il romanziere inglese arruolato nel Partito Obrero de Unificacion Marxista. Trotzkiisti, socialisti dissenzienti, e anarchici si ribellano contro il governo legale. E vengono liquidati dagli staliniani come traditori. Un dramma nel dramma che attiva una spirale di ritorsioni e fa scattare in città un clima da grande terrore moscovita



Sopra una formazione armata anarchica, a destra una caricatura di George Orwell, a sinistra manifestazione del Poum, qui accanto un manifesto del sindacato anarchico Cnt



Anarchici contro comunisti La guerra civile vista da Orwell

di Bruno Bongiovanni

La guerra di Spagna e la priorità morale e politica dell'emergenza antifascista avevano azzerato non poche differenze e non poche diffidenze. La compattezza del movimento popolare e internazionalista contro il fascismo sembrava infatti a moltissimi l'obiettivo immediato da conseguire. Così, il giorno di Natale del 1936, lo stesso George Orwell era partito per la Spagna. In un primo momento aveva avuto l'intenzione di entrare nelle Brigate Internazionali, che dovevano sembrargli l'organismo più saldamente unitario e più militarmente efficiente. I comunisti inglesi, cui aveva chiesto udienza, l'avevano tuttavia giudicato politicamente confuso e poco affidabile, negandogli l'accesso alle Brigate. Il piccolo Partito laburista indipendente (Ilp) gli aveva invece dato le credenziali e i documenti necessari per mettersi in contatto con il Partito Obrero de Unificacion Marxista (Poum), partito certo izquierdista, ma non ortodossamente trockista, come poi è stato più volte ripetuto, ed anzi su alcuni punti essenziali in contrasto con Trocki. In questa organizzazione, a partire dal gennaio 1937, Orwell, inviato sul fronte aragonese, si trovò dunque a combattere quasi per caso. Ottenne poi, tra il 28 aprile e il 10 maggio, una licenza per recarsi a Barcellona, dove cercò, ancora una volta, di entrare nelle Brigate Internazionali, e di essere inviato sul fronte di Madrid.

Tra il 3 e il 7 maggio fu tuttavia coinvolto nei terribili scontri che opposero nel capoluogo catalano i diversi gruppi della sinistra. La natura poliziesca e liberticida dello stalinismo gli si palesò nell'occasione in tutta la sua abbinante evidenza. Il 5 maggio, tra l'altro, l'anarchico italiano Berneri, prelevato da agenti della polizia segreta, venne assassinato proprio in una strada di Barcellona. Orwell decise allora di restare con i compagni del Poum. Il 20 maggio, ferito alla gola da un proiettile, fu però costretto a tornare a Barcellona. Trovò una città dove si era scatenata un'autentica caccia all'uomo. I trockisti veri o presunti, i socialisti dissenzienti, e soprattutto gli anarchici, a loro volta in precedenza responsabili di non pochi eccessi, erano accusati di connivenza con il nemico. La giustizia sommaria era all'ordine del giorno. Orwell e la moglie riuscirono comunque a nascondersi. Il 16 giugno Andreu Nin, principale esponente del Poum e ministro della Giustizia nel governo della Generalitat di Catalogna, venne arrestato insieme ad altri dirigenti del suo partito, trasferito in varie città, interrogato, torturato, e fatto sparire. Il Poum venne messo fuori legge e presentato, dai comunisti di obbedienza staliniana, come longa manus del fascismo.

Il 25 giugno i due Orwell attraversarono fortunosamente la frontiera francese e tornarono in Inghilterra. La drammatica avventura spagnola si era così conclusa. Le tracce che lasciò in Orwell furono tuttavia indelebili. Da allora il suo antistalinismo fu parte integrante del suo antifascismo. E viceversa. Questo atteggiamento fu del resto acuito dall'incredulità che i suoi racconti, sin dalla prima settimana di luglio, suscitavano in seno alla sinistra britannica. Intanto, il 31 lu-

glio, un tribunale di Valencia aveva formalmente posto sotto accusa i coniugi Orwell come trockisti rabbiosi. Sembrava tuttavia impossibile, anche per un combattente gravemente ferito al fronte come Orwell, scalfire le menzogne staliniane. Le urgenze della guerra, e la volontà di mantenere unito il fronte combattente antifascista, avevano la meglio sulla verità dei fatti. Dall'esigenza di far conoscere, e di denunciare, tutti i drammi, nessuno escluso, della guerra civile, nacque così un capolavoro come *Omaggio alla Catalogna*, testo concluso a metà gennaio del 1938, pubblicato il 25 aprile successivo e destinato ad essere, nel tempo breve, ma non certo nel tempo lungo, un autentico fiasco commerciale. Orwell, ad ogni buon conto, iscritti al partito laburista indipendente, stava attraversando la fase forse più radicale del suo itinerario politico. Tra l'estate del 1937 e la primavera del 1938 aveva maturato infatti la convinzione che l'antifascismo non portava da nessuna parte se non era accompagnato dall'anticapitalismo e dall'antistalinismo.

Che era successo? Nel biennio nero (1933-35) in Spagna avevano con durezza governato le destre, le quali non

avevano esitato a usare gli aerei per bombardare dall'alto (1934) gli insorti asturiani, anticipando così l'episodio di Guernica. Lo scontro sociale e politico si era dunque esasperato. E nel gennaio del 1936, dopo frequenti crisi di governo, era stato sciolto il parlamento. Il 16 febbraio vi erano poi state le elezioni generali con il sistema maggioritario. Il Fronte Popolare, coalizione elettorale e alleanza politica firmate nel gennaio 1936, aveva avuto la meglio sul Fronte Nazionale. Il primo aveva avuto 4.200.000 voti e 276 seggi, il secondo 3.800.000 voti e 132 seggi (34 seggi erano poi andati a baschi e indipendenti vari). Il Fronte popolare comprendeva, oltre alla sinistra repubblicana di Azaña e all'Unione repubblicana, i socialisti (Psoe), il sindacato socialista (Ugt), l'esiguo partito comunista filosovietico (Pce), i comunisti indipendenti del Poum. Venne poi appoggiato dagli autonomisti galiziani e catalani, così come dai gruppi libertari e dal sindacato degli anarchici - la Cnt raggiunse quasi due milioni e mezzo di iscritti nel 1938 e fu la più importante organizzazione di base del proletariato spagnolo - , i quali anarchici combatterono con grande co-

raggio a fianco del Fronte Popolare nel corso della guerra civile, ma nella quasi totalità dei casi, per quel che aveva riguardato la competizione elettorale del febbraio, si erano proclamati, in omaggio alla tradizione libertaria, favorevoli all'astensione. Vi erano insomma, sul terreno, e a difesa della repubblica, una sinistra repubblicana, che prese su di sé le onerosissime responsabilità istituzionali, una sinistra intransigente (il Psoe) legata al movimento operaio e che rifiutò di entrare nel governo indebolendo così il campo repubblicano (si veda l'intervista di Bruno Gravagnuolo a Santos Juliá uscita su *l'Unità* dello scorso 8 luglio), una smilza sinistra filosovietica e stalinista che aveva da poco abbandonato la strategia del socialfascismo (in Spagna estesa anche all'«narcofascismo») e sul cui nuovo antifascismo gli alleati facevano affidamento. Nella speranza di vederla approdare alla democrazia. E infine una sinistra rivoluzionaria, in buona parte costituita dal folto movimento anarchico, che individuava nella vittoria del Fronte popolare, e poi nella guerra civile, quando le armi avrebbero dovuto passare nelle mani del popolo e dei lavoratori, l'occasione

per effettuare dal basso, collettivizzando terre e fabbriche, e colpendo gli interessi dei proprietari e della Chiesa, la transizione dalla lotta politica alla guerra sociale rivoluzionaria e di classe. Gli anarchici, che ebbero nelle proprie fila personaggi popolarissimi e svelti di mano come Buenaventura Durruti, poterono poi contare, incendiando pulsioni a lungo represses e scontrandosi con un nazionalcattolicesimo reazionario e non privo a sua volta di un notevole appoggio di massa, sull'esteso anticlericalismo presente in tutte le aree dove il peso sociale di una Chiesa sovente oscurantistica è stato forte (si pensi, anche se le situazioni sono imparagonabili, a varie zone dell'Italia centrale a notevole presenza repubblicano-libertaria, come la Romagna e le Marche). I sindacalisti libertari della Cnt avviarono poi, a partire proprio dal luglio 1936, e sino al maggio 1937, nelle zone controllate dai repubblicani, e in cui più ampio era il radicamento anarchico (Aragona e Catalogna, ma non solo), esperimenti diffusi di autogestione popolare (nelle fabbriche, nei servizi, nelle aziende agricole), il che comportò una situazione di doppio potere, come in Russia nel 1917 tra il

governo provvisorio e i Soviet. Guerra di difesa della repubblica, guerra europea antifascista (fu questa che Carlo Rosselli subito individuò), guerra democratica, guerra civile, guerra sociale, controllo rivoluzionario del territorio, furono tutti momenti intimi a un unico processo che tra loro si intersecavano, interferivano, si scontravano. D'altra parte, dentro la straordinaria mobilitazione popolare che sin dal 18 luglio aveva salvato la repubblica, e il suo governo, si muovevano potenti istanze di rinnovamento e di giustizia sociale. La guerra e la rivoluzione erano così oggetti di natura diversa e nel contempo la seconda era ineludibilmente installata nella prima, conferendo a tutto il processo in atto quegli aspetti di formidabile entusiasmo e di tragedia sempre in agguato che lo contraddistinsero. Nel settembre 1936, oltre tutto, vi fu la formazione del governo presieduto dal socialista Largo Caballero, il quale, oltre che delle forze del Fronte Popolare, poté avvalersi della partecipazione dei rappresentanti della stessa Cnt anarchica. Tuttavia, nel contrasto tra chi, da una parte, faceva tutt'uno di guerra e rivoluzione (il Poum, una parte degli anarchici e della sinistra del Psoe) e tra chi, dall'altra, la riteneva contrapposte (il Pce e l'Urss intervenuta in aiuto alla repubblica, i socialisti centristi e i repubblicani), si inserì l'inadeguata pressione proprio dell'Urss, che, sperando in un'alleanza con le invece riottose Francia e Gran Bretagna (come nel 1914), mirava a stroncare ogni movimento della sinistra antistalinista.

La cultura politica stalinista del minoritario Pce, evidentemente non riplasmato dall'antifascismo, introdusse il clima presente, in quegli stessi mesi, nei processi moscoviti, il Grande Terrore contro la vecchia guardia bolscevica. Si arrivò così alla Barcellona del maggio 1937 e alla mattanza di anarchici e di militanti del Poum. A quello scenario, cioè, che si presentò, in tutta la sua drammaticità, agli occhi di Orwell. La caduta del governo di Largo Caballero e la formazione del governo di Negrin, avversato da anarchici e socialisti di sinistra, fu il risultato politico di questa situazione. Il Pce crebbe molto, ma ciò non lo trasformò nel partito egemone della sinistra. La rivoluzione fu sconfitta, con la sua mobilitante azione costruttiva e con il suo distruttivo ribellismo incontrollato. Ma anche la guerra, alla rivoluzione legata in modo non estrinseco, fu perduta. E il patto Molotov-von Ribbentrop, pochi mesi dopo la caduta di Madrid, a molti, e non solo a Orwell, sembrò il terribile punto d'arrivo di quella trasformazione genetica del movimento comunista internazionale che era stata intravista a Barcellona nel 1937. Le cose non stavano così. L'antifascismo si ripresentò e i comunisti, con tutta la loro dedizione, furono in primissima fila. Ma non fu facile, né breve, né privo di costi politici e morali, il tragitto che portò alla lentissima fuoriuscita dallo stalinismo e poi, cinquant'anni esatti dopo (1939-1989), dal comunismo. Intanto, con la sconfitta dei repubblicani nella guerra di Spagna, era stata sconfitta la possibilità storica di un partito comunista antistalinista (il Poum). E si era avviata alla fine l'esperienza storica, come movimento sindacale e politico di massa, dell'anarchismo, che pure aveva segnato, tra Otto e Novecento, tanta parte della storia del movimento operaio internazionale.

I libri per capire il «triennio»

Carmelo Adagio, Alfonso Botti, **Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero**, Bruno Mondadori, Milano 2006.
Anthony Beevor, **La guerra civile spagnola**, Rizzoli, Milano 2006.
Bartolomé Bennassar, **La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale**, Einaudi, Torino 2006.
Pierre Broué, **La rivoluzione e la guerra di Spagna**, Mondadori, Milano 1980.

Victor Perez-Diaz, **La lezione spagnola**, il Mulino, Bologna 2003.
Paul Preston, **Francisco Franco**, Mondadori, Milano 1997.
Paul Preston, **Le tre Spagne del '36**, Corbaccio, Milano.
Paul Preston, **Colombe di guerra**, Mondadori, Milano 2006.
Gabriele Ranzato, **Guerre fratricide. Le guerre**

civili in età contemporanea, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
Gabriele Ranzato, **L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)**, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
Hugh Thomas, **Storia della guerra civile spagnola**, Einaudi, Torino 1963.
Pierre Vilar, **La guerra di Spagna 1936-39**, Editori Riuniti, Roma



Miliziani repubblicani a Madrid



Corteo della Falange a Siviglia



Bandiera italiana per il francese Todt e il tedesco Schumacher sul podio del Gp di Francia Foto Ansa

Schumacher tricolore Magny Cours s'inchina

F1, nuovo schiaffo ai transalpini: la scuderia italiana vince nel loro Gp. Alonso 2°, Massa 3°

di Lodovico Basalù

FRATELLI D'ITALIA I francesi risentono l'inno di Mameli a distanza di soli sette giorni dalla disfatta di Berlino. Ormai si può parlare di incubo per i cugini d'oltralpe. Stavolta grazie alla splendida vittoria della Ferrari e del suo alfiere, Michael Schumacher. Che si ripete dopo Indianapolis, rosicchiando al-

pendente - di questo mondiale. Se arriva davanti ad Alonso il suo aiuto sarà tangibile, in caso contrario, come ieri, pressoché nullo. Anche se il brasiliano si è appellato al traffico in pista, che lo avrebbe rallentato. E lo stesso discorso vale per Giancarlo Fisichella, solo sesto dietro a Raikkonen.

Che tra l'altro potrebbe ritrovarsi in squadra la prossima stagione, se il finlandese non andrà alla Ferrari. Briatore, al proposito, tesse la tela dietro le quinte, visto che non è nuovo a colpi clamorosi in tema di piloti. O meglio, di fuoriclasse. Un delicato gioco di equilibrio, nel paddock così come in pista. Anche se Alonso smussa ulteriormente i toni: «Non è successo niente di drammatico. Sono sempre in testa al mondiale e conto di restarci. All'inizio Massa mi ha chiuso, ho sfiorato con due ruote l'erba. E in fin dei conti, con tutta la benzina che aveva nelle pance la mia Renault, si è comportata più che bene. Ora aspetto delle novità sulla mia macchina per il Gp di Germania. La partita, signori, è tutt'altro che finita».

tri due punti (ora è a -17) nel mondiale conduttori a Fernando Alonso e alla sua Renault. Lo spagnolo, però, agguanta con i denti il secondo posto, davanti all'altra rossa di Felipe Massa, grazie anche a soli due pit stop decisi in corso-gara da Briatore. La rimonta è comunque durissima, anche se il pacchetto Ferrari-Bridgestone sembra avere ritrovato la retta via. Al punto da esaltare piloti e meccanici. Con Schumi e Massa che sventolano la bandiera italiana e gli uomini in divisa rossa che festeggiano al ritmo di "poporpopò". Pronta ad affrontare una battaglia d'estate che sarà decisiva per Maranello. Un risultato in parte inatteso. Per tutta la gara ho studiato Alonso - le parole di Schumacher che porta a casa la vittoria numero 88 con il record di ben 8 Gran premi di Francia conquistati - anche se mi sono sentito protetto dal mio compagno di team, Felipe Massa. Poi, dopo l'ultimo pit, ha perso la seconda posizione. Ma va bene così, l'importante è essere cresciuti. Con una monoposto perfetta, un team superbo e delle gomme Bridgestone al top. Il mondiale è apertissimo. Parole, in parte, diplomatiche. Perché l'onesto Massa può essere la pedina - vincente o

ANNIVERSARI Nel 1906 primo Gp Rovinato il centenario dei francesi

■ Gp di Francia del 1906: vince una Renault. Con gomme Michelin. Gran premio di Francia 2006: vince una Ferrari. Con gomme Bridgestone. Scherzi del destino, a un secolo di distanza. E centenario rovinato. Per di più ai danni della grandeur d'oltralpe. Anche se Flavio Briatore, un italiano a capo di quella Renault («blue de France» che risveglia orgogli nazionali mai sopiti, spegne gli entusiasmi di Maranello. Rivolgendosi magari simbolicamente a un francese, Jean

Todt, che a sua volta è a capo di uno dei simboli principali di quel «made in Italy» tanto cari a Luca di Montezemolo. È perentorio, Flavio Briatore, circa l'esito della gara: «Andiamoci piano. Se Felipe Massa non avesse rallentato Fernando Alonso, poteva essere tutta un'altra storia. Abbiamo dunque cambiato strategia. Conquistando almeno il secondo posto. E a noi, ai fini del titolo mondiale, va bene così per tutte le sette gare che restano». Non manca, peraltro, una «sgridata» alla Michelin: «Lo avete visto dove erano la Toyota? Volavano, a prescindere dal quarto posto di Ralf Schumacher. Guarda caso calzano le Bridgestone. Dobbiamo darci una mossa, è evidente».

Il messaggio è chiaro. Non altrettanto per quel che sta accadendo tra i vari costruttori. Non si è trovato ancora un accordo sul futuro in tema di motori, il cui sviluppo Max Mosley vorrebbe congelare per limitare i costi. Minacciando peraltro di farlo d'autorità. **lo.ba**



Valentino Rossi con la maglia della nazionale di Materazzi portata sul podio Ftp di Eckehard Schutz/Ap

Vale come Materazzi Altra rimonta trionfale

Moto: al Sachsenring Melandri battuto in volata Rossi sul podio con la maglia dell'azzurro

di Max Di Sante

TRIONFO DIPINTO D'AZZURRO Questa volta più che se stesso Valentino Rossi ha celebrato l'Italia neo campione del mondo. In una delle sue solite scenette. Indossando, subito dopo l'arrivo del vittorioso Gp di Germania, la maglia azzurra numero 23 del suo amico Marco Materazzi. «L'ho fatto per festeggia-

prove e gare. Undicesimo in prova, Valentino ha saputo rifarsi su una pista che mai ha digerito anche se ci aveva vinto anche la passata stagione. Riuscendo a giocare una sorta di partita a poker con Hayden, Melandri e Pedrosa. Alla fine l'ha spuntata proprio Rossi. Quinto Loris Capirossi, con

una Ducati brillante ma non troppo. Valentino ha poi spiegato l'omaggio al suo amico: «La maglietta me l'ha regalata Materazzi. Sono isterista e me la sono meritata andando a vederlo giocare a San Siro». Cosa pensa di Materazzi? «È uno dei nostri calciatori più forti, ha tenuto unito il gruppo degli azzurri. Marco è un uomo bravo e dolce: coi suoi figli è di una dolcezza eccezionale. Però quando scende in campo diventa un duro, uno di quelli tosti». Materazzi lo ha ringraziato. «Oggi si è avverato un altro mio sogno - ha detto il difensore dal sito dell'Inter - . Valentino ha fatto un gesto bellissimo. Lo ringrazio. Mi sono emozionato quando l'ho visto indossare la mia maglia. Gli auguro di diventare ancora una volta campione del mondo»

re gli azzurri, che sono stati grandiosi, veramente fantastici in questo mondiale e mi hanno dato una gioia immensa», ha spiegato il capione di Tavullia. Eppure l'impresa stavolta l'ha fatto proprio lui. La vittoria a Sachsenring è la 4/a della stagione, la numero 83 in carriera, 57 delle quali nella classe regina. Un bel bacio sul copolino, seguito da un abbraccio appassionato con cui Valentino Rossi ha suggellato la definitiva pace con la sua Yamaha, tornata forte. Il folletto è ritornato re tra i boschi di Dresda, precedendo al traguardo del Gp di Germania la Honda di un determinato Marco Melandri e dello statunitense Nicky Hayden, mentre lo spagnolo Daniel Pedrosa, scattato dalla pole, ha concluso 4°. Un risultato che ha consentito a Rossi di portarsi al secondo posto della classifica iridata della MotoGp, scavalcando Pedrosa e riducendo il distacco dal leader Hayden a sole 26 lunghezze. Quando mancano ancora sette Gp all'appello del calendario. Dopo Berlino, dunque, il Sachsenring: in un tripudio tricolore che Valentino ha saputo scatenare tra gli oltre 219 mila spettatori che hanno incorniciato i tre giorni di

ALTRE CLASSI 250 a Takahashi Honda e Aprilia vittorie storiche Pasini 1° in 125

■ Vittorie storiche sia in 250 che in 125. Honda e Aprilia superano soglie importanti. La concomitanza con la Formula 1 fa modificare il calendario con la 250 al mattino e la 125 dopo la MotoGp. Nella 250 la Honda ha conquistato la sua 200esima vittoria nella classe mediana col giapponese Yuki Takahashi. Ironia della sorte, si chiama Takahashi anche il primo storico vincitore di un Gp in sella ad una Honda 250. La singolare combinazione è nata da un tragico errore di Alex De

Angelis, sfruttato dal kamikaze. Una traiettoria allargata sul cordolo, dopo due terzi di gara in fuga, e il sammarinese è riuscito a perdere per strada anche l'ennesima potenziale sua prima vittoria di una ormai lunga carriera. Terzo s'è piazzato lo spagnolo Jorge Lorenzo che ha così scavalcato nel mondiale il forlivese Andrea Dovizioso, solo quarto al traguardo. Nella 125 ha dato i numeri anche l'Aprilia. Centrando la vittoria numero 200, in assoluto, dell'azienda veneta nel Motomondiale. Grazie al successo ottenuto col riccone Mattia Pasini, capace di battere in volata, e dopo l'ennesima sportellata, il compagno di team e marca Alvaro Bautista. Dieci millesimi hanno separato le due moto venete al traguardo. Terzo, ma solo 101 millesimi più indietro, s'è piazzato il ceko della Derbi Lukas Pesek, quinto il romano della Gilera Simone Corsi. Le classi 125 e 250 vanno già in vacanza, la MotoGp dovrà archiviare prima il Gp degli Usa in programma domenica prossima a Laguna Seca.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Campionati italiani: in semifinale volano Bruno, Scalcone, Brunello

■ **Cortina, semifinale campionato italiano**
Successo per la Semifinale del Campionato Italiano conclusa ieri a Cortina, che ha raccolto 46 partecipanti registrando un elevato livello tecnico. Lotta incerta fino all'ultimo turno per i primi tre posti che davano l'accesso all'Assoluto che si svolgerà a Cremona in dicembre. Classifica finale: Fabio Bruno 7 su 9; Michelangelo Scalcone e Sabino Brunello 6.5. Seguono a 6 punti Nicolò Ronchetti, Daniele Vocaturo e Daniele Genocchio, tutti e tre fino alla fine in corsa per la qualificazione, Carlo Garcia-Palermo e Alessio De Santis. Proporzionalmente meno affollati i Campionati di Categoria con 52 giocatori. Classifiche complete sul sito www.montebellunascacchi.it
■ **Campionati italiani Under 16**
Conferme e sorprese nei campionati italiani giovanili Under 16-14-12-10 di Montecatini. La principale sorpresa si è verificata nell'Under 16 maschile, dove il grande favorito Dvirnyy

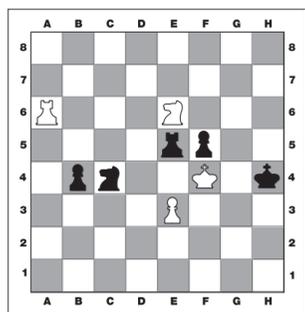
è giunto solo terzo; titolo all'outsider cagliaritano Damiano Locci, autore di una splendida prestazione. Bella lotta nell'Under 16 femminile tra la bergamasca Roberta Brunello e la triestina Giulia Tonel, con la prima alla fine favorita dallo spareggio tecnico, dopo aver comunque vinto l'incontro diretto. Il torneo più indeciso è stato l'Under 10 femminile, dove alla fine in tre hanno condiviso il primo posto con titolo a Edith Tittarelli di Ancona. Dominio invece dell'azzurra Marina Brunello (9 su 9) nell'Under 12, da segnalare il quinto titolo consecutivo (in fasce di età diverse), e ancora una volta senza sconfitte, del pesarese Axel Rombaldoni. Gli altri neo-campioni sono Andrea Muccini di Rimini, Simone De Filomeno di Prato, Roberta Messina di Salerno. Rinvincite per molti ai campionati italiani Under 20 e al campionato femminile assoluto a Bratto (Bergamo) a fine agosto (19-27). Under 10. Maschile - 1. Andrea Muccini (Rimini) punti 8.5 su 9; 2. Luca Stella (Cremona) 8; dopo spareggio tecnico 3. Simone Miceli (Siracusa) 7; 4. Michele Doronzo (Ba) 7. Femminile - Dopo spareggio tecnico: 1. Edith Tittarelli (Ancona) 7.5; 2. Gaia Ravazzolo (To) 7.5; 3. Filly Balzano (Ap) 7.5. Under 12. Maschile - Dopo spareggio tecnico: 1. Simone De Filomeno (Prato) 8 su 9; 2. Lorenzo Visentin (lesolo-Ve) 8; 3. Guido Caprio (Lt) 7.5. Femminile - 1. Marina Brunello (Bergamo) 9 su 9; 2. Eliana Doronzo (Bari) 7.5; dopo

spareggio tecnico 3. Elisa Chiarion (Modena) 6.5; 4. Lisa Belardinelli (Gorizia) 6.5. Under 14. Maschile - 1. Axel Rombaldoni (Pesaro) 8 su 9; dopo spareggio tecnico 2. Alberto Pomaro (Pd) 7.5; 3. Alessio Valsecchi (Bergamo) 7.5. Femminile - 1. Roberta Messina (Sa) 7; dopo spareggio tecnico 2. Rosamaria Casolino (Ba) 6; 3. Miriam Venturini (Modena) 6; 4-5. Francesca Pignatelli (Rm) e Anna Amato (Pa) 6. Under 16. Maschile - 1. Damiano Locci (Ca) 7.5; dopo spareggio tecnico 2. Alessandro Bonafede (Tv) 7; 3. Danilo Dvirnyy (Tv) 7; 4-5. Stefano Bonagura (Bolzano) e Fabrizio Magnini (Mi) 7. Femminile - dopo spareggio tecnico 1. Roberta Brunello (Bg) 8 su 9; 2. Giulia Tonel (Ts) 8; 3. Giulia Di Cerbo (Verona) 6.5; 4. Marianna Chierici (Re) 6.5. Classifiche sul sito www.cssurya.it
■ **La partita della settimana**
Da Montecatini una vittoria di Roberto Mognanzini. Mognanzini - Naumkin (Difesa Francese) 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cd2 c5 4. e:d5 D:d5 5. Cg3 c:d4 6. Ac4 Dd6 7. De2 Cc6 8. Cb3 Cf6 9. Ag5 Ae7 10. O-O-O e5 11. The1 Ag4 12. Ab5 h6 (permettendo al Bianco una graziosa combinazione) 13. D:e5 14. C:e5 A:d1 15. C:c6 h:g5 16. C:e7+ Rf6 17. R:d1 T:h2 18. Cf5 g6 19. Cf:d4 T:g2 20. Re2 Rg7 21. Rf1 Th2 22. Cf3 Th5 23. Ac4 b5 24. Ad3 Tah8 25. Te7 Th1+ 26. Re2 abbandona.

la partita

Milov - Sandipan

■ World Open Philadelphia, 2006
■ Il Bianco muove e vince
■ La cattiva posizione del Re condanna il Nero



Soluzione

La partita è prosaica con 1. Cg3; Rf6; 2. Cf7, e a causa delle minacce di matto il Nero perde decisivo materiale.

Tour, beffa Commesso Gap, vittoria francese Italiani ancora a secco

Il napoletano bruciato sul traguardo Pereiro resta in giallo. Domani le Alpi

■ di Massimo Franchi

FRA CAPITOMBOLI colpi di mano e azzardi, l'Italbici rimane ancora senza vittorie. Ieri un grande Totò Commesso ha sfiorato il colpo, cedendo solo alla furbizia del francese Pierrick Fedrigo. A Gap sono arrivati assieme ma con il gruppo alle calcagna. Co-

nessun punto di riferimento. A due giorni dalle Alpi è andata via un'altra fuga da lontano (al 40esimo km) con sei corridori di buon nome. Oltre ai due che sono arrivati all'arrivo c'erano anche il belga Mario Aerts e il tedesco Matthias Kessler, raggiunti una ventina di km dopo dallo spagnolo David Canada e dal belga Rik Verbrugghe. I sei procedono di buon accordo, anche se dietro il gruppo non lascia mai troppo spazio (vantaggio massimo 5'40"). Si attraversano strade di mezza montagna poco battute con asfalto molto sdruciolevole. A 35 km dall'arrivo l'inevitabile caduta. Canada in curva prende una buca e si intraversa sbattendo violentemente per terra proprio davanti a Verbrugghe e Kessler che finiscono entrambi oltre sul guard

rail con Kessler che vola pure oltre in un fosso. Gravi le conseguenze per Canada che già prima di finire all'ospedale aveva già capito di essersi rotto la clavicola destra, mentre Verbrugghe si è fratturato il femore. Siamo ai piedi del Col de la Sentinelle, salita di seconda categoria a 10 km dal traguardo, con Fedrigo e Commesso staccano lo sfinito Aerts. Il gruppo insegue deciso con Boogerd e Rasmussen che continuano a farsi la guerra anche per i traguardi della maglia a pois di miglior scalatore. Sotto la loro spinta il gruppo si allunga e arriva a pochi secondi dalla coppia di testa. I due scollinano e si buttano in discesa sperando che dietro non ci sia accordo. Così è anche se si procede a vampate con Popovych che prova a dare uno scossone. Giunti all'ultimo chilometro Commesso e Fedrigo non possono rifiutare anche perché dietro Vande Velde sta arrivando. Commesso lo capisce e tira. Fedrigo decide di non aiutare e ha ragione. Il plotone a 7", con tutti i migliori davanti e Pereiro che mantiene la maglia gialla. Ancora una giornata per Simoni, arrivato a più di 20'.

nessun punto di riferimento. A due giorni dalle Alpi è andata via un'altra fuga da lontano (al 40esimo km) con sei corridori di buon nome. Oltre ai due che sono arrivati all'arrivo c'erano anche il belga Mario Aerts e il tedesco Matthias Kessler, raggiunti una ventina di km dopo dallo spagnolo David Canada e dal belga Rik Verbrugghe. I sei procedono di buon accordo, anche se dietro il gruppo non lascia mai troppo spazio (vantaggio massimo 5'40"). Si attraversano strade di mezza montagna poco battute con asfalto molto sdruciolevole. A 35 km dall'arrivo l'inevitabile caduta. Canada in curva prende una buca e si intraversa sbattendo violentemente per terra proprio davanti a Verbrugghe e Kessler che finiscono entrambi oltre sul guard



La gioia di Flavia Pennetta. Foto di Javier Cebollada/Ansa

TENNIS Nella coppa Davis al femminile Pennetta e Schiavone passano a Saragozza

Impresa in Federation cup Spagna battuta, ora la finale Azzurre mai così in alto

■ di Ivo Romano

Il clima è quello, da grande impresa. La colonna sonora la stessa, l'accattivante motivetto che ha accompagnato l'esaltante estate del calcio italiano. Il Mondiale pallonaro è un'altra cosa, certo. Ma il senso della storia resta, ad accompagnare il trionfo in terra iberica delle allegre ragazze del tennis azzurro. Mancava un punto, dopo la prima giornata all'insegna della perfezione. Un'altra spagnola da matare, nell'infuocata arena di Saragozza. E forse era destino che a spingere l'Italia alla prima finale di Fed Cup dovesse essere lei, Flavia Pennetta, brindisina, un monumento alla bellezza mediterranea, una che in Spagna quasi gioca in casa, adottata dagli iberici per il suo lungo e duraturo rapporto sentimentale con Carlos Moya, un altro bello del tennis. Il primo match-point l'aveva mancato Francesca Schiavone, milanese di radici irpine, la nostra numero 1, un po' in calo di forma in questo periodo, schiantata con un duplice 6/2 dalla Medina Garrigues. E allora ci ha pensato lei a mettere le cose a posto, rendere inutile il doppio finale, garantire alle azzurre il meritato ingresso nella storia del tennis: 6/2 6/4 alla Dominguez Lino, con rarissimi momenti di tensione, una cavalcata verso il trionfo e l'inizio della festa. Flavia Pennetta e Francesca Schiavone, ma pure Mara Santangelo e Romina Oprandi (il cui contributo non s'è reso neces-

sario), guidate da capitano Barazzutti, sono loro il volto sorridente del tennis azzurro, da anni aggrappato al gonnellino delle sue ragazze. I maschietti arretravano, loro avanzavano: se il tennis da opposto, chiuso con il dolce approccio tra le superpotenze della racchetta. Una lunga scalata, finalmente coronata da una soddisfazione immensa: se il tennis da Grande Slam non è ancora pane per i loro denti (il successo sono appannaggio delle solite note), ecco che ci pensa lo spirito di squadra ad elevarle al rango di campionesse. Il risultato di una crescita perentoria, costante, ininterrotta. La Schiavone che vede nel suo mirino il possibile approccio tra le Top Ten, la Pennetta che resiste stabilmente tra le prime 20, nuove giovani realtà come la Santangelo e la Oprandi (l'ultima scoperta) che aiutano a credere in un luminoso futuro. «È l'inizio di un ciclo», a sentire Corrado Barazzutti. «È un sogno che si avvera, un risultato dedicato a tutte le atlete italiane», ha urlato Flavia Pennetta. È un pezzo di storia dello sport italiano, incastonato alla perfezione nel mosaico di un'estate da tramandare ai posteri. La finale è già un trionfo, il resto si vedrà: il Belgio di Henin e Clijsters (che hanno regolato facilmente in casa gli Stati Uniti) fa paura, per giunta da affrontare in trasferta. Ma le azzurre ci proveranno fino in fondo.

L'OPINIONE Domanda inquietante sul motore del veronese

Ma Cunego dov'è?

■ di Gino Sala

Ieri il tour è giunto in quel di Gap, località che mi ha riportato indietro negli anni, al 6 agosto del 1972, una domenica radiosa per Marino Basso che superando negli ultimi metri Franco Bitossi ebbe la gioia di conquistare il titolo di campione del mondo. Tra gli sconfitti c'era Merckx, possessore della maglia rosa e della maglia gialla, c'erano i rappresentanti di un ciclismo decisamente superiore a quello dei nostri giorni. C'era anche un sole tremendo e ubriacante, tale da ostacolare il lavoro del cronista de "L'Unità" e a distanza di molti anni c'è ancora in me la gratitudine dovuta ad un collega (Walter Colli) per la collaborazione relativa alla stesura del pezzo firmato da Basso.

Altri tempi, altri plotoni, ma è anche vero che niente è cambiato nell'amore dei francesi per il Tour. Un amore grande, immenso, una sequenza di applausi e di incantamenti per tutti i concorrenti, per chi sta davanti e per chi arranca nelle posizioni di coda. Uno spettacolo impressionante al di là degli avvenimenti che hanno tolto alla "Grande Boucle" Ivan Basso e il tedesco Ulrich. Proprio per questo motivo il ciclismo obbligo, il sacrosanto dovere di darsi una ripulita.

Siamo giunti ad una settimana dalla conclusione dei Campi Elisi e i più si chiedono se le prossime montagne forniranno una classifica definitiva. Domani l'Izoard, il Lautaret e l'arrivo in quota de l'Alpe d'Huez; mercoledì il Galibier e la Croix de Fer, il Mollard e in chiusura la salita Toussuire; giovedì 4 colli spezzagambe e giunti a Morzine e tutto dovrebbe essere chiaro e definitivo. Se ciò non fosse gli ulti-

mi dubbi scompariranno sabato al termine di una prova a cronometro di 56 chilometri, cosa da non escludere e chi mi riporta al Tour del 1989, quando l'americano Greg Lemond ebbe la meglio su Laurent Fignon con il più piccolo dei margini, esattamente 8". Nella storia dei vantaggi minimi seguono quelli di Jansen (38" su Van Springel), di Roche (40" su Delgado), di Thevenet (48" su Kuiper) e di Anquetil (55" su Poulidor). Al di là del risultato finale è già accertato che Simoni non è uomo da Tour e che Cunego ha deluso nella sua prima apparizio-

ne. Simoni ha i suoi anni e i suoi limiti, ma qualcosa di più dal giovane Cunego. Vero che è difficile distinguersi nel Tour dopo aver disputato il giro d'Italia, vero che si incontrano avversari meno affaticati e unicamente alle prese con la competizione francese, però continuo a pensare che per assaporare la gioia della maglia gialla Cunego deve assolutamente migliorare nelle gare segnate dal tic-tac delle lancette. C'è di più, c'è da chiedersi se il motore del veronese si è inceppato per aver dato troppo nella stagione 2004. Se ciò fosse sarebbe un bruttissimo colpo per il movimento italiano.

BREVI

Calcio mercato Cannavaro verso il Real Madrid

Fabio Cannavaro avrebbe detto sì al Real Madrid. Secondo il quotidiano sportivo spagnolo «As», il capitano degli azzurri avrebbe già dato una risposta definitiva al suo ex tecnico Fabio Capello. In una telefonata con l'allenatore, stando a As, avrebbe anticipato le sue intenzioni: «Vengo da te al Real, te lo assicuro». Ma il Real Madrid non si accontenta. Cannavaro è una buona soluzione per una difesa che storicamente fa acqua, ma non basta. Quindi, il direttore sportivo Pedja Mijatovic aspira a portare in «blanco» anche Zambrotta ed Emerson. La Juventus, che ha necessità di fare cassa, avrebbe chiesto 45 milioni di euro. Una cifra importante, che però sarà con probabilmente ridimensionata. L'accordo è vicino e oggi Mijatovic dovrebbe concludere l'affare.

Tennis Torneo di Gstaad, vince Gasquet

Richard Gasquet ha vinto il torneo di Gstaad. Il tennista francese si è imposto ieri allo spagnolo Feliciano Lopez per 7-6 (7-4), 6-7 (3-7), 6-3, 6-3.

Vela A Porto Cervo trionfa Mascalzone Latino

Mascalzone Latino-Capitalia Team si è aggiudicato la 3/a edizione del Jeep Challenge di vela, organizzato in collaborazione con lo Yacht Club Costa Smeralda. Lo scafo timonato da Vasco Vascotto (equipaggio: Michele Paoletti, Dede De Luca, Luca Albarrelli e Cristian Griggio) ha preceduto Desafio Espanol 2007. Terzi gli svedesi di Victory Challenge.

I'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola
la terza cartina stradale

“ In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più ”

UMBRIA E MARCHE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Sardegna
Sicilia
Trentino Alto Adige



Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano



l'Unità

Le Centrali

ENEL APRE LE PORTE ALLA MUSICA
DE GREGORI, BRITTI, BENNATO IN CENTRALE

Ron, Alex Britti & Edoardo Bennato, Cesare Cremonini e Francesco De Gregori sono solo alcuni dei nomi della musica italiana che partecipano a «Energia per la Musica», la sezione del progetto «Enel Centrali Aperte» organizzato dall'Enel allo scopo di aprire al pubblico il grande patrimonio ambientale e tecnologico delle fabbriche dell'energia di Enel e integrarle con la realtà territoriale in cui sono presenti. Rappresenta un mezzo di incontro tra Enel e il territorio, giovani, famiglie e istituzioni, cultura, sport, scienza e tecnologia. Il progetto «Energia per la Musica», già collaudato con successo



(i primi concerti risalgono al 2000), ha permesso di ospitare all'interno delle centrali i concerti di Francesco De Gregori, Franco Battiato, Gino Paoli, Fiorella Mannoia, Niccolò Fabi, Goran Bregovic, gli Avion Travel e Carmen Consoli, che si sono esibiti nelle centrali di tutto il territorio nazionale coinvolgendo decine di migliaia di spettatori. Grazie al progetto «Enel Centrali Aperte», solo l'anno scorso, 46 centrali hanno ospitato appuntamenti sportivi e culturali da maggio a settembre, aprendo le porte a 70mila visitatori che hanno avuto la possibilità di visitare gli impianti, conoscere come funzionano e come si integrano nell'ambiente che li circonda. Prossimi appuntamenti, il 2 settembre con Britti & Bennato a Priolo Gargallo (Siracusa), Centrale «Archimede»; il 13 settembre con Cesare Cremonini a Porto Tolle (Rovigo), Centrale Porto Tolle; il 23 settembre con Francesco De Gregori a Presenzano (Caserta), Centrale «Domenico Cimarosa».

IL CONCERTO Ecco il vecchio Bob davanti a poche migliaia di spettatori, all'Auditorium romano. Finalmente lo si può vedere da vicino. Qualcuno obietta che è vecchio. Se è così, allora non è mai stato giovane. Un trionfo e un rito

di Toni Jop / Roma



Bob Dylan a Pistoia, prima tappa del suo tour italiano; sotto, sul palco con Joan Baez in una vecchia immagine Foto di Luca Castellani/Ansa

È Dylan bellezza e non ci puoi far niente

l'Auditorium romano. Il rock è, oltre alla musica che si produce dal vivo su un palco, anche il suo pubblico. La dimensione planetaria di Dylan evoca di suo un pubblico sterminato. È sterminata è stata fin qui la platea dalla quale l'artista si è lasciato intravedere, poco e male. Ora, eccolo a un tour di fionda mentre la platea viene drasticamente ridotta, tagliata, selezionata, addirittura abbigliata per l'occasione. Pochi fortunati - e che «mise», fratelli! - dentro e molti frustrati fuori. Così, per fortunata ingiustizia, abbiamo incrociato Bob Dylan alla stessa domestica distanza dalla quale abbiamo «dialogato», cantando in

Eccolo, fisicamente imploso, sullo stesso palco sul quale è salita l'anno scorso Joan Baez, la sua amica dei tempi lontani...



anni fa il testimone. Ma se la cultura del «noise», del rumore sporco in una registrazione appartiene al «beauty case» di una cosmesi tecnologica discretamente «alla moda», quel «ragliare» cafonico sembra piuttosto la parte emersa di una ascesi artistica e morale iniziata molto tempo fa. Quella «sgradevolezza» che tanta sofferenza provoca in quanti - e noi per primi - vorrebbero dal palco la fotocopia di racconti musicali che avremo per sempre nel cuore, è verosimilmente il punto avanzato di una poetica che non ha mai cercato «il bello» e che anzi da questo incoraggiamento diffusissimo ha preso costanti distanze. Così come hanno fatto più in generale l'arte concettuale, il fluxus, l'arte povera, il post dadaismo. Sconsigliamo di pesare Dylan fuori dal rapporto con queste correnti di pensiero e di azione: il grande Bob è sempre stato vicino a ciò che si muoveva in campo artistico e non ha mai perso di vista le avanguardie più spigolose e, diciamo, impopolari. Questo fa il paio con il suo «standing» sul palco, tradizionalmente distante dal pubblico, e da questo in apparenza molto poco influenzato. Ma oramai il pubblico, anche ieri

sera compostamente riformista, lo ha accettato così com'è e quando non lo ama ne prende timidamente le distanze impaurito dal suo stesso sentire: «Certo - considerava qualcuno all'uscita - sta invecchiando...». Ma questo piccolo ebreo di Duluth, meravigliosamente annoiato, sa anche questo e tira avanti lungo le strade di un tour infinito che a lui serve molto. Per evitare la malinconia? Lo abbiamo chiesto a Furio Colombo, che conosce Dylan da quando era un nessuno di genio che frequentava i club di New York. Forse Bob fa i conti con un fondo di depressione

La sua voce è un pezzo d'arte contemporanea. Un tratto, essenziale quasi sgradevole alla ricerca del folk delle origini, di quella morale

ne...«Forse - ha risposto Colombo - e chi non li fa?». Una pastiglia di rock e tutto passa: bastano una tremenda, percussiva versione di *Like a Rolling Stone* o una hendrixiana traduzione di *All Along The Watchtower* per far sfumare quel sottofondo di microrancori accumulati dal pubblico mentre, durante il concerto, fatica e suda cercando di riconoscere le tracce più note di Dylan, quelle di cui ha bisogno per provare commozione. La spunta per un pelo con *Just Like a Woman*, una delle ballate meno violentate del suo attuale repertorio. E «Nobody feels any pain...», riassume in coro l'ansia liberata di questa corale attesa di ciò che si sa, a memoria se occorre. E Dylan? Il corpo di Dylan? Non c'è o quasi, è una trascurabile implosione di forme e di essenze vitali che si muovono poco: il palco, come lo studio di registrazione, come il salotto di casa sua, è tutto uguale, come se non esistesse o non dovesse esistere una scena, un luogo in cui l'esposizione ha più forza di qualunque gioco sociale. Lui sta lì, con quegli occhi pieni di altrove, a fare le sue cose. Come un artigiano che pensa già al prossimo lavoro. Dio ce lo conservi.

coro l'anno scorso, con una strepitosa Joan Baez, vecchia amica di Bob. La sua voce, al pari delle rughe, è divenuta un «tratto», un segno rapido ed essenziale molto lontano dalla pienezza di un disegno armonico accettabile nel dominio del decorativismo. Si può affermare che Dylan non è mai stato decorativo in senso pieno; ma il continuo lavoro «in levare» che Dylan ha condotto sul senso della voce all'interno del percorso musicale, stacca e molto rispetto alle incisioni degli anni Sessanta e Settanta. Ascoltandolo con l'attenzione concessa ieri dal raccoglimento della Cavea, per esempio mentre eseguiva *Mr. Tambourine Man*, (un brano «trappola» per il pubblico, perché non è mai quel che si aspetta, delude e Dylan lo sa) non si può evitare di pensare che questo colossale artista stia consapevolmente percorrendo una strada all'incontrario. Per via di questa rarefazione, di questa progressiva perdita di fasce armoniche, Dylan sta entrando nel mondo delle origini del folk-blues nordamericano, nella sua culla discografica, nella nursery morale lontana da qualunque vanità, dei suoi padri spirituali, a cominciare da Woody Guthrie dalle mani morenti del quale raccolse molti

IL SOSPETTO Ci aveva abituati a non aspettarci modi e scaletta dello show precedente. E invece si ripete. Che succede a Dylan? Eppure da tre anni è sempre lo stesso concerto: non è normale...

di Roberto Brunelli inviato a Pistoia

Sulla piazza rimbomba una specie di raglio rauco e nasale, il gorgoglio ruvido e borbottante in arrivo dalla buia caverna della storia. Bob Dylan è ormai una raffigurazione astratta, forse cubista, di se stesso e del fluire della storia, è l'incarnazione più vivida del paradosso dei tempi («Modern times»), come canta nel nuovo album in uscita alla fine di agosto citando Chaplin, esattamente come fece nelle note di copertina del suo primo Lp, 44 anni fa). Si diceva che Dylan fosse «la voce dell'America», sabato sera (e forse tutte le sere) Dylan era certamente la voce del tempo. E, per la prima volta dal '62 a oggi, questo viaggio sempre contraddittorio, sopra e sotto, dentro e fuori, la macchina del tempo sembra essersi cristallizzato.

Siamo al Pistoia blues: dieci anni fa o più qui l'abbiamo visto fare il *guitar hero*, pochi anni dopo l'abbiamo visto resuscitato e reinventato, ancora cinque anni fa aveva cambiato percorso un'altra volta e come sempre ci aveva spiazzati. Oggi vediamo lo stesso concerto dell'anno scorso, lo stesso di tre anni fa: bellissimo e difficile, ruvido e poetico, ma è lo stesso esatto concerto. E questo non è normale, non per Dylan. Dylan sembra sempre il profeta cieco Tiresia vestito da giocatore incallito dei battelli a vapore che vanno su e giù per il Mississippi: spolverino bianco, cappello rigido in testa, baffetti criminali. Parte, come sempre, con *Maggie's farm* e la pianola che da tre anni o più ha sostituito l'«emblemata del menestrello», la chitarra, ci tuffa direttamente in un'atmosfera da ruspante fiera paesana. I suoi compari - tutti

eccellenti musicisti, tutti col cappello in testa - sono ormai gli operai del circo itinerante «legenda di Dylan». Bob ha trascorso il senso della storia, ed è sempre più attanagliato a una beffarda rappresentazione della mitologia americana, di cui lui stesso è un asse cardinale. Ma la drammaturgia, a quanto pare, non la riscrive più. *The times they are a-changin'*, come quasi tutti i pezzi che seguono, ha un'ampia introduzione, poi c'è lui che scava nella vocalità e nell'armonia del pezzo, tirando su di un'ottava la finale di ogni verso e la melodia come Picasso fa con i nasi delle «Demoiselles d'Avignon». Curiosamente è più solido sui pezzi duri, veloci: *It's alright ma* è cattiva e portentosa come *Highway 61*. Qualche volta sembra perdersi, come in *I don't believe you* ma non sai mai se è il gruppo che non gli sta dietro o viceversa. Poi torna a correre su per le cime con una struggente

Just like a woman che vede i settemila dilaniati di piazza Duomo - la bella, calda e limpida piazza del Pistoia blues - cantare all'unisono sognando il lontano e colorato '66 in cui fu registrata, quando Bob inventò «il selvaggio suono di Mercurio» che oggi è sostituito dal pastello delle decadi. Non è più come quando cambiava la scaletta ogni sera, e ogni sera c'era una nuova sorpresa: oggi la sua drammaturgia contempla quasi solo gli anni 60 e gli anni 2000 (*Tweedle dee* e *Summer days*). Niente *Tangled up in blue*, niente *Idiot Wind*, niente *Series of dream*, niente *Jokerman*. Qualcuno dei devoti dilaniati della piazza aveva sognato che ragliasse anche *Masters of war* la più dura e spietata canzone pacifista della storia. Oggi sarebbe stato il giorno giusto, oggi forse la storia avrebbe chiesto un nuovo capitolo.

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Roma

A.c. Stage	Via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686333883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	
		Riposo

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	Un po' per caso, un po' per desiderio 17:30-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 2	162	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 17:30-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	The Sentinel 17:40-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Silent Hill 17:30-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:40-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Il colore del crimine 17:15-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Kyashan - La rinascita 17:15-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Hot Movie 17:15-19:00-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95	Volver 17:40-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10		Il Codice Da Vinci 18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
		Riposo

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
		Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo

Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
		Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901	
		Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	140	Riposo

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Silent Hill 17:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Vita Smeralda 18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119	United 93 17:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Baciati dalla sfortuna 18:30-20:30 (E 5; Rid. 4)
		The Sentinel 22:40 (E 5)
Sala 6		Kyashan - La rinascita 17:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	Riposo
Sala 2	120	Riposo

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
		Riposo

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644704148	
	Volver 21:15 (E 5)	
	Vizi di famiglia... 23:20 (E 5)	
Sala B		Tutti i battiti del mio cuore 21:15 (E 5)
		Gabrielle 23:10 (E 5)

Arena Corallo	via del Normanni, 30	
		N.P.

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	
	Whisky 21:30 (E 6)	

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Anche libero va bene 21:00-23:00	

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
		Riposo
Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	544	Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2	505	Il colore del crimine 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	140	Il Codice Da Vinci 18:30-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	140	Hot Movie 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		Volver 18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)

Augustus	c.so Vittorio Emanuele, 203 Tel. 066875455	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin	100	Notte prima degli esami 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Il cane giallo della Mongolia 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		La ragion pura 22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA 18:00-20:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		D'amore si vive 22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1	580	United 93 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 2	350	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3	150	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:10 (E 4,5)
		Verso il Sud 20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	150	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5	83	Anche libero va bene 16:00 (E 4,5)
		The Sentinel 18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)

Broadway	via del Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1	174	Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	288	Volver 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	198	Il Codice Da Vinci 18:30-22:00 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
		Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 063251607	
	United 93 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)	
Sala 2	95	Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
		Riposo

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
		Riposo

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
	Match Point 21:15 (E 3,9)	
Sala Modus	485	United 93 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Silent Hill 16:00-18:40-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Hot Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Vita Smeralda 16:15-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:30-18:50-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Silent Hill 17:30-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Il colore del crimine 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	166	Baciati dalla sfortuna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarelli, 25 Tel. 0672294260	
		Riposo

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
		Riposo

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
	Match Point 21:15 (E 3,9)	
Sala Modus	485	United 93 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Silent Hill 16:00-18:40-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Hot Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Vita Smeralda 16:15-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:30-18:50-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Silent Hill 17:30-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Il colore del crimine 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	166	Baciati dalla sfortuna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
		Riposo

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
		Riposo

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
	Match Point 21:15 (E 3,9)	
Sala Modus	485	United 93 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Silent Hill 16:00-18:40-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 15:45-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Hot Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Vita Smeralda 16:15-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:30-18:50-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Silent Hill 17:30-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Il colore del crimine 15:45-18:05-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	166	Baciati dalla sfortuna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarelli, 25 Tel. 0672294260	
		Riposo

Cineplex Gulliver	via della Lucchiana, 9
--------------------------	------------------------

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Riposo
Sala B	93 Riposo
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 18:00-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Volver 18:00-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	United 93 18:15-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Silent Hill 18:00-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	L'amore sospetto 17:45-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Il silenzio intorno 17:30-19:10-20:55-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Radio America 17:45-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Volver 17:45-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Kyashan - La rinascita 18:00-22:00 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Riposo	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Sala 2	Radio America 17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Smeraldo	United 93 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Topazio	Silent Hill 17:00-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	Verso il Sud 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)
	The Sentinel 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	L'antidoto 18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Baciati dalla sfortuna 18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	The Sentinel 18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	The Interpreter 21:30 (€ 5; Rid. 4)
Star 1	135 Hot Movie 17:45-20:00 (€ 7; Rid. 5)
	The Sentinel 21:50 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	409 Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 18:20-20:45-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181 Il colore del crimine 17:50-20:30-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	Kyashan - La rinascita 17:40-20:20-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219 Silent Hill 17:50-20:25-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	119 La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:40-20:50-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198 United 93 18:00-20:45-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90 Vita Smeralda 18:00-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Volver 18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	CINERASSEGNA 18:30-20:30-22:40 (€ 2)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Verso il Sud 20:30-22:30

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Riposo	
Sala 2	Il ritorno della scatenata dozzina 18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Hot Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Il Codice Da Vinci 17:00-19:40-22:15 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:45-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Silent Hill 17:20-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 3	133 Il colore del crimine 17:40-20:30-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 The Sentinel 17:15-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ci Euphoria - Sala 5	135 Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 17:50-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Hot Movie 20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 United 93 17:30-20:15-22:40 (€ 7,25; Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 Il colore del crimine 17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala Mazda - Sala 2	217 Silent Hill 17:00-19:40-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300	Riposo
Sala Minimum 1 80	Riposo
Sala Minimum 2 80	Riposo

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Romanzo criminale 17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Sala 2	90 Scary Movie 4 18:30-20:30-22:30 (€ 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 19:00-21:00-23:00 (€ 4)
Sala 2	147 Silent Hill 19:00-21:00-23:00 (€ 4)
Sala 3	147 La casa sul lago del tempo - The Lake House 19:00-21:00-23:00 (€ 4)
Sala 4	143 Notte prima degli esami 19:00-21:00-23:00 (€ 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Riposo
Sala 2	170 Riposo

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Ultraviolet 16:00-18:10-20:15-22:30
	Hot Movie 16:00-18:10-20:15-22:30
De Sica	Vita da camper 16:00-18:10-20:15-22:30
Fellini	Il custode 16:00-18:10-20:15-22:30
Mastroianni	Radio America 16:00-18:10-20:15-22:30
Rossellini	The Dark 16:00-18:10-20:15-22:30
Sergio Leone	Il Codice Da Vinci 17:00-19:45-22:30 (€ 2,5)
Tognazzi	Half Light 16:00-18:10-20:15-22:30
Troisi	The Sentinel 16:00-18:10-20:15-22:30
Visconti	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Kyashan - La rinascita 19:05-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Hot Movie 18:15-20:15-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Silent Hill 18:45-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Vita Smeralda 18:10-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Il Codice Da Vinci 19:05-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	United 93 17:35-19:55-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	The Sentinel 17:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:05 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Il colore del crimine 17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Fiumicino	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Il colore del crimine 16:00-18:10-20:20-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
The Sentinel 16:00-18:10-22:45 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Volver 20:20 (€ 7,5)	
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:10-18:20 (€ 3,9)	
La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:30-22:30 (€ 7,5)	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 17:30 (€ 3,9)	
Hostel 20:00 (€ 7,5)	
Red Eye 22:30 (€ 7,5)	
Hot Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,5)	
Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Kyashan - La rinascita 16:00-18:45-21:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Silent Hill 17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:10-19:20-21:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 18:10-18:20-20:30-22:40	
Il silenzio intorno 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:15-18:15 (€ 3,9)	
Bandidas 20:30 (€ 7,5)	

Sala 4	130 United 93 18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Fast and Furious 3 - Tokyo Drift (V.O.) 17:15-19:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:40-19:10-21:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	The Sentinel 17:30-19:50-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Volver 17:00-19:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Chiamata da uno sconosciuto 22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:30-20:40-22:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Il ritorno della scatenata dozzina 17:30-19:45-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Baciati dalla sfortuna 17:10-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	United 93 17:25-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Shutter 22:30 (€ 7,5)	
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:00-18:10-20-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Silent Hill 16:30-19:00-21:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:00-18:10-20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	Silent Hill 16:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	Hot Movie 16:20-18:20-20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	Il Codice Da Vinci 16:15-19:15-22:15 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	United 93 16:10-18:20-20-22:40 (€ 6; Rid. 5)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:20-18:25-20:30 (€ 6; Rid. 5)
	The Sentinel 22:30 (€ 6)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Riposo
Verde	Riposo
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Riposo	

GROTTAFERRATA	
Aifellini viale 1 maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Vita Smeralda 18:40-20:40-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3	The Interpreter 18:00-20:30-23:00 (€ 2)
Sala A7	Riposo
Sala A9	Silent Hill 18:00-20:30-23:00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B4	Il colore del crimine 18:00-20:30-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B6	United 93 18:10-20:30-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B8	Riposo
Sala B10	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 18:20-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)

LADISPOLI	
Arena El Paeo	
Riposo	

Arena Lucciola - Rossellini via Fiume, 91 Tel. 0699222698	
Match Point 21:30 (€ 4,5)	
Lucciola Tel. 099222698	
Riposo	
MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
L'amore sospetto 19:45-21:30 (€ 2,5)	

MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Riposo	
Riposo	
PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	Riposo
Teatro 2	N.P.

POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Fast and Furious 18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 2	United 93 18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 3	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 4	Hot Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 5	Il custode 18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 6	Silent Hill 20:00-22:30 (€ 5)

SANTA MARINELLA	
Arena Lucciola via Aurelia, 311	
Il mio miglior nemico 21:30 (€ 4,65)	

Sala Mazda - Sala 6	
Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 9	Vita Smeralda 18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Il colore del crimine 17:25-19:55-22:25 (€ 7,5; Rid.

Scelti per voi



Chi l'ha visto?

L'edizione 2005/2006 del programma di Raitre dedicato alle persone scomparse e ai casi insoliti di cronaca italiana chiude i battenti confermando ancora una volta la sua utilità. Infatti, su 206 casi di scomparsa indagati quest'anno, ben 152 hanno trovato una soluzione. Inoltre, il programma è stato in grado di riaprire casi ancora aperti a distanza di anni, come per Andrea Ghira e il massacro del Circeo.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Federica Sciarelli

Terapia d'urto

Dave Buznik (Adam Sandler) è un trentenne d'indole mite e pacifica che, in seguito ad un equivoco su di un aereo, viene scambiato da un giudice per una persona irascibile e condannato così a sottoporsi ad una terapia con lo psicologo Buddy Rydell (Jack Nicholson). Al colmo della sfortuna il giovane si ritrova coinvolto in una nuovo incidente e la sua terapia intensificata. Ma il medico non ha tutte le rotelle a posto...

21.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Peter Segal Usa 2003

Unico testimone

Danny è un ragazzo di undici anni che, da quando i suoi genitori hanno divorziato, vive in un mondo costruito sulle bugie. Per questo, quando il ragazzino racconta al padre (John Travolta) strane storie sul conto del futuro sposo della madre, l'uomo non riesce a credergli. Ma, all'ennesima "rivelazione" del ragazzo su di un presunto omicidio, il padre decide di indagare per suo conto...

21.00 RAI UNO. THRILLER. Regia: Harold Becker Usa 2001

La valigia dei sogni

Al centro della puntata odierna della rubrica sul cinema e sui suoi luoghi, c'è il film di Alberto Sordi "Amore mio aiutami", dove Sordi è un direttore di banca sposato con Monica Vitti, che un giorno gli confessa di aver perso la testa per un altro uomo che non la ricambia. L'uomo è di ampie vedute e sembra dare una chance alla moglie, ma... Interviste a Ugo Gregoretti, Tatti Sanguineti e Mariolina Cannuli.

20.30 LA7. RUBRICA. con Cecilia Dazzi

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni. Con Sonia Grey
- 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Vivo o morto". 2° p. Con Jane Seymour, Joe Lando
- 10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Campane a festa". Con Jutta Speidel, Fritz Wepper
- 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 11.30 TG 1. Telegiornale
- 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Leonardo o Johnny" "Alice superstar"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 COTTI O MANGIATI
- 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
- 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Un duro colpo"
- 15.20 I TRE CUORI DI IRENA. Film Tv (Germania, 2001). Con Muriel Baumeister, Christoph M. Ohrt. Regia di Lars Montag
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 14.10 COTTI O MANGIATI
- 17.15 DON MATTEO 2. Serie Tv. "La banda". Con Terence Hill
- 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Tf

RAI DUE

- 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
- 07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
- 07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Giusto per me". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo
- 10.15 TG 2. Telegiornale
- All'interno: TG 2 MOTORI; TG 2 MEDICINA 33
- 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce
- 16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
- 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
- 18.15 RAI TG SPORT. News
- 18.30 TG 2. Telegiornale
- 18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy
- 19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
- 09.05 L'AMORE NASCE A ROMA. Film (Italia, 1958). Con Rossella Como, Claudio Villa. Regia di Mario Amendola
- 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1° parte
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2° parte
- 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Le mie scuse signor Rockford". Con James Garner, Noah Beery Jr.
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 14.45 IL MIO PAESE. Doc.
- 15.00 PENGO. Telefilm
- 15.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
- 17.15 RAI TG SPORT POMERIGGIO SPORTIVO All'interno: TRIATHLON. Itu Event. Da Tarzo Revine;
- 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Lavori del bosco" - "Piccolo diavolo"
- 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello
- 06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 07.00 MEDIASHOPPING
- 07.10 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
- 07.45 MACGYVER. Telefilm. "I duri". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il vero padre". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Fuori gioco". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.35 GAMBIT - GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS. Film (USA, 1966). Con Shirley MacLaine, Michael Caine
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Problemi di coppia". Con Ray Romano, Patricia Heaton
- 09.05 PAPA' HA PERSO L'AEREO. Film Tv (Danimarca, 2004). Con Lotte Andersen, Niels Olsen. Regia di Kaspar Barfoed
- 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "La partita a golf"
- 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Diagnosi difficile". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.30 GIFFONI FILM FESTIVAL
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
- 15.50 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy
- 16.40 LA CORSA DI VIRGINIA. Film Tv (CANADA/USA, 2002). Con Gabriel Byrne, Joanne Whalley
- 18.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy
- 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Ore disperate"

ITALIA 1

- 07.00 SHEENA. Telefilm. "La sciamana". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
- 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Uguale o diversi?". Con Cassie Steele, Christina Schmidt
- 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Doppio misto". Con Jason Priestley, Shannen Doherty
- 11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Una sfida per vivere" 1° parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Arriva la televisione" 2° parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- PASO ADELANTE. Telefilm. "Caracas è lontana"
- 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy
- 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Un sabato con la mamma". Con Raven-Symone, Orlando Brown
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Bella da morire" - "Poliziotto buono, figlia cattiva"

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale.
- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Telesse
- 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Un caso di coscienza". Con Gary Sweet
- 10.30 ISOLE. Documentario
- 11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Coffe, Tea or Steele". Con Pierce Brosnan
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una giusta causa" 1° parte. Con William Conrad
- 14.00 FANTASMI E LADRI. Film (Italia, 1958). Con Ugo Tognazzi. Regia di Giorgio Simonelli
- 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
- 18.00 STREGHE. Telefilm. "Il ritorno del trio" 1° parte. Con Holly Marie Combs
- 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Una difficile cura". Con Kate Mulgrew

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 SUPERVARIETA'
- 21.00 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Travolta, Vince Vaughn. Regia di Harold Becker
- 22.35 TG 1. Telegiornale.
- 22.40 BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE. Film thriller (USA, 1990). Con Jamie Lee Curtis, Clancy Brown
- 00.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 01.05 SOTTOVOCE. Rubrica
- 01.35 UN MONDO A COLORI

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 DESPERATE HOUSEWIVES I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman
- 23.20 TG 2. Telegiornale
- 23.30 MAGAZINE SUL DUE
- 00.35 PROTESTANTESIMO
- 01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm
- 02.15 IL MARE DI NOTTE
- 02.30 FELIPE HA GLI OCCHI AZZURRI. Miniserie
- 03.15 RAINOTTE CULTURA ITINERARI. Documentario

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France.
- 20.10 SCHEGGE. Attualità.
- 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo. Con Valentina Pace, Davide Devenuto
- 21.00 CHI L'HA VISTO? Conduce Federica Sciarelli
- 23.05 TG 3 / TG REGIONE
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.40 FRESCHI DI TINTORIA
- 00.30 TG 3. Telegiornale
- 00.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

- 20.10 COMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Gli scheletri". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
- 21.00 SEI UN MITO! Show. Conducono Teo Teocoli, Roberta Capua
- 23.30 GENTES. Rubrica di cultura
- 00.30 AMICI PER LA VITA. Film Tv (Irlanda, 2003). Con Michael Legge, Allen Leech
- 01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 02.35 LA PIGA SUL PACIFICO. Film (Italia, 1959). Con Ugo Tognazzi, Tina Pica

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
- 21.10 TERAPIA D'URTO. Film commedia (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson. Regia di Peter Segal
- 23.20 ROAD RAGE INCUBO SULLA STRADA. Film Tv (USA, 1999). Con Yasmine Bleeth, Jere Burns
- 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
- 01.50 CULTURA MODERNA. (rep.)
- 02.30 HIGHLANDER. Telefilm

- 20.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "La multa". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
- 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
- 21.05 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Un continuo trasloco" "La vacanza studio". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
- 22.55 IL BIVIO - COSA SAREBBE SUCCESSO SE... Show. Conduce Enrico Ruggeri
- 00.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi
- 21.00 AMORE MIO AIUTAMI. Film (Italia, 1969). Con Alberto Sordi. Regia di Alberto Sordi
- 23.10 PRISCILLA - LA REGINA DEL DESERTO. Film (Australia, 1994). Con Terence Stamp. Regia di Stephan Elliott
- 01.05 TG LA7. Telegiornale
- 01.25 L'INTERVISTA. (replica)
- 01.55 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 TEXAS. Film drammatico (Italia, 2005)
- 15.45 SCANDALO A LONDRA. Film drammatico (Canada, 2004). Con Jimi Mistry
- 17.15 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "The Forgotten"
- 17.25 THE FORGOTTEN. Film thriller (USA, 2004)
- 19.00 L'INVIDIA DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia (USA, 2004)
- 21.00 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp. Regia di Marc Forster
- 22.45 OUT OF REACH. Film azione (USA, 2004)
- 00.15 EROS. Film a episodi (USA, 2003). Con Alan Arkin
- 02.00 SPECIALE: EROS E CINEMA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

- 14.25 UNA PROMESSA È UNA PROMESSA. Film commedia (USA, 1996)
- 15.55 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004)
- 18.15 IDENTIKIT. Rubrica
- 18.50 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005)
- 21.00 IL VOLO DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004). Con Dennis Quaid
- 23.00 ROMY & MICHELLE. Film commedia (USA, 1997)
- 00.35 STRIP SEARCH QUALCOSA AVVERRÀ. Film Tv drammatico (USA, 2004)
- 02.05 THE PEREZ FAMILY. Film drammatico (USA, 1995). Con Marisa Tomei. Regia di Mira Nair

SKY CINEMA AUTORE

- 15.40 LOADING EXTRA. Rubrica (GB/USA, 2004)
- 15.50 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004)
- 17.40 LA LOCANDINA. Rubrica
- 17.50 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002)
- 19.25 CHINESE BOX. Film drammatico (Cina/Hong Kong, 1997). Con Jeremy Irons. Regia di Wayne Wang
- 21.30 GARAGE DAYS. Film musicale (Australia, 2003). Con Kick Gurry. Regia di Alex Proyas
- 23.20 LA MIA VITA A GARDEN STATE. Film drammatico (USA, 2004). Con Zach Braff. Regia di Zach Braff
- 01.05 STORIA DI MARIE E JULIEN. Film drammatico (Francia, 2003)

CARTOON NETWORK

- 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
- 17.55 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
- 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
- 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
- 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
- 20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
- 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 MONSTER GARAGE. Doc.
- 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Fantasy Bike" 2° parte
- 15.00 CORSE. Documentario
- 16.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario
- 17.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "La città Piramide"
- 18.00 BRAINIAC. Documentario
- 19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Monte Fuego"
- 20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
- 21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Salvataggio con palline da ping-pong"
- 22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.
- 23.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC

- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale
- 15.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
- 16.00 THE CLUB. Musicale
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.00 INBOX. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 TV DIARI. Real Tv replica
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 21.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospiti: Mario Barasategui"
- 22.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 22.30 THE CLUB. Musicale
- 23.00 MODELAND. Show
- 23.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 00.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

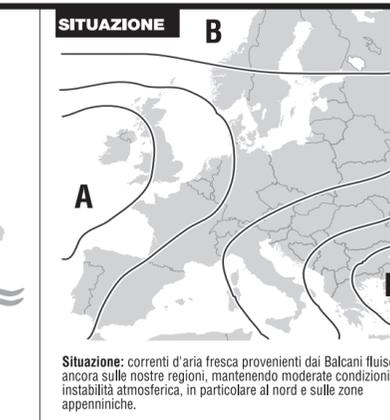
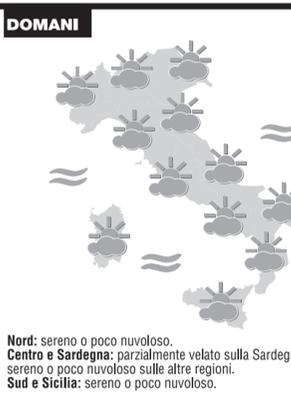
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 08.40 RADIO 1 MUSICA
- 08.49 GR 1 - HABITAT
- 09.06 RADIO 1 MUSICA
- 10.00 GR 1 - PARLAMENTO
- 10.08 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 RADIO 1 MUSICA
- 11.46 OBIETTIVO BENESSERE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.30 GR 1 TITOLI
- 12.36 LA RADIO NE PARLA. Conduce I. Sotis. A cura di Margherita Di Mauro
- 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.06 CON PAROLE MIE
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
- 17.50 VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.35 ZAPPING
- 21.03 RADIO1 MUSICA - BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.05 GR PARLAMENTO
- 23.30 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 LA NOTTE DI RADIO1
- 02.05 SCHERZI DELLA MEMORIA
- 02.50 MUSICA

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC. Con Andrea Di Marco e Savino Cesario
- 10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto. Regia di Chiara Pacilli.

RADIO 3

- A cura di Vittorio Attamante
- 12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE. Con Francesco Prando. Regia di Armando Traverso
- 12.49 GR SPORT. GR Sport
- 13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro
- 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi. Regia di Marco Lollì
- 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'Inutile Tinto. Regia di Edi Brundo
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg
- 18.00 ARIA CONQUISTATA
- 19.52 GR SPORT. GR Sport
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone
- 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- 02.00 RADIO2 REMIX
- 03.00 FANS CLUB
- RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
- 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer
- 15.00 FAHRENHEIT
- 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO
- 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
- 19.00 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Con Oreste Bossini
- 20.30 IL CARTELLONE
- 23.45 IL CARTELLONE
- 01.45 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
- 02.15 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Dc e Pci, la forza dell'anomalia italiana

STORIOGRAFIA Il saggio di Roberto Gualtieri ripercorre la vicenda italiana dal 1943 al 1992. E sottolinea il ruolo dei due grandi partiti e la loro capacità, fino ai primi anni Settanta, di sapere adeguare le politiche ai vincoli esterni ed economici mondiali

■ di Giuseppe Vacca

La si chiami Prima Repubblica o in qualunque altro modo, nessuno mette in dubbio che nei primi anni Novanta il ciclo storico iniziato con la caduta del fascismo si concluda e cominci una nuova fase della vita italiana, segnata da mutamenti radicali nel sistema economico, nel sistema politico e nell'integrazione europea. La fragilità della cultura che accompagnò quel passaggio scaturiva dalla mancanza d'una interpretazione consolidata della storia della Repubblica, dalla carenza di senso storico delle élites che lo guidarono e dal senso comune che le Grandi Narrazioni sul Novecento, impostesi negli anni Ottanta e Novanta, avevano sedimentato. Sottraendosi a questo clima intellettualmente ammorbante una nuova generazione di storici lavora da almeno quindici anni a reinterpretare la storia d'Italia. Ad essa appartiene Roberto Gualtieri, che nel suo ultimo libro (*L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella Storia della Repubblica*, Carocci editore, Roma 2006) propone un'agile sintesi della storia politica della Prima Repubblica e ce ne restituisce il carattere. La sua ricerca, basata su una documentazione vasta e in gran parte inedita, si segnala per il metodo, per il taglio, per la periodizzazione degli avvenimenti e per la interpretazione dei principali mutamenti che hanno scandito il primo cinquantennio repubblicano. Il primo aspetto significativo di questo libro è la scelta di far centro sul ruolo dei maggiori partiti. Il secondo è nella capacità di sintetizzare nella storia politica anche la storia dell'economia e della società. Il terzo è nella connessione delle vicende nazionali col mutare del contesto politico ed economico mondiale, per metterne in luce i condizionamenti reciproci. Questo ci consente di formulare giudizi meditati sulle scelte delle classi dirigenti e di valutarne le responsabilità.

Se volessimo riassumere in un'immagine il senso della storia d'Italia dopo la seconda guerra mondiale, Gualtieri ci suggerisce quella della sua europeizzazione, molto più spedita e meno contraddittoria che nel passato. Dato saliente del processo, la nascita di una moderna democrazia di partiti, tratto distintivo delle democrazie europee. La disfatta militare, il crollo del vecchio Stato e il ruolo avuto nella Resistenza e nella guerra di liberazione favorirono l'assunzione, da parte dei maggiori partiti, di un peso esorbitante. Ma, se non si comprende la funzione che Dc e Pci ebbero nel dare forme e strutture alla nazione democratica, nell'unificare il Paese, nel riscattarlo dalle colpe del fascismo e nel determinare una felice discontinuità delle sue classi dirigenti, si smarrisce il senso dell'origine, dal quale dipende la capacità di concepire innovazioni storiche sensate. Si dirà: quei partiti non esistono più da oltre un

L'evoluzione del Paese fu possibile non solo grazie a ciò che assimilava Dc e Pci ai partiti europei ma soprattutto grazie a ciò che li faceva diversi

decennio, perché dunque insistere sulla loro storia? Perché ciò che ne ha preso il posto si può comprendere solo alla luce di essa. Sotto questo profilo il libro di Gualtieri offre un contributo significativo a spazzar via luoghi comuni sedimentati sulla Dc e sul Pci, fornisce una chiave di lettura valida della loro crisi, propone una periodizzazione della storia della Repubblica che aiuta a comprendere perché, con la fine della guerra fredda, il sistema dei partiti italiano, unico in Europa, andò incontro a una vera e propria implosione.

Se il nucleo essenziale della europeizzazione dell'Italia stava nella creazione di una moderna democrazia di partiti, la prima cosa da capire è che questo fu possibile non solo grazie a ciò che assimilava Dc e Pci ai maggiori partiti degli altri paesi europei, ma soprattutto a ciò che li faceva diversi. In un Paese così profondamente



I protagonisti della politica italiana del dopoguerra: a sinistra Pietro Nenni e (ultimi a destra) Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti

condizionato dalla «questione vaticana», solo una Dc molto diversa dalle consorelle europee poté guidare il più intenso processo di modernizzazione democratica che l'Italia abbia conosciuto. Stiamo parlando dei primi tre decenni della Repubblica e della Dc degasperiana: partito dell'unità politica dei cattolici, protagonista di un «centrismo riformatore», che, sfruttando le condizioni della guerra fredda, seppe rispondere alle sfide della sinistra neutralizzando in gran parte l'«enorme spessore reazionario» della vecchia Italia e difendere la laicità dello Stato dalle invadenze della Chiesa pacelliana (e della destra americana, pronta a sfruttarne in senso autoritario). Sul versante opposto, forse solo un partito come il Pci, che dava vita ad una forma originale di organizzazione delle masse sia per la capacità di inquadrarle in formazioni sindacali e politiche nuove, sia per la capacità di mutare la collocazione dei gruppi intellettuali e il profilo culturale della nazione, poteva realizzare quella integrazione del proletariato agricolo e industriale nello Stato democratico che negli altri paesi europei era stata appannaggio delle grandi socialdemocrazie. All'indomani della seconda guerra mondiale, tanto per il Pci quanto per il Psi il «mito dell'Urss» costituì quindi una risorsa ideologica fondamentale per domare il sovversivismo delle classi subalterne educandole alla sapienza dell'azione sindacale, all'esercizio del governo locale e alla rivendicazione dei diritti più elementari. Ad esso si accompagnava la capacità di evitare rotture di carattere religioso del tessuto nazionale facendo così del socialismo italiano una possente forza riformista, sebbene destinata ad influire dall'opposizione. In questo modo, quelle che la «storiografia delle occasioni mancate» considera «anomalie» di un Paese perennemente incompiuto, malato e asimmetrico rispetto ai partners europei, vengono ribaltati in una ricostruzione perspicua dei fattori dell'integrazione europea dell'Italia.

Gualtieri ci aiuta a capire meglio la capacità delle classi dirigenti degasperiane di cogliere i mutamenti del «vincolo esterno» originati dalla seconda guerra mondiale e di farne una risorsa per la modernizzazione del Paese: mi riferisco soprattutto alla creazione dello spazio economico e politico sopranazionale costituito

dall'area del dollaro, dal sistema di Bretton Woods, dal Piano Marshall e dal Patto atlantico. Le condizioni della guerra fredda tolsero a comunisti e socialisti la legittimazione a governare. Ma i caratteri che la Dc e il Pci avevano assunto, la condivisione dell'antifascismo, l'aver dato vita alla Costituzione repubblicana (insieme a tutte le altre componenti dell'antifascismo) non furono cancellati e favorirono una «divisione del lavoro» che, pur nel quadro di conflitti sociali e politici molto aspri, ci autorizza a parlare di una loro complementarità storica.

La capacità di rielaborare (ciascuno per la sua parte) il vincolo esterno fornisce una spiegazione convincente sia dell'ascesa, sia del declino della Dc e del Pci. Nel breve spazio che qui ci è consentito attireremo l'attenzione sugli anni

Proprio quando vennero meno queste «asimmetrie» e l'attenzione all'interesse nazionale, il sistema politico implose

Settanta. La storiografia più avvertita rifiuta la raffigurazione spregiata e distorta della «Repubblica dei partiti» che s'impose negli anni ruggenti della sua liquidazione: quella retorica alla *Ecce Bombo* che ha fissato nella mente degli italiani l'immagine di «quarant'anni di consociativismo e di partitocrazia». Ma buona parte di essa ne data la crisi dall'assassinio di Aldo Moro e dal conseguente fallimento della «solidarietà nazionale». Merito di Gualtieri è invece quello di retrodatare la crisi dei partiti ai primi anni Settanta: sia per l'incapacità di cogliere il mutamento del vincolo (economico) esterno, sia per l'incapacità di comprendere che con il '68 cecoslovacco si concludeva definitivamente la funzione progressiva dell'Urss. All'appuntamento del 20 giugno '76, quando la «duplici vittoria» della Dc e del Pci impose loro di governare insieme, essi arrivarono quindi

impreparati sia nel programma, sia nella capacità di dare soluzione al problema della «democrazia bloccata». Il sistema dei partiti si avvistò su se stesso, l'assassinio di Moro ne fu la conseguenza più drammatica, l'uscita dall'impasse, aggravata dall'esplosione del terrorismo, si ebbe solo con il mutare del quadro politico internazionale. Con l'avvento di Reagan cominciava una «nuova guerra fredda» che puntava alla liquidazione dell'Urss. Il sistema dei partiti si riallineò, rimuovendo il problema della «democrazia compiuta» e con quella scelta il suo declino divenne ineluttabile. Naturalmente il mutamento del vincolo internazionale non riguardava solo la politica, ma anche l'economia. Con l'avvento di Reagan si accelerava la «globalizzazione asimmetrica» originata dalla liquidazione del sistema di Bretton Woods. Nell'impossibilità di gestire la pesante eredità della competizione egemonica tentata negli anni Settanta l'Urss si avviava alla sua dissoluzione. Prefigurando una risposta europea alla fine del bipolarismo, i maggiori paesi dell'Europa occidentale cercarono di cogliere le nuove sfide della globalizzazione e riorganizzarono i sistemi economici nazionali in vista d'una più agguerrita competizione e di una più profonda integrazione. L'Italia, invece, si imbozzolò, creando le condizioni del successivo collasso dei primi anni Novanta. Agli appuntamenti della unificazione tedesca, del Trattato di Maastricht e della fine del bipolarismo essa giunse economicamente fiaccata e politicamente esausta.

Le ragioni per cui la Prima Repubblica finì con l'espanto dei suoi partiti son dunque nella progressiva perdita, da parte delle sue élites, della capacità di rielaborare l'interesse nazionale. La ricostruzione di Gualtieri, illuminante per chiunque voglia contribuire a costruire, sulle ceneri della Prima Repubblica, una nuova democrazia di partiti di rango più schiettamente europeo, ci riporta quindi alla lungimirante previsione di Guido Carli che, protagonista della ristretta élite che trascinò un'Italia riluttante all'appuntamento di Maastricht, poco dopo la firma del trattato annotava nelle sue memorie con lucida ferocia che la classe politica, firmando quel patto, aveva sottoscritto, senza rendersene conto, anche la propria fine.

EX LIBRIS

Osservare per strada i visi della gente comune è sempre stato uno dei miei più grandi piaceri. Nessuna lanterna magica eguaglia questo spettacolo

Georg Christoph Lichtenberg

VIAGGI D'AUTORE

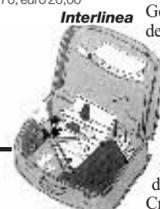
ROBERTO CARNERO

Il mal d'Africa di Augusto Franzoj

Tremila chilometri in tre anni, in una terra sconosciuta, a contatto con insidie e pericoli di ogni sorta. Non fu esattamente una vacanza il viaggio in Africa di Augusto Franzoj, il letterato e avventuriero piemontese che nel 1882 varca, dal Sudan orientale, i confini dell'Abissinia. Di quella spedizione, progettata per sete di conoscenza e avventura, stenderà una minuta cronaca diaristica. Il libro, pubblicato per la prima volta nel 1885 dall'editore torinese Roux e Favale con il titolo *Continente nero*, rivede oggi la luce per i tipi di Interlinea che lo ha ristampato nella collana «Biblioteca del Piemonte Orientale», diretta da Giuseppe Zaccaria (con una presentazione di Lorenzo Mondo e una nota bio-bibliografica di Felice Pozzo, pp. 370, euro 20,00).

Il fascino di questa lettura risiede, oltre che nella distanza temporale, proprio nel tono peculiare a Franzoj. Che, accanto ai fatti occorsi nel viaggio, intende presentare i personaggi che gli è capitato di incontrare. Sempre con un piglio picaresco. Come quando scrive: «La mula che cavalco e che è mia, non desterà, lo posso giurare, cupidigia alcuna. Sancio Pancia l'avrebbe rifiutata, tanto è lenta e magra e pietosamente vacillante sulle gambe». Nel suo viaggio triennale, Franzoj incontra, aristocratici, notabili, ma anche gente del popolo, poverissima e incuriosita da questo

Continente nero
Augusto Franzoj
pp. 370, euro 20,00



europo inatteso, ragazzini insolenti che non mancano di minacciarlo. A Gombocia viene derubato di tutto, rimamendo letteralmente in mutande. Persino un vescovo copto, quello di Gondar, mentre gli parla della natura di Gesù Cristo, cerca di

sfilargli l'orologio. Situazioni, anche le più tese, sempre raccontate con sguardo ironico e umoristico: «Dove non posso ridere», scrive a un certo punto, «la vita mi manca». Eppure di fronte alla crudeltà di certi costumi (le cruentate razzie, le evirazioni dei nemici, la condizione di subaltermità delle donne, la schiavitù) emerge un senso di commozione in cui si esprime il suo senso umanitario. Al libro di Franzoj non mancarono, ai suoi tempi, gli apprezzamenti. A partire da quello autorevole di Carducci, che scrisse all'autore: «Chi ha, come te, da raccontare fatti veri, nuovi e mirabili, basta che li racconti con attenzione e rilievo d'uomo onesto e di osservatore sperimentato, e fa un libro che si legge da capo a fondo con allettamento, con piacere, con vantaggio grande». Lui stesso, con orgoglio, rivendicava l'originalità del proprio viaggio: «Coloro che girano le parti meno pericolose dell'Africa, largamente provvisti dai Governi, dalle Società geografiche o adagiati sui propri milioni, si provino a percorrere le regioni che ho percorso io, camminando come ho camminato io, sempre solo, sempre senz'armi, sempre povero». L'amore di Franzoj per il «continente nero» era qualcosa di intimamente sentito dallo scrittore. Che, nato nel 1848, morirà suicida nel 1911, sparandosi alle tempie. Prostrato dalla malattia che da anni lo tormentava, ma soprattutto, come scrive Pozzo, «da tempo sofferente di irrisolto "mal d'Africa"».

UN'ESTATE di molti anni fa, una vacanza, un'infatuazione infantile. E poi, intrecciata ai ricordi, la narrazione dell'amore per la moglie morta. Una straordinaria prova letteraria dello scrittore vincitore del Booker Price 2005

di Sergio Pent

Max Morden è uno storico dell'arte sulla sessantina, alto e ingombrante. Il suo ritorno in una località balneare che fu lo scenario delle sue vacanze infantili coincide con un grave lutto, la morte dell'adorata moglie Anne. Con la figlia Claire l'uomo ha un rapporto distaccato, quasi ufficiale. La vita era Anne, donna energica e appassionata, irruente ma anche dolce nel delineare i contorni di un rapporto affettivo. Il motivo della vacanza-convalescenza di Max in quel luogo appartato è quello di ritrovare se stesso attraverso la memoria di una stagione remota, a modo suo felice. Ma gli occhi dell'adulto spiano le incongruenze del tempo, rivelano la trappole messe in piedi dal destino, riportano a galla vicende ed episodi che resero anche funerea, drammatica, quella lontana stagione.

Un bagno di stile nel mare di Banville

Morden ripercorre quindi la sua storia con i Grace, una famiglia benestante che trascorreva le vacanze ai «Cedri», una lussuosa villa del luogo. Il piccolo Max si era infatuato, a suo tempo, della statuarina Connie Grace, madre dei gemelli Chloe e Myles, salvo poi trovare nelle frenetiche Chloe e nei suoi baci asessuati i primi segnali di ingenua passione. I ricordi di quell'estate riaffiorano, come oggetti inanimati riportati a riva dal mare, e Max Morden scopre che il tempo cancella forse le emozioni, ma non la memoria delle illusioni. Nella villa ormai fatiscente dei «Cedri», in compagnie dell'enigmatica custode, l'anziana signorina Vavasseur e di un burbero colonnello in pensione, Morden ritaglia il passato seguendo la linea precisa di un'estate luminosa e tragica, in cui la maturità si presentò a chiedere conto in maniera dolorosa, assurda. Le figure di quei personaggi - la rozza ma sensuale Connie, il satiresco marito Carlo, la selvatica Chloe, il gemello muto e complice Myles, la giovane governante Rose - emergono dal buio di pari passo con l'agonia disperata di Anne, ripercorsa da Max in tutto il suo nobile calvario, fino all'ultimo istante. La solitudine è il muro finale contro cui cozzano le speranze di sopravvivenza di Max, che in questa vacanza adulta fuori stagione ha riannodato i fili di una vita intera, dalla lontana «colpa» di un fragile innamoramento alla consapevolezza, ultima e annihilante, che addentrarsi nel mare significa annullarsi, morire. La vicenda raccontata con la con-

Il mare
John Banville
trad. di Eva Kampmann
pagine 205, euro 14
Guanda

sueta perizia intellettuale da John Banville è in sé circoscritta a un'intimità privata e appartata. Personaggi e situazioni emergono dalla nebbia della memoria come se prendessero corpo a fatica nella mente del protagonista e - di conseguenza - sulla pagina. Ed è proprio questo straordinario «crescendo», che dalla staticità delle sequenze iniziali conduce magistralmente la storia verso i picchi della memoria e del dolore, a far lievitare il romanzo in una dimensione di perfezione strutturale e stilistica assoluta, di quelle che lasciano il segno e premono forte sul versante delle emozioni più vere e profonde. La percezione del ricordo e quella dell'amore - per la moglie Anne - crescono di pari pas-

so con la sensazione di disagio e di ingenua irruenza infantile che l'autore riesce a creare nel suo personaggio, che nel presente cerca con affanno le sue ultime risorse per non affondare, per non morire. L'atmosfera ovattata e senza tempo del romanzo contribuisce a farne un'opera fuori da ogni canone epocale, ricca di quel valore aggiunto di nobiltà e analisi psicologica che dovrebbero costituire la misura della vera letteratura, con una rivelazione finale che vale più di qualunque noir a sorpresa, e una malinconia diffusa che fa riflettere, lascia storditi. Il mare ha vinto il Booker Price 2005, superando autori come Ishiguro, Amis e parecchi altri da prima linea. In Italia Banville è ben tradotto ma quasi sconosciuto. È uno dei narratori più completi e raffinati del nostro tempo: conoscerlo attraverso questo libro magistrale e commosso sarebbe un modo per farlo uscire dal limbo degli attestati di stima a applaudirne pubblicamente la grandezza.

BIOGRAFIE Vita, opere e pensiero del gruppo rock Radiohead: via d'uscita dalla normalità

Quando i Radiohead iniziarono a farsi conoscere a livello internazionale con il disco *Pablo Honey* pochi avrebbero potuto sensatamente prevedere che il quintetto di Oxford sarebbe diventato il gruppo rock più eclettico e all'avanguardia degli ultimi anni, capace come pochi di sapersi muovere in perfetto equilibrio in quell'insidiosissimo terreno che sta al confine tra ricerca di nuove, dissolventi combinazioni sonore e orecchiabili melodie pop. Questo libro racconta dettagliatamente la loro storia pur non essendo una biografia autorizzata. Il Radiohead pensiero lo pervade comunque, costel-

lato com'è da frammenti di interviste che i singoli musicisti hanno rilasciato nel corso del tempo anche allo stesso Randall. Si parte dalle origini quando adolescenti intravisti si riconoscono, si annusano, si piacciono e tra i banchi di scuola formano gli On a Friday, nome che muterà nell'attuale solo al momento di firmare il primo contratto discografico. Ma perché *Exit Music*? Perché a ben vedere, la parola «uscita», intesa in senso figurato, può essere applicata a tutta la loro musica, via d'uscita innanzitutto per sé stessi, il modo per evitare di rimanere intrappolati nelle consuetudini di una vita «normale», forse comoda ma decisamente alienante. Anticonformista melanconico e orgoglioso di esserlo, Thom Yorke, cantante, autore dei testi e leader carismatico del gruppo, così si esprimeva a proposito dei suoi coetanei, studenti fuori sede assai privilegiati: «Hanno maggiori domini che puliscono il loro vomito e gli rifanno i letti tutte le sere. Non sanno neanche chi sono e diventeranno la classe dirigente del paese. È spaventoso. Tra tutte le città inglesi, questa offre l'esempio più lampante del divario sociale». Una «exit music» anche per il pubblico, per il quale rappresenta una porta aperta su nuovi, stimolanti territori emotivi nei quali riconoscersi e con i quali confrontarsi. Non una fuga dalla vita ma la presa di coscienza della propria diversità. Un sentire comune che ha portato molti ad identificarsi incondizionatamente con la poetica dei cinque oxfordiani. E ancora: una provvidenziale via d'uscita dalle secche creative dell'intero universo rock, essendo i Radiohead una delle migliori realtà che in questo ambito gli anni '90 hanno prodotto.

Piero Santi

Exit Music

Mac Randall
pagine 350, euro 17,50
Arcana

La parabola dello Zeppelin

di Marco Petrella da Jonathan Lethem



QUINDICIRIGHE

SCHOPENHAUER PER LA TERZA ETÀ

Nelle intenzioni dell'autore, il libro - iniziato da Francoforte sul Meno nell'aprile del 1852 - avrebbe dovuto intitolarsi *Senilia*. Si tratta di un'opera che si inserisce in una lunga tradizione, classica, di riflessioni su quella che oggi chiamiamo la «terza età» (già Cicerone, infatti, nel *De Senectute*, proponeva alcuni motivi di consolazione per una vecchiaia serena). Nel caso di Schopenhauer si tratta di citazioni, riflessioni e ricordi che il filosofo raccolse negli ultimi otto anni di vita (era nato nel 1788 e sarebbe scomparso nel 1860). L'autore intendeva distillare, per sé e per i suoi lettori, una sorta di «sapienza quotidiana» utile ad affrontare nel migliore dei modi l'ultimo tratto della vita. Nell'opera - tradotta ora per la prima volta in italiano da Giovanni Gurisatti - non mancano numerosi accenti ironici, tra i quali: «Certo, sarebbe molto carino se con la morte l'intelletto non si spegnesse: così porteremmo intatto nell'altro mondo il greco che abbiamo imparato in questo».

Ro. Car.



L'arte di invecchiare
Arthur Schopenhauer
a cura di Franco Volpi
pp. 116, euro 8,00
Adelphi

IL FASCINO INDISCRETO DEL MARCHESE DE SADE

«Ecco un nome che tutti conoscono e che nessuno osa pronunciare: scrivendolo la mano trema, e quando lo si pronuncia le orecchie risuonano lugubramente». Il nome «impronunciabile» era quello del Marchese de Sade, lo scrittore più libertino e «maledetto» che la storia letteraria ricordi e con quella premessa nel 1834 introduceva la sua biografia di de Sade il critico francese Jules Janin, colui che era considerato «il principe dei critici» della generazione romantica. Ma, come opportunamente afferma Giorgio Leonardi (curatore di questa prima edizione italiana), non si tratta di una normale biografia, quanto di una «lettura biografica d'autore». Perché Janin, oltre che studioso di letteratura, era anche narratore in proprio, anzi uno dei principali esponenti di quella letteratura «frenetica» che puntava sulle esasperazioni psicologiche e sui compiacimenti macabri. E così se da una parte prendeva moralisticamente le distanze da de Sade, dall'altra non poteva fare a meno di subirne, oscuramente, il fascino proibito.

Ro. Car.



Il Marchese de Sade
Jules Janin
a cura di G. Leonardi
pp. 116, euro 7,00
Salerno Editrice

IL ROMANZO DELL'ARCHEOLOGIA

Artemidoro come Indiana Jones

Folco Portinari

Santippe e il bacio di Lesbia di Alfredo Panzini, meglio *La donna di Andro* e *Le Idi di marzo* di Thomtorn Wilder, mi spingono indietro agli anni Trenta e Quaranta, cioè alle letture della mia giovinezza. Ma il romanzo archeologico più che storico trova le sue radici già nel '700, in

Italia tra Verri e Cuoco. Incominciò come un'operazione erudita per sciogliersi nella rivisitazione della quotidianità classica, per approdare finalmente al capolavoro di Marguerite Yourcenar, quelle *Memorie di Adriano*, un testo con un alto tasso di meditazione filosofica sulla natura dell'uomo, anche e soprattutto del nostro tempo, nascosta dietro la finzione di una ricostruzione mediativa del tempo antico. Questo è l'antefatto, privato e personale, della lettura dell'ultimo romanzo di Ernesto Ferrero, *La misteriosa storia del papiro di Artemidoro* (Einaudi, pag. 136, euro 9). Stando alle notizie informative editoriali si tratterebbe di un

libro scritto su commissione, quasi di accompagnamento e di fantastica introduzione alla scoperta e successiva esposizione pubblica di un papiro rarissimo, un minimo frammento dell'opera del geografo greco-alessandrino del I secolo a.C. Artemidoro da Efeso. Del quale siamo genericamente informati ma non più di tanto e del quale non possediamo gli scritti se non per citazioni. E ora questo prezioso ritrovamento, un papiro restituito alla sua funzione originaria libresco dopo che era stato utilizzato come materiale per farne una maschera funebre in cartapesta. Un itinerario avventuroso, insomma. Ferrero, per altro, è ben allenato in questo genere di operazioni storiche

quando si pensi ai precedenti e felici *Barbablu e N.* (con cui vinse lo Strega nel 2000). Questa «misteriosa storia» l'ha divisa in due parti. Nella prima, che si apre con un sogno della natia Efeso e col risveglio in Alessandria, racconta le vicende che portano Artemidoro in un viaggio (era nella natura strumentale del geografo il viaggiare, l'explorare, il verificare, in un mondo in cui si mescolavano le leggende, molte, con le esperienze, poche, come dimostrano i «geografi» classici da Erodoto a Strabone a Pausania), dall'Egitto alla Spagna, al di là dei Pirenei, alla Gallia, all'Italia, all'Africa. Nella prima parte il protagonista è Artemidoro mentre nella seconda lo è il papiro e i suoi

manipolatori, giù fino all'ultimo collezionista tedesco, che lo restituisce alla sua forma originaria, da maschera funebre che era diventato. Ma il «passo», il ritmo, la scansione rimane il medesimo nelle due parti, un'andatura mimetica che ripropone lo stile prevalentemente descrittivo, lineare e pacato, dei raccontatori latini e greci. Si conserva, cioè, scritto com'è in prima persona, l'abito indossato da Artemidoro medesimo, quello letterariamente più verosimile. Ecco, Ferrero adotta la scrittura dei testi antichi, quasi si trattasse di una traduzione dal greco. Prosa rilassata senza scatti nervosi. Della classicità, in più, ricorre con generosità l'uso delle similitudini esplicative.

Come... come... Non è invidiabile la condizione in cui si viene a trovare il romanziere, perché il suo protagonista non va incontro a veri e propri colpi di scena né a «romanzesche» avventure. Semmai la sola vera avventura tocca al protagonista della seconda parte del racconto, vale a dire il papiro. Senza per altro cambiare andatura. Tutto quieto allora? In apparenza sì. Né sarebbe nel carattere dell'autore così quale la conosciamo. Perché sotto quell'apparenza c'è altro, che è poi il senso del lavoro e che ci guida alla Yourcenar (dalle memorie di Artemidoro alle memorie di Adriano). Infatti Ferrero procede con sottotraccia che rende vivace la pacata lettura. Non è che cambi

modello, che passi ai «romanzieri» Lucidde o Plutarco. No, si ingegna a farci capire, sottotraccia appunto, che quella cronaca di viaggio mantiene un senso dopo duemila anni e in un universo senza più segreti. Dietro la probabile, incredibile descrizione della Roma del I secolo a.C. Ferrero lascia filtrare poco alla volta una Roma riconoscibile oggi. Lo stesso vale per i Pirenei o per Marsiglia nelle pagine, forse le migliori, del viaggio in Spagna. Né meno affascinosa è la storia in progress del papiro, morte e resurrezione, che serve a completare il ritratto della vita e della quotidianità di quell'Egitto, tra Cleopatra, Cesare e l'inizio dell'Impero romano.

RISTAMPE Torna lo scrittore che disse no al fascismo «I vivi e i morti»: un Borgese esistenzialista

Torna dopo mezzo secolo in libreria il secondo romanzo di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), *I vivi e i morti*, uscito per la prima volta nel 1923 e non più ripubblicato dagli anni Cinquanta. Il libro seguiva di due anni il più celebre *Rubè* (1921), in cui lo scrittore - che più avanti si segnalò per il proprio antifascismo (docente di Letteratura tedesca all'Università di Roma, fu uno dei pochi professori universitari a rifiutarsi di prestare giuramento di fedeltà al regime, e per questo dovette emigrare negli Stati Uniti) - aveva messo in scena la figura di un «inetto» pienamente «novecentesco», capace di stare a fianco dei personaggi di Pirandello, Svevo e dell'amato Federigo Tozzi. Protagonista del nuovo romanzo è Eliseo Gaddi, che vive rapporti tormentati un po' con tutte le persone che gli stanno accanto, nella campagna lombarda, dove è tornato a vivere vicino all'anziana madre e al fratello Michele, parecchio diverso da lui: quanto Eliseo è di carattere emotivo e dubbioso, tanto Michele è faticoso e risoluto. Michele morirà dopo una violenta discussione con Eliseo, che così finirà per sviluppare un forte senso di colpa per quanto accaduto. Anche l'amore per una donna, Sofronia Leri, rampolla di una ricca famiglia, non approda a nulla di concreto: sfiduciata, la ragazza sposerà, senza amore, un facoltoso borghese. La mente di Eliseo si inabissa sempre più nelle spirali del disagio, rasentando la follia, complice anche un morboso interesse per il mondo dell'occulto e per la pratica dello spiritismo (tutti temi molto borgesiani). Finché, in fondo al tunnel, compare una luce: l'affetto dell'anziana madre, un nuovo amore, l'esperienza della paternità lo rendono un uomo diverso.

Romanzo della crisi, rispetto a *Rubè*, *I vivi e i morti* si muove in una dimensione tutta interiore, rispetto alla quale lo sfondo storico, invece più significativo nel primo romanzo, finisce con il passare in secondo piano, se non con l'essere pressoché irrilevante. «Si tratta», scrive Annamaria Cavalli nella sua preziosa introduzione, «di una regressione sui generis, tutt'altro che negativa; piuttosto inclinata a sondare profondità morali e ragioni esistenziali, colte, per così dire, allo stato puro, senza bisogno di appoggiarsi alle articolazioni di una storia complessa». Infatti la vicenda, a parte i pochi colpi di scena romanzeschi, si svolge per lo più sul piano dello scavo psicologico dell'interiorità del personaggio. E in questo trova la sua modernità.

Roberto Carnero

I vivi e i morti

Giuseppe A. Borgese
a cura di Annamaria Cavalli
pagine 290, euro 15,00
MUP

Cancro della cervice: gli Usa raccomandano il vaccino

HA DIMOSTRATO

di essere efficace contro il papilloma virus, principale responsabile di questo tumore dell'utero. Ma deve essere somministrato molto presto, alcuni dicono a 9 anni. E sorge una polemica

di Pier David Malloni

Negli Stati Uniti il vaccino contro il papillomavirus - l'agente patogeno che rappresenta la principale causa dei tumori della cervice uterina - è approvato da poche settimane ed è già al centro di polemiche. Qui da noi invece arriverà il prossimo anno, e già si profilano all'orizzonte le prime discussioni sulla sua somministrazione. La Food and Drug Administration ne ha approvato la messa in commercio all'inizio di giugno, e il più importante comitato scientifico americano ne ha consigliato la somministrazione a tutte le ragazze a partire dai nove anni. Proprio quest'ultima raccomandazione, unita all'alto costo del vaccino, circa 360 dollari per un ciclo completo, hanno innescato una serie di polemiche sull'opportunità di vaccinare contro una malattia a prevalente trasmissione sessuale delle ragazze così giovani.



Inoltre il prezzo del Gardasil, questo il nome che la Merck ha dato al vaccino, ne rende quasi impossibile l'uso nei paesi in via di sviluppo, i più colpiti dal virus, e anche in Italia fa discutere sull'eventualità di impegnare ingenti risorse di un Servizio Sanitario in regime di contenimento dei costi. Sull'importanza di combattere il papillomavirus (Hpv) non ci sono dubbi. Questo è infatti l'unico agente patogeno che si è dimostrato direttamente responsabile dello sviluppo di una forma tumorale. Dei 120 diversi genotipi di Hpv che infettano l'uomo due sono quelli riconosciuti come responsabili del 70% di tutti i carcinomi cervicali, mentre gli altri provocano patologie meno rischiose. Sono proprio i tipi di vi-

In America è stato già approvato. Da noi arriverà l'anno prossimo

rus «cattivi», il 16 e il 18, insieme ad altri due «buoni», quelli contro cui è attivo il vaccino. I risultati delle sperimentazioni del Gardasil sono ottimi: nei 4-5 anni successivi alla vaccinazione è stato possibile prevenire quasi il 100% dei casi di displasia cervicale. Analoghi sono stati i risultati di un'altra formulazione, denominata Cervarex, che sta per essere messa in commercio dalla Glaxo-

SmithKline. Per quanto riguarda l'incidenza del virus sulla popolazione mondiale, si stima che ogni anno siano almeno 500mila le donne colpite dal tumore della cervice, di cui l'80% nei paesi in via di sviluppo. In Italia i dati mostrano che tra il 1998 e il 2002 sono stati diagnosticati 3500 nuovi casi di tumore della cervice (pari a un'incidenza di 10 casi all'anno su 100mila donne), e circa 1000 donne sono morte. Il principale veicolo dell'infezione da papillomavirus è il contatto sessuale, tanto che si stima che il 75% delle donne sessualmente attive sia stata contagiata da una qualche forma di Hpv. Proprio questa considerazione ha fatto sostenere agli esperti americani la necessità di iniziare la vaccinazione molto presto, addirittura a nove anni, dichiarazione che ha fat-

L'alto costo (360 dollari) fa discutere: il Servizio Sanitario se lo può permettere?

to e fa ancora molto discutere. Le polemiche non trovano d'accordo Alberto Ugazio, primario pediatra dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma: «Io non vedo grandi problemi psicologici nella somministrazione così anticipata, e non credo che sarà difficile far capire alle bambine di che cosa si tratta. Penso che piuttosto saranno i genitori quelli che faranno più resistenza, ritenendo come

CIRCONCISIONE E RISCHIO AIDS

La circoncisione potrebbe salvare milioni di africani dall'Aids. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori dell'organizzazione Mondiale della Sanità, coordinati da Bertrand Auvert, che hanno notato che gli uomini circoncisi hanno il 65% di probabilità in meno di contrarre il virus dell'Hiv. Questo dato, ipotizzando che tutti i maschi africani si circoncidano, porta a stimare in due milioni le nuove infezioni che si potrebbero evitare nei prossimi 10 anni se si applicasse questa tecnica su larga scala. Il minor rischio è relativamente facile da verificare, soprattutto in certe zone del continente africano in cui gruppi tribali hanno il rituale della circoncisione mentre gruppi vicini no. Su scala più ampia, Auvert ha notato che nel Nord Africa, dove questa pratica è molto diffusa, l'incidenza dell'Hiv è notevolmente più bassa che nel sud del continente, dove invece non è molto comune. Secondo i ricercatori il prepuzio è ricoperto di cellule che sembrano più facilmente attaccabili dal virus. Inoltre l'Hiv sopravvive meglio negli ambienti caldi e umidi, come appunto quello del prepuzio. Attualmente in Africa il virus ha infettato 40 milioni di persone, e ne ha uccise 25 milioni. Secondo Auvert solo la circoncisione potrebbe evitare almeno sei milioni di contagi nei prossimi vent'anni. «Ma la circoncisione non può riportare l'epidemia sotto controllo» avverte il ricercatore, il cui lavoro è pubblicato su Pnas, «Perché anche chi è circonciso può contrarre l'infezione, solo che il suo rischio è molto minore».

spesso accade che una malattia a trasmissione sessuale non riguarda la propria figlia. Per questo sarà necessario fare un'opera attenta di comunicazione, da parte dei medici ma soprattutto dei media». Ugazio comunque è un fan incondizionato del vaccino: «Sicuramente un programma su larga scala va fatto. Questo tumore è uno dei problemi sanitari più importanti per le donne, e i test clinici hanno dimostrato che il vaccino è efficace e non ha grosse controindicazioni. Per quanto riguarda il prezzo, è vero che è alto, ma il costo delle cure per i carcinomi lo supera abbondantemente». Proprio le considerazioni sul prezzo frenano invece Gianni Gallo, coordinatore del Network italiano dei servizi di vaccinazione: «Bisogna fare un'attenta valu-

tazione delle priorità prima di lanciarsi su programmi su larga scala. È vero che il vaccino è efficace, e che il problema è grave, ma ce ne sono anche altri, e bisognerà scegliere. Bisogna tener conto sia del fatto che le risorse economiche del sistema sanitario sono limitate, sia che la popolazione stessa ha una capacità limitata di assorbire queste cure». Sulla questione dell'età invece Gallo propone una soluzione salomonica: «Io credo che dodici anni sia l'età giusta, perché le ragazze ne sanno già abbastanza sul sesso per capire le spiegazioni sul vaccino». Entrambi i medici comunque respingono la teoria, che qualche gruppo ultrareligioso porta già avanti oltreoceano, secondo cui la vaccinazione favorirebbe un inizio precoce dell'attività sessuale nelle ragazze.

DA «SCIENCE» L'insegnamento non è una caratteristica solo umana: i mammiferi africani si dividono in maestri e allievi per trasmettere conoscenze

La scuola di vita di Timon il suricato

di Pietro Greco

Per Theodosius Dobzhansky, biologo tra i padri della teoria sintetica che ha conciliato il darwinismo con la genetica, quello culturale è un «trascendimento evolutivo». Un modo nuovo, rispetto all'evoluzione biologica, più rapido e più diretto per trasferire i caratteri da una generazione all'altra. Che si avvale di uno strumento a lungo sconosciuto in natura: l'insegnamento. Il trascendimento evolutivo, la cultura, è una delle dimensioni che appartengono alla specie umana. Anzi, per molto tempo si è pensato che appartenesse solo alla specie umana. Oggi sappiamo che altre specie animali apprendono e usano una tecnica per raggiungere uno scopo. Alcuni gruppi di scimpanzé, per esempio, hanno imparato a utilizzare un bastoncino per catturare le termiti. E alcuni uccelli hanno imparato che facendole cadere sulla strada le noci si spaccano più facilmente. Ci sono poche prove, tuttavia, che altre specie animali, oltre l'uomo, trasmettano i caratteri culturali attraverso un vero e proprio processo di insegnamento. Con tanto di maestro e di apprendista. Ma la scuola esiste anche oltre i confini della nostra specie. Lo hanno dimostrato Alex Thornton e Katherine McAuliffe, due ricercatori inglesi del Dipartimento di zoologia dell'università di Cambridge, con un'osservazione i cui risultati sono stati pubblicati venerdì scorso sulla rivista «Science».

del gruppo. Nella guida del gruppo si avvalgono di aiutanti. Si diventa aiutanti a tre mesi, quando i suricati diventano capaci di procurarsi da soli il cibo. Nei primi tre mesi - quelli che potremmo definire dell'infanzia - i suricati non sono capaci di trovare ciò che serve per alimentarsi. Ma - come hanno scoperto Alex Thornton e Katherine McAuliffe - non se ne stanno con le zampette incrociate ad attendere che qualcuno gli porti da mangiare. Vanno a scuola, da bravi studenti. E gli insegnanti sono proprio i suricati aiutanti. Il corso principale alla scuola dei suricati, probabilmente, è «cattura sicura dello scorpione». Lo scorpione rappresenta il 4,5% della dieta dei suricati. Tuttavia ha il difetto di sapersi difendere. Sperimentare le sue capacità di difesa può essere molto doloroso. Anzi, può costare la vita. Ed ecco, dun-



que, che i suricati aiutanti «insegnano» ai suricati infanti come si fa a strappare il velenoso pungiglione all'appetita preda senza

farsi pungere. L'insegnamento è attento e graduale. Prima con la preda morta. Poi, via via che il suricato infante cresce e aumenta le sue capacità, ecco che il maestro propone prede sempre più vivaci. Fino alla preda forte e sana. La tecnica di insegnamento funziona. I suricati catturano scorpioni alla grande e con straordinaria rapidità li rendono innocui, prima di mangiarli. Molti si chiederanno se questo sia un «vero» insegnamento. Alex Thornton e Katherine McAuliffe rispondono di sì: perché sebbene non ci sia un trasferimento di cognizioni particolarmente importante, è certamente un processo culturale in cui un individuo, l'aiutante, modifica il suo normale comportamento in presenza di un osservatore ingenuo, il suricato infante; l'aiutante paga dei costi senza avere alcun vantaggio immediato e diretto dal suo comportamento modificato; l'infante apprende il know-how in una ma-

niera più rapida ed efficace che in qualsiasi altra maniera. Questi ed altri risultati (ottenuti osservando le formiche) sembrano dimostrare che l'insegnamento è una strategia evolutiva che non appartiene solo all'uomo e che si è affermata in maniera indipendente in specie e persino in taxa (grandi strutture animali) diversi. L'insegnamento è una delle modalità che concorrono a formare quell'insieme di comportamenti e attitudini che chiamiamo cultura e che consente, come abbiamo detto, di trasferire caratteri e capacità funzionali in maniera molto più precisa e rapida della cieca e lenta selezione naturale. Se Alex Thornton e Katherine McAuliffe hanno ragione, ne discende che la capacità di insegnare non appartiene solo all'uomo. E non è stata acquisita in un colpo solo con una rapida transizione o, per dirla con Dobzhansky, con un unico atto di trascendimento evolutivo.

USA Approvata dalla Fda la messa in commercio

Una pillola invece di tre contro l'Hiv

La Food and Drug Administration ha approvato la messa in commercio di una nuova pillola che combina i tre principi attivi più usati per le infezioni da Hiv. Dalla prossima settimana i pazienti potranno prendere il nuovo farmaco, chiamato Atripla, una sola volta al giorno, sostituendo le molte pillole quotidiane dei trattamenti tradizionali. La nuova formulazione riunisce i principi attivi di Sustiva, e di Emtriva e Viread. Al di fuori degli Usa sarà commercializzata dalla Merck. Atripla costerà 1150 dollari al mese.

NEUROLOGIA Uno studio europeo

Iperensione e aritmie le cause dell'ictus

Uno studio dimostra che ipertensione arteriosa e aritmia cardiaca sono i fattori di rischio più rilevanti e sottostimati nell'insorgenza dell'ictus cerebrale ischemico che colpisce in modo inaspettato. Lo studio ha coinvolto 22 ospedali in 7 paesi europei (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Spagna e Portogallo) e che per l'Italia è stato coordinato dall'Istituto di neuroscienze del Cnr. I risultati, pubblicati sul Journal of Neurological Sciences.

DA «JAMA» Però muoiono di meno

Donne fumatrici Rischio più alto di tumore

Le donne fumatrici hanno una maggior probabilità di sviluppare un tumore ai polmoni, ma questa patologia risulta in loro meno mortale. È questo il risultato di uno studio apparso sul Journal of the American Medical Association, che conferma altre ricerche precedenti in questo senso. I ricercatori del New York Presbyterian Hospital dicono che è difficile stabilire le cause di queste differenze, che potrebbero derivare da fattori ormonali o di dimensioni corporee.

WWF Un dossier sulla siccità

Mediterraneo a secco per colpa dell'agricoltura

Il Mediterraneo sarà investito da sempre più frequenti e dannosi fenomeni di siccità: molti di questi saranno peggiorati dall'irrigazione in agricoltura. Lo rivela un dossier del Wwf con il quale si chiede di modificare le politiche europee e nazionali rispetto al governo delle acque. Il dossier mostra come le zone irrigate siano raddoppiate dagli anni '60 ad ora. L'irrigazione in agricoltura rappresenta il più grande «consumatore» d'acqua del Mediterraneo, utilizzando il 65% del totale dell'acqua consumata.

RICERCA Meno spese sanitarie

Col latte materno risparmi

Nutrire il proprio bambino con latte materno giova non solo alla sua salute, ma anche al bilancio familiare. Una ricerca sul rapporto costi/benefici dell'allattamento realizzata dall'Ospedale Infantile Burlo Garofolo, in collaborazione con nove ospedali del Nord Italia, ha quantificato per la prima volta in modo diretto l'entità di tale risparmio e i vantaggi che ne derivano, anche in termini di salute. Lo studio ha rivelato che ogni mese in più di allattamento al seno fa risparmiare una media di 20 euro in cure sanitarie (visite ambulatoriali e ricoveri), a cui si aggiunge un ulteriore risparmio diretto di circa 124 euro, corrispondente al mancato acquisto di latte artificiale. Inoltre, rispetto ai neonati cui viene offerta un'alimentazione mista o solo artificiale, i bambini allattati esclusivamente al seno risultano effettivamente più sani e meno inclini a essere ricoverati in ospedale per malattie infettive o di altra natura. La ricerca, pubblicata sulla rivista internazionale di pediatria «Acta Paediatrica», ha seguito 842 neonati per i primi dodici mesi di vita, registrando la tipologia di allattamento (al seno o artificiale) e monitorando la loro salute. I benefici economici e sanitari dell'allattamento al seno sono noti da anni. Per le sue caratteristiche particolari, il latte materno protegge da molte malattie della prima infanzia quali otiti, polmoniti, diabete di tipo 1, infezioni intestinali ed eczema. Secondo una ricerca condotta in Usa e Gran Bretagna, il mancato ricorso all'allattamento naturale incide sui servizi sanitari di questi paesi per diversi milioni di Euro in termini di costi sanitari aggiuntivi.

FOSSILI Avevano anche una vita lunga

Sangue caldo per i dinosauri?

Il principio per cui i dinosauri erano animali a sangue freddo è stato messo in discussione da una ricerca dell'Università della Florida, che sostiene che più grande era l'animale maggiore era la sua temperatura. Secondo la simulazione matematica del gruppo guidato da James Gillooly i rettili più grandi potevano avere una temperatura di 40° C. La questione della temperatura dei dinosauri è molto discussa. Secondo la tesi più comune questi animali erano a sangue freddo, e come le moderne lucertole rispecchiavano la temperatura dell'ambiente circostante. Altre ricerche invece sostengono la tesi della regolazione endotermica, simile a quella dei mammiferi, in cui la temperatura è invece regolata dal corpo. Il risultato trovato dagli scienziati americani sembra essere a metà strada, perché conferma che i dinosauri si scaldavano al sole, ma per quanto riguarda quelli più grandi la successiva dissipazione del calore era così lenta che il sangue rimaneva caldo, fino a 40° per gli esemplari più grandi. E sul più famoso dei dinosauri, il Tirannosaurus, arrivano nuove notizie da una ricerca pubblicata su «Science»: secondo i ricercatori della Florida State University degli Stati Uniti e dell'Università di Alberta in Canada, questi giganti del passato avevano una storia individuale simile a quella dei mammiferi. In sostanza, molti esemplari superavano l'età giovanile per morire da adulti e in molti casi in età avanzata. Ecco perché i musei hanno pochissimi esemplari di giovani dinosauri.

Cara Unità

Guerra in Medio Oriente Dal Muro ad Hamas: una spirale di errori

Cara Unità, deplorabili, incivili, inumani e assassini sono i missili che gli Hezbollah lanciano in territorio israeliano così come gli ultimi sequestri di militari israeliani, ma a questi, che causano poche morti nel giro di un anno solare, si può rispondere con bombardamenti a tappeto che distruggono la vita di 50 persone e di tutte le infrastrutture di un paese? La risposta è evidente. Altro discorso molto fallace è il seguente: Israele si era ritirata da molti territori occupati, ma in realtà il terrorismo islamico si è rafforzato, indi non resta che aumentare la morsa militare israeliana. Diciamo la verità: la volontà di costruire il muro nei territori occupati è una violenza che ha irritato i palestinesi, aggiungendosi all'irritazione di tutto il mondo islamico per il gioco di forza rappresentato dall'intervento Usa in Iraq, ha fatto lievitare la violenza dei palestinesi.

Violenza chiama violenza: infatti i palestinesi hanno consegnato (che sbaglio!) il paese in ma-

no ad Hamas, partito che vuole la distruzione d'Israele e ciò ha adirato Israele. Violenza chiama violenza: infatti Israele ha rioccupato (che sbaglio!) i territori liberati, facendo adirare il mondo palestinese. E ora? La violenza sistematica magicamente tutto?

Stefano Zanobini, Firenze

Tifo e giustizia non sempre vanno d'accordo

Cara Unità, si può in un mondo di tifosi fare giustizia? È chiaro che dove c'è il tifo difficilmente si riesce ad esercitare una visione obiettiva dei problemi e delle misure adatte a risolverli; non parliamo poi delle pene da infliggere a chi sgarra. Qualunque sentenza non andrà bene. Le penalizzazioni di punti? Un affronto. La serie B? Un insulto. Le responsabilità oggettive? Non esistono più, i responsabili sono "spariti". Si vuole punire solo i tifosi... facile nascondere gli interessi illeciti, le furberie e il malaffare dietro il tifoso. Ricordiamoci che proprio da quel mondo - di tifosi - poi si è mutuato il tipo di scontro nella politica italiana.

Dopo Berlusconi, per fare politica si scende in campo per competere a suon di gol, ma soprattutto di falli, calci di punizione, rigori e fuori gioco; quelli diventano il vero gioco e guai agli arbitri, che si sa sono tutti "cornuti e venduti". Come i magistrati.

Così c'era accaduto anche di sentire dire che chi aveva avuto l'investitura popolare, con l'elezione a parlamentare, non poteva essere giudicato: valeva più il voto dei cittadini che

una sentenza di un'aula di tribunale - anche perché i giudici non venivano eletti dal popolo.

Giorgio Boratto

Perché per i taxi non valgono le norme sul diritto di sciopero?

Cara Unità, nel mondo del lavoro esistono delle regole ben precise sulla regolamentazione del diritto di sciopero, mi ricordo che per detta regolamentazione ci furono scontri fortissimi dentro le organizzazioni sindacali, alla fine riuscimmo a far passare il concetto di tutela dell'utenza. Oggi qualsiasi categoria di lavoratori non potrebbe indire uno sciopero senza preavviso, mi risulta invece che sia gli avvocati (sic!) che i taxi eseguono scioperi senza nessuna sanzione, e se all'improvviso altre categorie si comportassero così cosa accadrebbe? Credo che scatterebbero delle sanzioni immediate con regolare precettazione.

Ho sempre inteso lo sciopero come giusta rivendicazione e non come arma di ricatto.

Vogliamo far rispettare le norme uguali per tutti?

Roberto Ghisotti, Roma

Meritocrazia non sono le prebende dei potenti a chi è più ubbidiente

Cara Unità, ho letto l'articolo di Bruno Trentin «A proposito di merito» e penso che vi sia un problema di linguaggio e di ambiguità nei termini che ven-

gono usati.

Quando io, che sono sicuramente una persona di sinistra, penso alla meritocrazia, non intendo quello che intende Trentin. Non intendo un sistema di incentivi economici e/o promozioni che, chi ha il potere, concede alle persone che gli sono più vicine e che gli fanno più comodo per mantenere ed esercitare il potere stesso. Questo io lo chiamo «ruffianesimo» non «merito».

Chi fa in modo da meritare questo tipo di prebende non è una persona da stimare («meritevole») ed il sistema che le utilizza non è certo un sistema meritocratico ma oppressivo e, nella migliore delle ipotesi, paternalistico. Per meritocrazia io intendo (e con me, spero, tanti altri) un sistema che premi economicamente e faccia far carriera alle persone che si sono impegnate ed hanno raggiunto degli ottimi risultati per propri meriti individuali. Per meritocrazia io intendo un sistema dove le persone vengono valutate in maniera oggettiva per quelle che sono le proprie capacità e non per le raccomandazioni che hanno.

Per meritocrazia io intendo un sistema in cui vengono assunte dalla RAI le ragazze che sanno cantare e ballare meglio delle altre e non quelle che sono passate nella camera da letto di qualche politico e/o qualche dirigente. Per meritocrazia io intendo un sistema in cui i volenterosi e meritevoli possano assicurare alle massime cariche dello Stato, come giustamente recita la nostra Costituzione. La meritocrazia è l'unico modo con cui una persona di umili natali può emergere nella società. Essere una sinistra moderna e coraggiosa significa trovare un punto di equilibrio fra uguaglianza e autorealizzazione degli individui.

Questo, a mio parere, lo si ottiene con l'uguaglianza dei diritti e delle possibilità e con il riconoscere il merito individuale per assicurare a posizioni di responsabilità sia nello Stato che nelle aziende private. Penso che la mancanza di entrambi questi meccanismi virtuosi sia il più grave handicap dell'Italia.

Alessandro Tiri, Carpi (MO)

Se la Rai va tanto bene perché è saltato il premio di produzione?

Gentile Direttore, leggo con interesse la lettera di risposta del Dott. Saccà al vostro giornalista Travaglio nella quale vengono enumerati i successi riportati dalla Rai in termini di audience. Il Dott. Saccà è solo l'ultimo di una lunga serie di dirigenti e funzionari che sottolineano l'andamento più che positivo della Tv di Stato che avrebbe distanziato di molti punti in termini di share la concorrenza, Mediaset in testa.

Dati, a quanto pare inoppugnabili e che nessuno osa contestare. A questo punto mi chiedo per quale motivo quest'anno non sia stato corrisposto il premio di produzione ai dipendenti Rai («obiettivi non raggiunti» la motivazione), salvo poi, dopo lunghe trattative sindacali, pagarne solo una parte sotto la voce «gratifica una tantum».

Misteri di viale Mazzini.

un dipendente RAI

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI Vite a progetto

Nella società dei flessibili, fatta spesso di lavori a progetto veri ma di una maggioranza di lavori a progetto falsi, l'obiettivo finale, costruttivo, potrebbe essere dato da una definizione più compiuta: «Una vita a progetto». Non è un gioco di parole. Il suggerimento scaturisce dalla lettura di un interessante libro-ricerca. Il titolo è attraente: «I nuovi ceti popolari. Chi ha preso il posto della classe operaia?» (Edizioni Feltrinelli). Qualcuno, al primo colpo, potrebbe pensare di trovarsi di fronte all'ennesima sortita di Jeremy Rifkin su «La fine del lavoro» o di Domenico De Masi sull'«Ozio creativo». Nulla di tutto questo. Gli autori, Mauro Magatti e Mario De Benedetti (docenti milanesi, alla Cattolica il primo e all'Università degli studi il secondo) non decantano il post fordismo come l'epoca della fine del lavoro operaio, non negano la persistente presenza di un mondo del lavoro, ma lo descrivono come un mondo frammentato, diversificato, mutato. Siamo ben lontani dagli anni 60, dai tempi appunto, della mitica classe operaia forte e omogenea. Le appartenenze tradizionali, ideologiche e politiche, si sono sbriciolate. Il mondo del lavoro, di fronte a questo evolversi della realtà, sembra condannato, secondo gli autori, o all'insignificanza sociale o al rifugiarsi nel passato, in un atteggiamento nostalgico e conservatore. È in gioco, in questa complessa ricerca, non solo il tempo del lavoro ma anche il rapporto con gli stili di vita, con la politica, con la famiglia, con la religione.

Il volume racconta, in sostanza, l'insicurezza, l'angoscia di una società (quella di chi sta «in basso») priva di una bussola interpretativa. Sono segmenti disincantati, gruppi instabili, che sembrano essere diventati un terreno di conquista per chi è capace di interpretare aspettative, sentimenti e paure. Hanno preso atto del venir meno delle grandi utopie e non rimane loro che accettare la propria condizione. Scaturisce dalle 245 pagine dell'opera quasi una descrizione di quel «berlusconismo» che ha ancora sedotto, come dimostrano recentissime analisi, molti tra gli iscritti al sindacato, gran parte, appunto, dei «ceti popolari». Come spiega, nel corso di una presentazione del libro a Roma, il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti, siamo di fronte ad una crescente «individualizzazione» e ognuno è spinto a pensare agli affari suoi.

Ma la politica come sa rispondere a questi fenomeni? Marco Follini, senatore dell'Udc, riconosce l'esistenza di una forte domanda d'identità, anche se sostiene che tale richiesta può trasformarsi in una gabbia, riducendo il confronto politico ad uno scontro fra il bene e il male.

Quale può essere allora la risposta all'inquietante fotografia della società italiana? E ormai inabissata ogni forma di solidarietà? Il professor Michele Colasanto (presidente della Fondazione Pastore), testimonia l'esistenza, soprattutto tra i giovani, di forme di solidarietà diverse, «solidarietà corte». Certo, c'è l'esigenza, nucleo centrale del libro, di «una vita a progetto» a cui aggrapparsi in una situazione di crescente frammentazione.

E proprio sul da farsi concentrano la loro attenzione prima Savino Pezzotta, oggi presidente della Fondazione intitolata ad Ezio Tarantelli e poi l'autore della ricerca Mauro Magatti. L'ex segretario della Cisl insiste in particolare su un concetto che può suonare eretico soprattutto negli ambienti del sindacalismo italiano. Oggi, dice, tutti sostengono d'essere contrari alla cosiddetta politica dei due tempi, quello del risanamento e poi quello dello sviluppo. Eppure è decisivo proprio il primo tempo quello dell'investimento per il futuro, investire oggi per il domani, fare una cosa buona per i propri figli. La ricerca di una nuova identità passa così non tanto nel proclama protestatorio ma nell'assunzione di un criterio di responsabilità. Così si aiuta anche il superamento dell'individualismo esasperato. Torna il tema della «vita a progetto» ed oggi Pezzotta, ad esempio, ripensa ad un possibile «reddito di vita» per far fronte alla disarticolazione del lavoro. Mentre l'autore della ricerca, Magatti, mette in guardia dal rischio di costruire identità chiuse, corporative, ostili all'innovazione. La realtà che abbiamo di fronte non va assecondata, bensì accompagnata e la «vita a progetto» diventa un'articolazione diversa tra individualismo e collettività. Il problema è come rendere possibile una tale istanza. E qui Magatti ripropone un tema essenziale, presente nella ricerca: la via della conoscenza, della formazione continua... Insomma se è vero, come dice Marco Follini citando Lucio Battisti, che si guida «a fari spenti nella notte», da quest'indagine su chi ha sostituito la classe operaia, può pervenire una qualche luce.

brunougolini@mclink.it

La retrocessione del calcio

OLIVIERO BEHA

Istruzioni per l'uso di questa nota: considerare subito un dubbio di fondo, e rispondere a due quiz. Il dubbio: se provi a mettere a fuoco a freddo o a tiepido eventuali contraddizioni macro o microscopiche della «madre di tutte le sentenze sportive», porti legna a chi tali sentenze vuole bruciarle perché «dannose» o a chi le vuole più equilibrate foss'anche in direzione di una maggiore severità? Insomma se uno ritiene che davvero questo calcio sia fondamentalmente una sentina ma comunque, per (intendo di) onestà intellettuale, le pulci o peggio a pene e motivazioni, così facendo sta lavorando per il re di Prussia, cioè in primis il solito caimano in calzoncini o in doppiopetto?

Primo quiz. Chi ha detto «Sono misure che vanno adottate anche se disturbano e possono minare equilibri economici, perché è inaccettabile persistere nell'illegalità»? Guido Rossi? Borrelli? Ruperto?

Secondo quiz. Quando è stata data garanzia del pagamento della rata di luglio (15 milioni di euro) del contratto sugli highlights (le prime immagini delle partite) alla Lega Calcio da parte di Mediaset per bocca di Pier Silvio Berlusconi, dopo settimane di rifiuti, ritardi e minacce di interruzione della corresponsione?

Mentre pensate alle risposte, provo a misurarmi con il dubbio. Non credo ci possa né debba essere una pregiudiziale nello smontare in parte la bontà di queste sentenze «epocali», sentenze rare in Italia giacché non ricordo sul momento in altri campi analogo accertamento di delitti ed erogazione di pene nei confronti di una porzione rilevantissima di potere come è quella rappresentata nel pallone dalla Juventus/Fiat, da Moggi, Girardo ecc. Il meglio nemico del bene è un saggio quanto offensivo proverbio popolare, specie in un ambito così delicato come quello della giustizia. Quindi, avanti, anche a costo di far pensare a un favore oggettivo ai disonesti che ci guadagnano a «buttarla in caciara». O in palude, vedi le esternazioni di molti politici, meglio se direttamente implicati o amici degli amici. Nel frattempo, avete risposto ai quiz? Per il primo, si tratta di Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia. Si riferiva tre giorni fa al Dpef, all'evasione/elusione fiscale ecc. Ma poteva andare bene anche se collegato ai vertici straordinari del calcio, e mi auguro anche a tutti coloro ai quali preme la legalità assai più dell'interesse economico di qualcuno a spese della collettività. Nel pallone di questi anni in effetti c'è stata una situazione di illegalità almeno sportiva diffusa, sfruttata e - temo - accettata. Conveniva a chi comandava, ai controllati principali, ai loro mancati controllori, agli arbitri che incassavano anche «solo per lavoro», agli

amministratori della cosiddetta giustizia sportiva che è stata appunto per anni una farsa funzionale alla conservazione di privilegi, cartelli, comportamenti illeciti (e anche in senso stretto evasione ed elusione...). Sotto processo all'Olimpico era tutto ciò, oggettivamente un sistema anche se le sentenze non vogliono concettualmente e lessicalmente riconoscerlo come tale (cfr. Borrelli). La Caf si è regolata sulla condanna di «sistemi», di «reticolati sciolti». La ragnatela era però quella. Guai a dimenticarselo, si rischia di smarrire subito il significato della maxisentenza.

Secondo quiz. La risposta giusta è «venerdì mattina», con anticipazioni del «regolamento di conti» inteso in senso contabile sui giornali del giorno prima. Quindi, vi starete domandando, appena prima di conoscere la sentenza, prevista per il pomeriggio/sera di quello stesso giorno? Proprio così. Un debito di Mediaset verso la Lega, presieduta fino all'ultimo fiato possibile da Galliani, estinto o promesso di estinzione in contemporanea. Vi chiederete che cosa significa questa contemporaneità, dov'è il nesso? Il nesso è semplicemente, per dirla con Guido Rossi alla Camera dei Deputati giorni fa, che chi garantiva il denaro in dosi straordinarie era uno degli agenti di questa superba parita, che le intercettazioni hanno sbovinato. Lo so, il «conflitto di interessi» vi sarà venuto a noia. Ma prendetevela con chi quando poteva non l'ha risolto, non con Berlusconi che ne ha fatto la sua Bibbia alla luce del sole, in tutti i campi possibili. Nessun quiz su coloro ai quali mi riferisco, e neppure sul movente/spiegazione: vantaggio politico o d'altro tipo, o solo cialtroneria? Dunque se si afferra un capo del filo, sulla legalità a spese dei privilegi, o sul conflitto di interessi, leggi il cartello dei diritti tv avviluppato al pallone fino a stritolarlo ecc., vien via tutto il gomito, del calcio, della politica, dell'imprenditoria, di una gigantesca «lasagna» chiamata Italia. Di fronte a questo, un manipolo di commissari guidati da Ruperto emette la maxisentenza.

Proviamo a decifrarla, districandoci tra i lai, le accuse, le urla, le incitazioni alla piazza che certamente trasformeranno il Circo Massimo dei Mondiali vinti nel Colosseo della partigianeria interessata. Intanto, l'inibizione a ricoprire incarichi federali nel pallone arriva a un anno di squalifica. Con un giorno di più, sei out anche per il futuro, puoi lavorare in un club ma non nell'istituzione. Quanto si è preso Galliani? Un anno. Un caso, o un calcolo svizzero (cfr. Blatter, ma anche l'antropologia culturale dei Cantoni)? Ancora: se Galliani era innocente, non meritava neppure un giorno. In caso contrario, il vicecapo del Milan, il capo della Lega, colui che trattava i diritti di questo cristallino organismo intersocietario anche con Mediaset, forse aveva responsabilità degne di altro, più dirette che oggettive. Ma in questo caso il Milan sarebbe in B, comunque. E questo avrebbe creato scompensi con le altre tre squadre, in primis la Juventus. Segnalo a margine che tra i >parvenu della Caf c'era anche chi, come Porceddu, è nei ruoli della Federcalcio in



più vesti da un secolo, non come Carraro quasi radiato ma da parecchio. Un esperto, insomma. E non ha previsto che in presenza di un Empoli non legittimato alla Coppa Uefa sarebbe toccato al Milan, pur dopo questo can can di Caf Caf? Adesso magari rimedieranno, ma la frittata è fatta. Porceddu, il cognome innamora, ma dormivi? E dormivi anche in passato? Poi, gli arbitri. Paparesta la passa quasi liscia, da vittima del sequestro di Moggi, così come Ingargiola e compagni di fischietto. Non ha denunciato, ma - si obietta - a chi avrebbe dovuto denunciare? A Bergamo (non sentenziabile perché «fuggito» dai ranghi)? A Pairetto (l'altro designatore braccio destro di Moggi e soci, stranamente solo accarezzato dalla pena)?

Non torna, né per Paparesta, né per Pairetto e a questo punto neppure per Moggi, che ne ha combinate tante, tantissime, ma almeno con Girardo paga e giustamente più di tutti, con Girardo: e gli altri, che glielo hanno consentito? Infine c'è il caso Fiorentina, su cui tornerò specificamente nei prossimi giorni perché in assoluto è quello che esce in modo e dosi più scabrose dalla sentenza. Ruperto e colleghi riconoscono alla nuova dirigenza della Juventus di essersi mossa subito in direzione di una palingenesi, mentre il suo avvocato patteggiava preventivamente una B con penalizzazione in aula (sì, insomma, nel ventre dell'Olimpico), quasi a dire che è una sentenza «premiata» per questo. Mentre alla Fiorentina, colpita duramente e non tanto meno della Juventus capintesta del malaffare, si riconosce solo che ne era inizialmente «vittima». Poi però avrebbe o ha secondo la Caf adottato bellamente il «metodo Moggi». Che significa? Che se la dirigenza della Fiorentina si fosse mossa come quella della Juventus ora non staremmo a parlare della B? Quindi a Della Valle si imputa neppure troppo mediamente una mancata (anche solo implicita) confes-

sione? Terreno minato, per qualunque tipo di giustizia, compresa quella speciale chiamata sportiva. Personalmente ritengo che se Della Valle ha fatto solo anche una minima parte di quello che gli viene contestato, qualunque sia il motivo/movente delle sue reazioni (ma allora perché la Caf ha titillato un Paparesta, che poteva andare anche lui in Procura invece che accettare i favori del «sequestratore» Moggi attraverso i Pairetto appena sfiorati dalla sentenza, proprio come avrebbe dovuto fare Della Valle?), adesso con la piazza sta scherzando con il fuoco. E se lo fa scientemente, la vicenda è ancora più grave. Sarebbe, per intenderci, una berlusconata da chi a parole si dice le mille miglia lontano da questo modo di intendere il rapporto con gli altri. Specie se gli altri sono oggi falangi di tifosi incazzati perché memori della truffa Cecchi Gori con relativo fallimento sotto l'egida di Carraro (e di Berlusconi, naturalmente). Non vogliono ripassare da vittime. O si spiega loro che stavolta sono vittime solo in parte, oppure se si va fino in fondo voglio credere che l'innocenza sia autentica e dimostrabile in altra sede.

Resta il fatto che i tifosi laziali ce l'hanno con Lotito, quelli fiorentini con l'establishment ed i giudici. Il sindaco Domenici ne tenga conto. Adesso la strada è tutta in salita, e per tutti. Come tocchi il differenziale delle pene, scompaiono una scala già sbilenca di suo. Certo è difficile non scontentare i disonesti, ma anche qui, non era più logico premettere la legalità agli interessi utilizzando più tempo, pur sacrificando un anno di Coppe, per lasciarsi dietro la minor scia di dubbi? È vero che il gomito funziona anche qui, e a tirare probabilmente viene via tutto anche da questo capo. Ma il gomito lo chi l'ha arruffato: i tifosi, i cittadini, gli elettori, io?

www.olivierobeha.it

La maledizione di Beirut

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Non è stata una decisione improvvisa. Lo si è saputo dopo. La macchina era pronta da mesi, serviva la provocazione idiota di un gruppo di sciacalli e appena hanno sparato i loro eroici katiuscia, Sharon è partito per «rimettere ordine» in un Paese sconvolto da faide e guerriglie sulle quali giocavano potenze vicine e lontane. Siria e Unione Sovietica da una parte; Gerusalemme e Stati Uniti dall'altra. E il Libano diventa teatro-laboratorio di strategie più larghe. Questo 24 anni fa. Protagonisti e protettori sono oggi cambiati. 24 anni fa Unione Sovietica e Washington si erano messe d'accordo. I palestinesi dovevano sgombrare. La loro presenza non solo paralizzava il Libano, Svizzera d'Oriente, ma l'inquietudine che trascendeva la loro speranza, stava bloccando lo sviluppo indispensabile al cammino del petrolio, rete di pipelines dall'Asia Centrale e dai deserti arabi verso il Mediterraneo.

Anni '70. Subito Assad padre imprigionava a Damasco i leader palestinesi che non obbedivano e da Damasco parte l'ordine di svuotare Beirut della loro presenza. Ecco l'esempio pedagogico di Tell El Zaatar. Vuol dire collina dei tigli trasformata in campo profughi con 35 mila senza niente. I carri siriani isolano Tell El Zaatar dalle milizie dell'Olp. Sotto la protezione di Assad i cristiano-maroniti di Bechir Gemayel soffocano nell'assedio e poi massacrano mille civili, duemila, tremila: come sempre numeri di gomma, corpi senza nome che è proibito fotografare. Antonia Mulas nasconde il cavalletto alle ronde siriane e riesce a documentare l'orrore. L'invasione dell'82 manda in cancella il governo di Arafat, ma non esilia il pericolo dei campi profughi attorno all'università, e lo schema Tell El Zaatar si ripete a Sabra e Chatila. Sempre milizie cristiane, sparano e sgozzano, ma cambia la cintura che le isola dagli occhi del mondo. Non siriani di Assad, ma israeliani di Sharon. La democrazia di Israele reagisce e lo scandalo travolge il primo ministro Begin. Anche Sharon provvisoriamente viene messo da parte. Ma il consiglio di sicurezza Onu resta sempre paralizzato dal veto americano - ieri, oggi, domani - mentre le truppe di Gerusalemme vengono accolte con l'abbraccio dei liberatori dalla società civile libanese. Ha voglia di normalità: ricominciare gli affari, ricostruire palazzi e banche. Voglia di frivolezza: turisti attorno alle bische degli anni ruggenti. Insomma, un posto di vacanze senza checkpoint e bombe

nella notte. Per 63 giorni i giornalisti restano dentro la capitale sunnita per testimoniare l'assedio; dentro Beirut Ovest, prima città a rivivere l'esperienza anni dopo l'agonia di Stalingrado, questi giornalisti raccontano il disfacimento dell'ex paradiso avvolto nelle nuvole dolciastre delle fognie che scoppiano, delle immondizie che si decompongono assieme ai corpi sepolti fra le macerie. Notti al buio, occhi rivolti al miraggio della città maronita: brilla sulle colline. Acqua, luce, cibo, soffio d'aria condizionata, televisione che si accende, i telefoni funzionano. Insomma, due chilometri più su la vita continua come prima. Le ambasciate organizzano la fuga dei loro cittadini intrappolati. Rituale che si sta ripetendo in queste ore. Attracca a Beirut una nave militare italiana per sfollare turisti e uomini d'affari. 24 anni fa sulla nostra nave salvagente si presenta un giovanottone dal ciuffo biondo: Felice Riva, primo imprenditore lombardo a scappare nel paradiso della non estradizione dopo la bancarotta che ha travolto migliaia di operai della Valsusa e costretto chi guidava la grande fabbrica alla disperazione del suicidio. L'esilio volontario serve a limare la condanna e a far scattare amnistie. Appena si annuncia lo scontro devastante tra i miliziani di Arafat e la macchina di Sharon, Riva corre sulla

tecatti che dondono fra travi e putrelle. Fino a un anno fa protetti dai carri di Damasco. Occupavano il Paese garantendo la *pax siriana*; gendarmi accettati volentieri da tutti i Paesi attorno. Hezbollah sotto controllo. Le cancellerie trovavano sempre un accordo nella Beirut lunare con siriani schiavi e siriani padroni. L'assassino di Hairiri smonta l'invasione armata e i siriani in divisa sono tornati in patria, mentre i siriani muratori continuano la vita nera degli straccioni che mandano i soldi a casa. In questi 24 anni la storia ha voltato pagina. Ponti sbriciolati, Libano segmentato nel mosaico della paura come nell'82 ma è solo un'identità apparente. Intanto Saddam Hussein non è più l'amico dell'Occidente di sposto a sacrificare un milione di uomini per rovesciare gli eredi di Khomeini. E dopo il crollo del Muro, Mosca non protegge nessuno, e la Siria naviga nel tramonto dell'integralismo della dittatura aluita. Dopo Assad padre che ha scatenato dieci polizie segrete, la repubblica ereditaria è nelle mani di un figlio ormai senza padri, cortei dei ministri impoveriti da suicidi e fughe. Il suo potere sembra agli sgoccioli. Si annuncia un vuoto con tante incognite. Gli hezbollah sono il braccio armato di Amal, estremisti sciiti cresciuti nella

e prova a prevenirla aprendo una crisi nell'intero Medio Oriente. Forse gli iraniani vogliono distogliere l'attenzione dalla bomba proibita alla quale si stanno avvicinando. 1982, 2006: Beirut sempre sotto tiro, crisi purtroppo diverse. È uno dei risvolti alla guerra totale al terrorismo scatenata con mano petrolifera da Bush.

C'è un avvenimento fuori campo che lega le due estati lontane: il campionato del mondo di calcio, Italia allora in marcia verso la finale di Madrid. Nel piccolo albergo Cavalier, proprietario Walid Joumblatt, principe druso, membro dell'internazionale socialista come Simon Peres, i giornalisti sanno qualcosa delle partite lontane. Qualcosa, ma poco. Il generatore accende le luci solo quando la carne sta per marcire nei frigoriferi. Cominciano i minuti trafelati del raccogliere nei messaggi telex i fogli di un diario più o meno sempre uguale: bombe, scoppi, vittime, famiglie benestanti che la notte affittano per il sonno un posto corridoio nella convinzione che l'albergo non verrà colpito. Mentre i generatori salvano le bisticche, riappare la Tv, ombre nebbiose di un canale siriano. Trasmette le telecronache brasiliane di «Rede Globo» con didascalie arabe. Immagini che vanno e vengono. Non arrivano a fine partita. Non sappiamo chi vince o chi perde. Nella finale con la Germania irrompe il presidente Pertini: alza le mani sorridendo e abbraccia la regina Sofia. Allora abbiamo vinto? Tre giorni dopo un cessate il fuoco ci fa scappare; un po' di respiro a Gerusalemme. Scopriamo qualcosa che somiglia fin troppo alle parole dei nostri giornali. Gli italiani non sono soltanto campioni del mondo, ma uomini disposti a sacrifici disumani nel nome della patria. Uomini o eroi? I giornali sportivi non avevano dubbi. Leggiamo e ascoltiamo con negli occhi la Beirut di chi sopportava altre cose. Siamo tornati a Beirut assieme agli osservatori internazionali guidati da Mario Soares, socialista che aveva inaugurato la democrazia nella primavera dei garofani di Lisbona. Assieme abbiamo raggiunto a piedi l'albergo, scavalcando pezzi di case, cercando di rintracciare al buio i sentieri che portavano al nostro letto, nella topografia sconvolta di una città sconvolta. Più tardi, davanti al registratore, il lavoro ricomincia. Domanda a Soares: cosa pensa di Beirut ridotta così? Soares è in missione ufficiale e sfuma le risposte: «Lasciate che veda com'è davvero ridotta. Finora mi sembra un posto quasi normale». Speriamo che Solana e ogni altro mediatore non ripetano oggi le stesse parole.

mchierici2@libero.it

Ora gli hezbollah sono un partito al governo: nazionalisti nell'accusare Israele ed esercito segreto Perché attaccano all'improvviso? Per distrarre dalla bomba iraniana?

passerella della fregata. Ormai può tornare. Opportunamente chiede all'ufficiale di servizio «a che ora verrà servito il pranzo». Dalla terrazza dei piccoli alberghi della Beirut assediata, i giornalisti 1982 osservavano l'aeroporto sconvolto dalle bombe e la coda bruciata di un aereo piantato a mezza pista. Erano vecchie piste costruite da francesi, mentre i tunnel e gli specchi della stazione sbriciolata in questi nostri giorni è dedicata ad Hariri, premier assassinato da un intrigo siriano. Hariri l'aveva costruita con la sua «Solidère». È l'impresa che ha rimpastato l'intera città con la più gigantesca speculazione edilizia della storia mediterranea e un conflitto di interessi da far impallidire gli italcoti-terfugi. Maneggiando capitali della casa reale saudita, il primo ministro (dal doppio passaporto libanese e saudita) espropria palazzi e rovine e apre i cantieri di «Solidère» animati dalle bandiere nere di 150 mila emigranti siriani. Men-

dimenticanza dei ghetti poveri della Beirut quando era dominata da notabili sunniti, cristiano maroniti e cupola palestinese. La conquista del Sharon '82 ha messo in crisi le gerarchie, e Amal diventa movimento in rapida espansione. I poveri fanno più figli e i figli finiscono nelle braccia siriane nutrite da Teheran. Dietro le splendide rovine di Baalbec, radio e Tv hezbollah animavano la ribellione nel nome di Dio, protette dai carri e dai posti di blocco. Fino a un anno fa Damasco imbrigliava ogni strada attorno alla frontiera. Ormai gli hezbollah sono un partito al governo, due ministri, più di venti deputati dalla doppia faccia: nazionalisti nell'accusare Israele, ed esercito segreto della provocazione katiuscia. Perché attaccano all'improvviso? Per solidarietà verso la Gaza ghettizzata e sotto tiro? Nessuno ci crede. Forse Damasco respira la catastrofe

DIRITTINEGATI Quando i figli diventano gioielli

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Ho la passione dei bambini nel senso che vorrei che tutti i bambini del mondo fossero felici, lieti della loro vita, sereni, amati. Ma lo sono oggi nel nostro tremendo (e bellissimo, ma non sempre per loro) fatiscoso vivere? Escludo da questo ragionamento i bambini dei Paesi in via di sviluppo (che ipocrisia chiamarli così! Quando mai svilupperanno se noi continuiamo a depredarli di tutto, a fomentare rivolte, ad inviare loro le armi così che noi ci abbiamo anche da guadagnare sulle loro sconfitte e sconvolgimenti sociali vari) per i quali altra e più dolorosa sarebbe la riflessione, metà della quale è già insita nella parentesi di cui sopra. Torno ai nostri bambini. Ai figli di famiglie normali dove non si maltrattano fisicamente, si mangia tre volte al giorno, si manda a scuola, apparentemente non si fa mancare loro nulla, anzi il più delle volte hanno tutto in abbondanza, ben nutriti, vestiti e calzati: sono amati oggi nelle nostre normalissime famiglie? O non piuttosto si tratta dell'amore surrettizio dato in situazioni che a me è accaduto di incontrare di persona ai "neonati giocattolo", ai "bambini infiocchettati" o alle "bambine in mostra" al mare e non solo lì.

Lettera firmata

In un lavoro magistrale di qualche anno fa, Otto Kernberg, uno psicanalista famoso, scriveva che c'è, alle origini del narcisismo patologico, l'atteggiamento di quei genitori che esibiscono le doti del figlio presentandolo come "un gioiello di famiglia" e che incontrano difficoltà più o meno importanti, invece, ad accettare i suoi momenti di debolezza, i suoi insuccessi, le sue manifestazioni non riuscite. Osservata dal punto di vista del bambino, la situazione è quella per cui, se vuole avere dei riconoscimenti (e dunque amore) dagli adulti di riferimento, deve essere bravo o bello, all'altezza comunque delle loro aspettative e dei loro sogni. Determinando lo sviluppo di una strategia comportamentale tutta centrata sulla esibizione delle sue speciali capacità e/o dei suoi straordinari pregi (dalla bellezza fisica alla eccellenza nelle prestazioni sportive, dal successo scolastico alla ricchezza) che permettono loro di essere più forti degli altri, vincenti, in grado di riempire d'orgoglio i loro genitori. Evitando, nei limiti del possibile, sconfitte e delusioni che sono o sembrano insopportabili per i genitori più che per loro all'inizio ma che diventano insopportabili, nel tempo, anche per loro. La frustrazione comunque collegata alla sconfitta è immediatamente e drammaticamente amplificata, infatti, dalle persone la cui ammirazione è indispensabile per alimentare la sua sicurezza che mettono ancora una volta a dura prova il suo bisogno di affetto, di vicinanza e di intimità.

Questo tipo di riflessione, largamente confermata dalla clinica, propone risposte piuttosto inquietanti alle domande che lei propone. Non ho potuto in questa sede dare spazio agli esempi che lei ha accuratamente tratto dal suo viaggio di madre nel pianeta bambini ma il neonato giocattolo, le bambine che le madri si esibiscono l'un

l'altra sulla spiaggia, il bambino punito perché a due anni non si comporta come se ne avesse tre, i bambini infiocchettati e quelli "sbatacchiati" da un corso all'altro per fare una pratica sportiva "all'altezza" e quelli che, deliziosi e straordinari, diventano però all'improvviso "questo qui" nel momento in cui non servono a fare bella figura o sono d'ostacolo per la vacanza di adulti che vogliono restare soli, sono simboli illuminanti del modo in cui oggi tanti (troppi) adulti costruiscono la patologia e l'infelicità futura dei loro figli. Proponendo un amore centrato soprattutto sulla loro disponibilità ad essere esibiti come un gioiello che rende più attraenti le loro madri e/o i loro padri. Dimenticando che l'affetto di cui i bambini hanno soprattutto necessità per crescere bene è quello che arriva loro, in forma di tenerezza e di conforto, nel momento in cui più o meno timidamente confidano o faticosamente lasciano trapelare la loro insicurezza e la loro fragilità. Il loro bisogno di appoggiarsi a chi, come adulto, dovrebbe essere più forte di loro.

Dovremmo riflettere molto seriamente, a questo proposito, sul modo in cui il grande mutamento organizzativo cui siamo andati incontro nel secolo scorso (dalle grandi famiglie estese con molti bambini alle famiglie nucleari con un solo figlio) e la crescita progressiva dei bisogni vissuti e proposti dagli adulti (la vita è sempre meno sacrificio e diventa sempre più ricerca di piacere e di piaceri) hanno inciso, nelle società occidentali "avanzate", sul determinarsi di un nuovo assetto educativo. Quelle che aumentano in modo sempre più chiaro nella clinica mentre va avanti questo insieme di modificazioni sono, infatti, proprio quelle patologie narcisistiche che da esso più facilmente provengono. Chiedendoci, a mio avviso, una riconsiderazione particolarmente attenta dei discorsi che abbiamo portato avanti per tanti anni in tema di prevenzione del disagio psichico grave.

Quelli con cui mi incontro sempre più spesso, nel mio lavoro, sono i genitori che dolosamente si accorgono che i loro figli, in preadolescenza o in adolescenza, non possono o non vogliono più essere all'altezza delle loro aspettative. Depressione (non ci riesco, sto male) e/o ribellione più o meno aperta e conflittuale («io voglio altro e non so bene a volte neppure che sia, solo so che è altro da quello che vuoi tu/che volete voi») del figlio li colpiscono al cuore nel momento in cui crolla il figlio perfetto, il figlio su cui avevano puntato, il figlio destinato a rinnovare il loro successo o a riscattare il loro grigiore e i loro fallimenti. Dolorosamente imprevedibili nei loro sviluppi, gli scontri che si mettono in moto a questo punto determinano ferite profonde da una parte e dall'altra.

Famiglie in crisi. Famiglie che portano il problema del figlio che abusa di droghe o della figlia che soffre di bulimia o di anoressia. Famiglie che pagano a distanza di tempo gli errori non consapevoli legati all'amore mal direzionato per i bambini. Altre preparandone, di famiglie, che potrebbero fare errori simili o diversi se non le si aiuterà per tempo a capire di che cosa davvero hanno bisogno, per crescere bene, i bambini.

La trappola di Hezbollah

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia solo in queste ore sta emergendo un quadro più autentico, e spaventoso, della battaglia per il sud del Libano. L'attraversamento del confine israeliano, la cattura dei due soldati e l'uccisione di altri tre erano pianificati, secondo Hassan Nasrallah, il leader hezbollah sfuggito alla morte venerdì sera, già da oltre cinque mesi. E l'attacco missilistico di venerdì contro l'imbarcazione israeliana non è stato frutto dell'ispirazione dell'ultimo momento di un membro di hezbollah cui era capitato di scorgere il natante. Appare ora del tutto chiaro che la leadership di Hezbollah - Nasrallah era il comandante militare dell'organizzazione nel sud del Libano - aveva calcolato con attenzione le conseguenze facendo affidamento sulla crudeltà della risposta israeliana per mettere a tacere ogni eventuale critica che dall'interno del Libano potesse essere mossa contro la loro azione. Hanno avuto ragione, le cose sono andate come previsto. La rappresentazione israeliana è stata persino più crudele di quanto immaginato da alcuni leader hezbollah e rapidamente è libane-

si hanno messo la sordina a tutte le critiche nei confronti del movimento guerrigliero. Hezbollah aveva previsto che gli israeliani avrebbero attraversato il confine libanese dopo la cattura di due soldati e hanno fatto saltare in aria il primo carro israeliano Merkava quando aveva superato il confine di appena dieci metri. Tutti e quattro i membri dell'equipaggio sono morti e l'esercito israeliano ha bloccato la sua avanzata. I missili iraniani a lungo raggio esplosivi successivamente su Haifa erano stati preceduti solo qualche settimana prima da un aereo hezbollah senza pilota che aveva sorvolato per ricognizione il nord di Israele e poi aveva fatto ritorno atterrando nel Libano orientale dopo aver scattato una serie di foto. Queste foto non solo avevano fornito preziose indicazioni per la rotta dei missili hezbollah volti a colpire Haifa, ma avevano individuato anche il centro militare top-secret per il controllo del traffico aereo di Miron. L'attacco successivo - mantenuto segreto dai censori di Israele - era diretto contro questa struttura. In questa struttura, che si trova a Miron e il cui nome in codice è "Apollo", gli scienziati militari israeliani lavorano in grotte scavate nelle viscere della montagna e in bunker protetti da torrette, cani da

guardia e filo spinato e osservano tutto il traffico aereo in arrivo e in partenza a Beirut, Damasco, Amman e altre città arabe. Gli hezbollah quindi prima di lanciare i missili su Haifa ne hanno lanciati diversi su Miron. Le grotte sono irraggiungibili, ma il fatto che gli hezbollah avessero preso di mira questo obiettivo ha profondamente colpito gli alti comandi militari israeliani. Il "centro del terrore mondiale" - o comunque immaginino il Libano - non solo poteva violare le loro frontiere e catturare i loro soldati, ma anche attaccare il centro nevralgico del comando militare del nord di Israele. Poi sono arrivati i missili su Haifa e l'attacco all'imbarcazione israeliana. È ormai chiaro che anche questa riuscita operazione militare - gli israeliani erano talmente sprezzanti nei confronti del loro nemico che sebbene la loro nave da guerra fosse equipaggiata con cannoni e mitragliatrici Vulcan, non di meno non disponeva di dispositivi anti-missile - era stata pianificata mesi fa. Quando le imbarcazioni della classe Hetz hanno fatto la loro comparsa, Hezbollah ha posizionato una batteria di missili sulla costa a ovest di Beirut non lontano da Jnah e gli addetti ai missili si erano preparati per settimane per questo attacco. Ci sono voluti meno di 30 se-

condi per il missile di fabbricazione iraniana per arrivare sul bersaglio, colpire l'imbarcazione a mezza nave, mandarla in fiamme e uccidere i marinai. Per ironia della sorte gli israeliani solo poche ore prima avevano invitato alcuni giornalisti ad unirsi alle unità della marina - avevano avuto il permesso di filmare i cannoni delle navi che sparavano sul Libano - e nel momento in cui Hezbollah ha colpito venerdì scorso l'imbarcazione israeliana, la stazione televisiva di Hezbollah, Al-Manar, ha cominciato a mostrare le immagini realizzate dagli operatori "al seguito". Una scaltra mossa propagandistica. Ieri gli israeliani insistevano sul fatto che il missile era di fabbricazione iraniana considerandola una prova del coinvolgimento dell'Iran nella guerra in Libano. Strano modo di ragionare. Dal momento che quasi tutti i missili impiegati negli ultimi quattro giorni per uccidere i civili sono stati fabbricati a Seattle, a Duluth e a Miami negli Stati Uniti, milioni di libanesi sono autorizzati a pensare che ci sia l'America dietro il bombardamento del loro Paese.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>l'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Etorre Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STZ S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 16 luglio è stata di 154.842 copie</p>			



Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico: i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni; i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi; il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.

